

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

46.

SITZUNG

18-2-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Modifica del Regolamento delle indennità e dei compensi, previa interpretazione della deliberazione del Consiglio regionale del 9 luglio 1959**

**pag. 7**

## INHALTSANGABE

**Abänderung der Entschädigungs- und Vergütungsordnung nach vorhergehender Auslegung des Regionalratsbeschlusses vom 9. Juli 1959**

**Seite 7**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.47

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21-1-1966.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Informo il Consiglio che, munite del visto del Commissario del Governo sono state promulgate le seguenti leggi regionali: l. r. 22 gennaio 1966 n. 3: « Terzo provvedimento di variazione al bilancio dell'esercizio finanziario 1965 »; l. r. 22 gennaio 1966, n. 4: « Autorizzazione alla cointestazione della concessione mineraria delle sorgenti radioattive ed oligominerali denominate « Merano » alla S.p.A. Salvar - Saom »; l. r. 17 febbraio 1966, n. 5: « Modifica della legge regionale 23 luglio 1964, n. 25, concernente le espropriazioni per pubblica utilità, per favorire l'acquisto di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare »; l. r. 17 febbraio 1966, n. 6: « Modifiche e in-

tegrazioni della legge regionale 7 novembre '50, n. 16 sull'esercizio del referendum per la costituzione di nuovi comuni e per la mutazione delle circoscrizioni comunali e della denominazione dei capoluoghi dei comuni ».

Sono stati presentati i seguenti nuovi disegni di legge: n. 44: « Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni agricole danneggiate da avversità atmosferiche o da calamità naturali », a firma dei cons. de Carneri, Gouthier, Pruner e Sembenotti; n. 45: « Modifiche ed integrazione della legge regionale 17 marzo 1964, n. 16, contenente norme per l'organizzazione e provvedimenti per il funzionamento di consorzi antigrandine », presentato dalla Giunta regionale.

Sono state presentate nuove interrogazioni: n. 89 del cons. Unterpertinger, all'assessorato economia montana e foreste, in materia di sistemazione dei corsi montani; n. 90 del cons. Spogler all'assessore industria e trasporti sul rigetto della domanda di concessione del comune di Renon, per l'istituzione di un servizio autobus sulla linea Bolzano-Collalbo; n. 91 del cons. Volgger all'assessore all'economia montana, sulla concessione dei contributi per la costruzione di strade poderali in provincia di Bolzano; n. 92 del cons. Volgger all'assessore al turismo, sulla concessione dei contributi destinati all'industria alberghiera in provincia di

Bolzano; n. 93 del cons. Preve Ceccon all'assessore al turismo, sulle eventuali iniziative nel quadro di una politica di sviluppo turistico in favore dell'albergo « Panorama » di Trento; n. 94 del cons. Mattivi all'assessore all'economia montana e foreste, sul disagio arrecato alle maestranze forestali dal provvedimento di determinazione del periodo di disoccupazione stagionale, non indennizzabile; n. 95 del cons. Benedikter al Presidente della Giunta regionale sulle asserite sfasature tra il piano economico regionale e i piani urbanistici provinciali, nonché sui canoni dovuti dalla Regione in base all'art. 10 dello Statuto; n. 96 del cons. Spoe-gler all'assessore per il credito, sulla domanda di apertura di una succursale della Cassa rurale di Maja - Avelengo Maja Bassa; n. 97 del cons. Dalsass all'assessore dei trasporti, riguardante l'apertura del traffico sulla strada militare che conduce nella zona di Belpiano del comune di Curon Venosta.

Informo i signori consiglieri che la Presidenza del Consiglio ha preso iniziativa di partecipare alla sottoscrizione che in campo nazionale si sta svolgendo per le popolazioni affamate dell'India, che in questo senso si sono presi accordi con i capigruppo di tutto il Consiglio, affinché ogni consigliere versasse una quota di 10 mila lire, o di 15 mila lire per gli assessori e per i Presidenti di Consiglio. Tutti i capigruppo hanno aderito e pertanto è stata data comunicazione alla RAI che è stato versato un importo di 655 mila lire da parte dei consiglieri del Consiglio regionale delle province di Bolzano e di Trento.

Il 15 gennaio 1966 è deceduto a Riscone di Brunico, nel suo paese natio, dopo lunga malattia, all'età di 59 anni, il nostro ex collega, ex consigliere, Josef Graber. Il cons. Graber faceva parte di questo Consiglio, quale membro del gruppo della S.V.P., nella II<sup>a</sup> legi-

slatura, dal '52 al '56. Lascia la vedova, signora Cecilia Untergebelsbacher. Io ritengo, a nome di tutto il Consiglio, di presentare le condoglianze alla vedova, nel ricordo, simpatico a tutti i consiglieri, di questo nostro ex collega.

I consiglieri regionali sono stati informati anche che i nostri colleghi Pruner e Sembenotti sono rimasti vittime di un grave incidente automobilistico, nei pressi di Lavis, e che sono tuttora degenti, il dott. Pruner a Villa Igea, il dott. Sembenotti è stato trasferito a Firenze, al centro traumatologico, dove è stato operato.

Penso anche qui di interpretare i sentimenti di tutto il Consiglio, nel rivolgere un cordiale augurio a questi nostri consiglieri, e un augurio anche di pronta guarigione.

Io proporrei di trattare le interrogazioni e interpellanze, all'ultimo punto, per lasciare al Consiglio di discutere sugli altri argomenti, e quindi comincerei subito con il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1966. Non ci sono osservazioni?

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Im Haushaltsvorschlag des Regionalrates ist ein Posten enthalten, über dessen Ausmaß man sich wohl erst schlüssig werden kann, wenn man die Gebühren des Regionalrates festgelegt hat.

*Interruzioni.*

*(Il bilancio di previsione del Consiglio regionale presenta una voce, sulla cui consistenza si può decidere soltanto dopo aver fissato gli emolumenti del Consiglio stesso.)*

PRESIDENTE: Non so dove andremo con il 3° punto; questo è un atto dovuto, dobbiamo farlo. Se ci sono delle modifiche che si

possono apportare, si possono fare con variazioni di bilancio. Noi in questo momento non potremmo apportare modifiche a questo bilancio, perché la somma messa a disposizione del Consiglio, dalla Giunta regionale, è questa. Se ci fossero variazioni conseguenti alla modifica di cui al n. 3, allora sarà in seguito a trattative con la Giunta regionale, che ha già il suo bilancio predisposto e che sta per iniziare la prossima settimana, che si potranno variare queste cifre. Quindi non credo che la deliberazione che viene dopo possa avere immediata ripercussione sul nostro bilancio; lo avrà in sede di variazione. Mi pare che sia chiaro questo.

Punto 2: del Consiglio regionale.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Wir wären dafür, daß man den dritten Punkt der Tagesordnung zuerst behandelt. In der Bilanz des Regionalrates ist unter anderem auch ein Posten von 10 Millionen Lire für die Fürsorgekasse der Regionalräte enthalten. Nun sind wir von der Südtiroler Volkspartei grundsätzlich der Auffassung, daß die Regionalratsabgeordneten die Fürsorgekasse selbst sanieren sollen und nicht der Regionalrat immer wieder Beiträge für die Kasse geben soll. Diese 10 Millionen, die in der Bilanz vorgesehen sind, müßten unseres Erachtens auf alle Fälle geändert werden. Somit wäre es besser, daß man das sogenannte heiße Eisen der Bezüge der Abgeordneten zuerst anfaßt, bevor man die Bilanz diskutiert.

*(Signor Presidente! Siamo favorevoli a trattare per primo il terzo punto dell'ordine del giorno. Nel bilancio del Consiglio regionale risulta fra l'altro anche una voce di 10 milioni di lire in favore della Cassa di previdenza per*

*Consiglieri regionali. In linea di principio noi della S.V.P. siamo del parere che i consiglieri regionali stessi debbano sanare la Cassa di Previdenza senza che il Consiglio sia costretto a stanziare continuamente contributi in favore di questa. I dieci milioni previsti nel bilancio dovrebbero in ogni caso, a nostro parere, subire una variazione. Con ciò sarebbe meglio prendere in mano il cosiddetto «ferro rovente» delle indennità ai consiglieri ancor prima di discutere il bilancio.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Herr Präsident! Zur Geschäftsordnung: Wir haben eine Tagesordnung erhalten, in der als erster Punkt «Anfragen» steht. Ich bitte, die Tagesordnung einzuhalten.

*(Signor Presidente! In materia di regolamento: Ci è stato consegnato un ordine del giorno che elencava al primo punto le interrogazioni. Prego di rispettarlo.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, io ho sentito l'osservazione del collega Brugger e ho sentito la sua risposta. Io non ritengo che, da un punto di vista logico, sia necessario, una buona volta, affrontare il punto 3. Io son d'accordo col collega Benedikter, che se c'è un ordine del giorno, questo ordine del giorno si rispetti. Ma se si salta il punto 1, affrontiamo questo benedetto punto 3. Insomma, è inutile che noi approviamo un bilancio di previsione, che avrà, probabilmente, in più, o in meno, dei ritocchi. Insomma ci sono questioni.

come ha sollevato il collega Volgger, della Cassa di previdenza; ci sono questioni di tasse, ci sono questioni di una nuova sistemazione. Approviamo un bilancio e poi, non lo so, ricominciamo da capo. Io riconosco l'esigenza di far presto, però da un punto di vista logico, mi sembra che sia non corretto. Tanto più che ormai, a torto o a ragione, bene o male, siamo arrivati al dunque. Io pensavo che si potesse evitare questo show - down, così, su questo punto; però, dal momento che ci siamo, prendiamo il problema per i capelli, discutiamolo fino in fondo e basta. Che poi si arrivi ancora a una variazione di bilancio, mi sembra una cosa poco opportuna; una variazione di bilancio, che poi significherebbe che i consiglieri regionali si sono variati il loro bilancio, con tutte le ripercussioni. C'è il problema: affrontiamolo. Bene o male; riduciamo, tagliamo, ma al punto in cui siamo, non è più possibile giocherellare sulle parole. C'è un problema di fronte: lo affrontiamo fino in fondo, ma nella sua globalità: cassa di previdenza, tasse remunerazioni. Ormai ci siamo in mezzo, discutiamo. Se approviamo questo, che valore ha l'approvazione? Dobbiamo ricominciare daccapo, esaminare delle questioni, perché c'è la questione della cassa di previdenza che è in una situazione gravissima, ha ormai 700 milioni di passivo. Cosa si vuol fare, dove si vuol arrivare? Ci siamo, balliamo tutti assieme.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Non so se è il caso di trattare il punto 3) nel corso della discussione articolata del bilancio, per cui, praticamente, si riduce il tutto ad un punto unico, e si potrebbe, nel corso della discussione affrontare anche i temi che sono posti all'ordine del

giorno, al punto 3. Insomma, veda la Presidenza....

PRESIDENTE: No no, farlo assieme no. Guardate, la Presidenza ha fatto una proposta di bilancio di previsione: il Consiglio deve dire se l'approva o no. Non è possibile interferire con altre questioni; quindi, se si vuol discutere il punto 3) per primo, io non trovo molto utile la cosa. Però guardi che siamo già al 18 febbraio e siamo già molto in ritardo con questo bilancio. Seguiamo l'ordine del giorno? Allora cominciamo con le interpellanze.

Io seguo l'ordine del giorno, premettendo che, dato il lavoro che avremo oggi, preferisco trattare le interpellanze all'ultimo punto per poter discutere con più calma gli altri argomenti. Andiamo fino alle ore 14; caso mai dovremo trovarci un'altra volta, ma io penso che per le due dovremmo aver finito. Ora, per quanto riguarda il bilancio di previsione, anche se contiene una voce che riguarda la cassa di previdenza, non c'è niente di preoccupante. L'Ufficio di Presidenza ritiene, dopo aver preso contatti con il Consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza, che questa cifra per lo meno dovrà essere stabilita, in qualunque modo; probabilmente si dovrà stabilire una cifra maggiore, ma questa cifra dovrà comunque essere messa, dato che tutti i capigruppo, presenti nella casa del Consiglio di amministrazione, hanno dichiarato di non volere arrivare a certe tratte, superiori a una certa cifra. Quindi questa cifra è già una cifra modesta, che comunque non potrà essere...

VOLGGER (S.V.P.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: No, guardi, cons. Volgger, faccia la proposta, si voti; non discutiamo più. Se vuol fare una proposta di spostare il punto dell'ordine del giorno, la faccia.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Sie sagen, keine Fraktion hätte sich in der Lage gefühlt, den Vorschlag zu machen, daß die Regionalratsabgeordneten aus eigener Tasche für die Sanierung der Kasse aufkommen sollen. Wir haben bei der letzten Fraktionsführersitzung diesen Vorschlag gemacht. Ich weiß nicht, ob Ihnen dies berichtet worden ist. Wir haben den Vorschlag gemacht. Ich stelle den Antrag, daß man den 3. Punkt der Tagesordnung als ersten behandelt.

*(Signor Presidente! Lei afferma che nessun gruppo si sarebbe sentito in grado di proporre che i consiglieri provvedessero di tasca propria a sanare la Cassa di previdenza. Ebbene, nell'ultima seduta dei capigruppo noi abbiamo avanzato questa proposta: non so se ciò Le è stato riferito, ma noi la proposta la abbiamo fatta. Propongo dunque che il terzo punto dell'ordine del giorno venga trattato per primo.)*

PRESIDENTE: Allora la proposta è di spostare il punto 2 e di anticipare il punto 3.

Metto in votazione la proposta del cons. Volgger, che mi pare sia chiara, no? Spostamento del punto 2 al punto 3.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la proposta è accolta. Allora trattiamo il punto 3...

Signori consiglieri, il punto 3) riguarda la **modifica del Regolamento delle indennità e dei compensi** che il nostro Consiglio si è dato ancora nel 1959, successivamente nel '61 e '62. Ho chiesto e ho messo all'ordine del giorno una formula che forse sembrerà un po' strana: «previa interpretazione autentica della decisione che il Consiglio regionale ha preso nella sua seduta, nel luglio 1959», e spiegherò il perché. Il problema, secondo me, ha un unico aspetto, cioè la necessità di modificare il rego-

lamento e, a seguito di talune osservazioni di consiglieri circa la automatica applicazione della norma statale al nostro Consiglio, il problema degli arretrati. Secondo me dicevo che il problema ha un unico aspetto: modificare lo art. 1 e altri articoli del nostro regolamento. Siccome però nel corso delle discussioni che ci sono state con i capigruppo, è emersa chiara una questione, quella che riguarda il problema cosiddetto degli arretrati, problema che non ho posto io, sia chiaro, ma che è stato posto su insistenza di numerosi capigruppo, ritengo opportuno che anche la discussione su articoli su questo, tanto ormai il problema è posto e al tema non si può sfuggire. La legge del 31 ottobre 1965, emanata dal Parlamento, è entrata in vigore il 21 novembre del '65; il Presidente del Consiglio regionale, avendo una sua interpretazione dell'art. 1 del Regolamento, non ha provveduto a liquidare la differenza ai consiglieri, come avevano provveduto i precedenti Presidenti del Consiglio regionale, quando, in sede nazionale, rimanendo immutato il sistema, erano aumentati gli emolumenti. Tuttavia, per confortare il mio punto di vista, ho chiesto il parere a un giurista, e il parere mi è giunto ed ha confermato il mio punto di vista. Qual è il mio punto di vista? Ritengo di dover spiegare al Consiglio il mio punto di vista, perché ha trovato una notevole opposizione, d'altra parte io non potevo rinunciare ad esprimerlo ed esprimerlo anche pubblicamente, per le responsabilità, non solo di carattere morale e politico, ma anche per le responsabilità di carattere amministrativo che ha il Presidente, in momenti particolarmente come questi, nei quali ogni atto di carattere amministrativo viene censurato e può venire censurato notevolmente anche dalla Magistratura. Il Presidente del Consiglio regionale riteneva cioè che il Consiglio ha la piena facoltà di adeguare, an-

che nella misura del 70%, gli emolumenti dei consiglieri regionali a quelli dei parlamentari, previa però modifica dell'art. 1 ed eventualmente degli altri articoli del regolamento del Consiglio regionale del 13 settembre del '62. Il Presidente inoltre aveva il dovere di predisporre i gruppi alla modifica del Regolamento, quindi di invitarli, di sollecitarli, di riunirli, di discutere con essi le varie proposte, e, in caso di loro inerzia, di prendere l'iniziativa per sottoporle al Consiglio regionale. Ora questo ritengo di averlo fatto. Io ho riunito i capigruppo il 14 ottobre 1965; successivamente il 10 novembre del '65; successivamente, su richiesta dei capigruppo che formano la Giunta, ho fatto una riunione il 6 dicembre 1965, e a richiesta dei capigruppo di minoranza, una riunione il 10 dicembre 1965. Ho riunito poi i capigruppo il 21 dicembre 1965; una successiva riunione l'11 febbraio del '66. Ritengo quindi di aver fatto, in queste cinque riunioni, tutto quanto era nelle mie possibilità per trovare una formula che potesse consentire un accordo in aula; questo accordo non è stato raggiunto, e pertanto, dopo l'ultima seduta, quella dell'11 febbraio, ho dichiarato che avrei portato l'argomento in pubblica seduta, non ritenendo più di fare altre riunioni che non avevo più, per conto mio, nessuno scopo. Io non so se i consiglieri hanno avuto modo poi di riunirsi e di concludere; ad ogni modo vedremo oggi.

Come Presidente del Consiglio regionale aveva anche il dovere di provvedere affinché il pagamento dell'imposta venisse effettuato con il nuovo sistema, in base agli artt. 5 e 6 della legge 31 ottobre 1965, e a questo scopo, essendo sorti dei dubbi da parte di alcuni consiglieri sulla legittimità dell'estensione ai consiglieri regionali del trattamento fiscale dei parlamentari, ho chiesto e ottenuto un parere che

ha confermato quanto ha previsto la legge. Ma io ritengo — e questo è il punto — che, il Presidente del Consiglio regionale non ha né il dovere né il potere, né lo aveva all'indomani dell'entrata in vigore della legge — si noti: « all'indomani dell'entrata in vigore della legge », cioè 21 novembre; quando si dice che si doveva provvedere subito, non si tiene conto che la legge, che pure ha effetto retroattivo al 1° luglio e che è stata approvata il 31 ottobre, è entrata in vigore alla fine di novembre, 21 novembre. Ritengo quindi che il Presidente del Consiglio non aveva né il dovere né anche il potere di applicare automaticamente la nuova misura dell'indennità ragguagliata al 70% del lordo percepito dai parlamentari; ciò perché la legge dello Stato non ha, né poteva avere neanche per la parte economica, l'applicazione automatica al Consiglio regionale. In campo nazionale non solo è cambiata la cifra, ma tutto il sistema; ritengo utile ricordare la situazione del Parlamento, prima della legge del 31 ottobre del '65. I parlamentari godevano di una indennità base di 65 mila lire; la differenza tra 65 mila lire e 500 mila lire era liquidata sotto forma di rimborso spese. L'indennità era il netto; c'era l'esenzione fiscale, e il cumulo delle indennità parlamentari con lo stipendio dello Stato e degli altri enti pubblici era limitato alla differenza tra 65 mila lire e l'ammontare dello stipendio.

Questo sistema era praticamente quello seguito dal Consiglio regionale: il Consiglio regionale invece di 65 mila lire aveva la base di 100 mila lire; la differenza fra 100 e il 70%, cioè 350, era coperto con una somma a titolo di rimborso spese. Naturalmente non c'era la esenzione fiscale, ma anche il cumulo eventuale degli stipendi era limitato alla differenza tra l'indennità di 100 mila e l'ammontare dello stipendio percepito dall'impiegato dello Stato o

degli enti pubblici, che fosse consigliere regionale. Il Parlamento ha completamente cambiato il sistema. Anzitutto ha stabilito che la sua indennità non è di 65 e di 100, pari al trattamento terminale di questo grado della Magistratura, è fissata dall'Ufficio di Presidenza. Inoltre il Parlamento ha stabilito per tutti i parlamentari residenti o non residenti a Roma, una diaria per la permanenza a Roma pari a 15 giornate ogni mese. La cifra corrisponde a 120 mila lire, mentre l'indennità base è stata fissata dall'Ufficio di Presidenza delle Camere, della Camera e del Senato, in 680 mila lire, oltre alle 120 mila lire dell'indennità di soggiorno a Roma, per un totale di 803 mila lire per lo Stato. L'indennità è al lordo, col nuovo sistema parlamentare; è stabilito il pagamento delle imposte, limitatamente ai 4 decimi dell'indennità base, tolta una trattenuta per la pensione, e il cumulo tra l'indennità e lo stipendio, limitato dai 4 decimi dell'indennità, è la misura dello stipendio. Sono cambiati cioè, come loro possono vedere, i presupposti, in base ai quali, nel '59, il Consiglio aveva ritenuto di agganciarsi al sistema parlamentare. Non si può pensare che il Consiglio regionale avesse inteso, ritengo io, con la sua decisione del '59, di agganciarsi in perpetuo al sistema parlamentare e a tutti i sistemi che sarebbero succeduti. È da ritenere invece che il Consiglio regionale volesse ragguagliare le indennità dei consiglieri al 70% di quello dei parlamentari, sempre che rimanesse lo stesso sistema di emolumenti. L'aumento dell'indennità sarebbe avvenuto automaticamente, tutte le volte che in Parlamento ci fosse stato analogo aumento. Questa volta l'aumento è avvenuto, ma nel quadro di una completa riforma del sistema; è evidente che in un futuro non lontano, il Consiglio regionale dovrà affrontare in forma organica tutto il problema degli emolumenti, sia per quanto riguar-

da i consiglieri, che per quanto riguarda gli assessori, e che dovrà porre termine alle situazioni così diverse che si verificano tra consiglieri, che si traducono concretamente in disparità di trattamento. Questo problema è legato anche alla decisione dello Stato e delle Province. È evidente altresì che si dovrà subito risolvere il problema dell'indennità di trasferta che il Parlamento attribuisce ai suoi componenti e che il Parlamento nostro disciplina diversamente. Ora, secondo il mio punto di vista, che la legge del 31 ottobre non possa trovare automatica applicazione nel nostro Consiglio regionale per la parte economica, si ricava anche dalla constatazione che il riferimento a quanto complessivamente è percepito dai parlamentari, in base al nuovo sistema, comprende anche la quota di 120 mila lire, corrispondenti alla diaria a Roma dei parlamentari. Ora, poiché il nostro regolamento dei compensi prevede determinate indennità per la partecipazione alle sedute, per le spese di viaggio, per i pernottamenti inerenti alle sedute, si arriverebbe all'assurdo che la diaria per la partecipazione alla seduta del Consiglio, verrebbe conteggiata due volte, il che non sembra ammissibile. Ma un altro argomento io ritengo di dover dire: con l'art. 5 della legge dello Stato si deduce che il compenso pagato ai consiglieri regionali è da considerarsi vera e propria indennità, solo nei limiti del 40%, mentre il resto è da considerarsi rimborso spese. Infatti le imposte erariali si applicano solo sul 40%. Poiché la predetta norma è vigente anche nel territorio della Regione, ci si chiede come essa si potrà accordare con l'art. 1 del Regolamento dell'indennità e dei compensi, che fissa l'indennità base in 100 mila lire, e tutto il resto rimborso spese. Poiché è pacifico che la competenza in materia tributaria appartiene allo Stato, e che almeno ai fini tributari la ripartizione del 40, rispettivamente del

60%, deve essere accettato dal Consiglio regionale, è evidente che a partire dalla data in cui la predetta norma è entrata in vigore, il Consiglio regionale deve provvedere a modificare il proprio regolamento, perché, a partire da quella data, l'art. 1 è inapplicabile, in quanto determina in misura diversa il rapporto tra indennità e somma per il rimborso spese.

Ora, conclusione: se la legge dello Stato non trova applicazione automatica al Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, nella proporzione del 70% ai Consigli regionali, l'aumento dal 1° luglio del '65 non si è maturato — conseguenza del ragionamento è questa — e non si può quindi parlare di riduzione del trattamento dei consiglieri, perché non c'è riduzione di ciò che non è entrato nel patrimonio dei consiglieri. Osservo, fra il resto, che anche determinate tesi della cosiddetta riduzione in peggio, possono valere trattando un rapporto di impiego di impiegati dello Stato, di impiegati della Regione, delle Province; il nostro è un mandato consiliare, è un mandato parlamentare, non possiamo fare riferimento ai principi che regolano le norme dell'impiego pubblico statale o comunale o regionale. Comunque, peraltro, sempre in conseguenza di questa tesi, che ho esposto, se la legge non trova applicazione automatica, evidentemente non è maturato l'aumento e quindi non c'è stata riduzione di trattamento dei consiglieri. E questo mi fa concludere che il Presidente del Consiglio regionale non aveva nè il potere nè il dovere di provvedere automaticamente all'adeguamento delle indennità per il periodo intercorrente dal primo luglio, data di decorrenza della legge, al momento in cui il Consiglio deciderà in merito all'indennità. Ed allora, signori, tutto è rimesso al Consiglio; il Consiglio determina nella sua sovrana volontà, la decorrenza, la misura e il sistema. Il Consiglio è sovrano. Il Consi-

glio ha approvato il 9 luglio del '59 quella norma che faceva riferimento esplicito a un parlamento con la legge nazionale, col trattamento nazionale? Bene, io chiedo che il Consiglio interpreti quella norma. Mi pare di non chiedere molto se, a scampo di mie responsabilità, chiedo che si faccia una interpretazione autentica, attraverso buona parte dei consiglieri che erano qui oggi, come nel '59; se dicono questo, io mi sentirò molto più sgravato. Il mio punto di vista però, lecito come tutti quanti gli altri, è questo: non è automatica l'applicazione del regolamento, e quindi non ero tenuto a provvedere al pagamento della differenza dal 1° luglio al momento in cui si deciderà. Questo per quanto riguarda il problema degli arretrati, che non ho sollevato io, sia ben chiaro. Io non ho sollevato il problema degli arretrati, ma è sorto nelle discussioni dei colleghi, e rispettoso verso la volontà e i desideri dei capigruppo, lo porto in quest'aula, perché di questo si è parlato e anche perché di questo si è fatto un'accusa, quasi, al sottoscritto, più o meno larvata: di non aver provveduto prima a fare quello che secondo alcuni sarebbe stato il suo dovere. Su questo punto quindi chiedo ai consiglieri che, o aderiscano al mio punto di vista, o presentino due righe di interpretazione di quella che è stata la decisione del '59. Questa proposta verrà messa in votazione e servirà come interpretazione autentica: la Presidenza e il Presidente si adegueranno.

Per quanto riguarda il problema dei compensi, della misura dei compensi, noi dovremo deciderci questa volta se vogliamo aumentare, mantenere la stessa misura, o che cosa vogliamo fare. Dovremo deciderci a farlo, perché ormai è passato troppo tempo nel quale si è discusso questo argomento. La prossima settimana si comincerà la discussione del bilancio, dovremo essere liberi da questa situazione

e prendere la decisione che nella responsabilità dei consiglieri verrà presa. Ora faccio presente che comunque restino le misure delle indennità, cioè anche se la misura netta, attualmente percepita dai consiglieri, dovesse restare, si dovrà al pagamento delle imposte, per un ammontare — se la quota dovesse rimanere 350 — di 26-27 mila lire, poi devo dire che il consiglio di amministrazione della cassa, unanimemente — compresi i rappresentanti della S.V.P., che oggi, attraverso il cons. Volgger, fanno un'altra proposta che io non conoscevo, perché non è stata fatta in quella occasione — unanimemente hanno ritenuto che il limite massimo di sacrificio che può essere imposto a ciascun consigliere per la cassa, è di un aumento che può essere di 10 o 15 mila. Pertanto l'ammontare della trattenuta per la cassa non dovrebbe superare le 40, rispettivamente le 45 mila lire. Se le cose stanno così, se vengono riconfermate — se poi è il caso si parlerà anche del problema della cassa, perché io non ho ritenuto di introdurlo, ma sono pronto anche a discutere il problema della cassa — se questa decisione dei membri del consiglio di amministrazione della Cassa rimane, la trattenuta dovrà essere di circa 40 mila lire, oltre a quelle precedenti, e pertanto l'indennità comunque dovrà essere leggermente modificata di circa 40 mila lire. Per quanto riguarda i compensi, riferisco solo la situazione di fatto: i tre partiti che fanno parte alla Giunta regionale hanno espresso il loro punto di vista — democrazia cristiana, socialdemocratici e socialisti — dicendo che non sono favorevoli ad aumenti sostanziali o ad aumenti. Il gruppo misto, sen. Carbonari e sen. Raffener, si sono posti contro gli aumenti e addirittura contro il sistema del parametro introdotto nel Consiglio regionale. Vorrei cogliere l'occasione per dire al sen. Carbonari che questa occasione della discussione

consente anche di rispondere a quella interrogazione che ha presentato (\*).

Quindi si intende che la discussione è anche la risposta alla interpellanza da lei presentata assieme al sen. Raffener. Degli altri gruppi, nel collegio dei capigruppo, l'unico gruppo che si è espresso chiaramente è stato il gruppo della S.V.P.; il gruppo della S.V.P. ha chiesto la parte arretrata totalmente e ha chiesto l'applicazione pura e semplice del parametro. Gli altri gruppi non si sono espressi. Devo dichiararlo questo, a onor del vero, anche perché è sorta una certa polemica da parte di consiglieri che non fanno parte della maggioranza, per il fatto che i consiglieri che fanno parte della maggioranza, o i partiti che fanno parte della maggioranza, si erano espressi in modo da dar l'impressione che volessero agire quasi come i primi della classe, mettendo in difficoltà gli altri. Devo riconoscere, devo dare atto pubblicamente, che gli altri gruppi, nelle riunioni dei capigruppo, non hanno chiesto mai un aumento; hanno detto di essere pronti a discutere il problema degli aumenti, ma non hanno chiesto formalmente alcuna cifra di aumento. Altra cosa è quella che riguarda il problema del passato. Quindi ci sono posizioni diverse: tre partiti che hanno dichiarato di non volere aumenti; un gruppo, il quale ha dichiarato di volere gli aumenti; un gruppo il quale ha dichiarato di non volere nè gli aumenti nè l'aggancio; altri gruppi che non hanno preso posizione. Una situazione quindi che, nonostante tutte queste riunioni, non si è potuta chiarire. Qui i casi sono due: o il Consiglio prende una decisione qui nella sovranità, e non se ne parla più, o il Consiglio delega alla Presidenza la decisione. Sia chiaro però, e lo dico francamente, che non si creda di scaricarsi responsabilità, delegando de-

---

(\*) Vedi appendice a pag. 62.

cisioni alla Presidenza. Se si decide di delegare alla Presidenza una decisione, si devono mettere chiari i termini, dimodoché la Presidenza abbia un compito modestissimo nel decidere di trovare quelle somme che evidentemente non possono essere discusse qui, perché non possiamo star qui a moltiplicare, a dividere la Cassa, le trattenute erariali ed altro, ma non si creda di sfuggire — lo dico in un modo, così, cordiale — non si creda di non prendere una decisione qui, rimandando alla Presidenza; nel qual caso io personalmente non accetterei. Comunque anche una delega alla Presidenza dovrà sempre consentire che, se ci sono particolari difficoltà in Presidenza, la decisione finale venga presa dal Consiglio nella sua interezza. Io ho finito. Per quanto riguarda sistemi di discussione, la discussione può sembrare antipatica o non antipatica, ma io credo che abbiano fatto bene i consiglieri ad accettare che sia fatta questa discussione in modo palese, dato che in modo palese se ne è parlato in tutti questi mesi, attraverso la Stampa. Se dichiaro, lo devo dire, che se nel corso della discussione si dovessero fare delle questioni di carattere personale, direttamente o indirettamente, io sono costretto qui, a norma del regolamento, di sospendere la seduta pubblica e di fare seduta riservata. Quindi io invito i consiglieri a non fare questioni personali. Però, se le vogliono fare, allora sappiano che le faremo tra di noi. Io non voglio limitare in alcun modo le possibilità di intervento dei consiglieri; se essi hanno motivi di recriminazione verso altri gruppi, delle osservazioni di carattere politico da fare, le possono pur fare, però in questo caso devo fare seduta riservata. Per quanto riguarda la votazione, la mia preghiera sarebbe questa: quand'anche nel corso della discussione si dovessero fare dei nomi e si dovesse fare la seduta riservata, chiederei che poi per la determinazione, cioè

per le decisioni finali, si facesse seduta pubblica, dove ogni gruppo prendesse la sua posizione; e chiederei altresì — faccio appello, in questo senso ai capigruppo — che le votazioni fossero fatte in modo palese e non a scrutinio segreto. I consiglieri hanno la possibilità di chiedere lo scrutinio segreto in base al regolamento; la preghiera del Presidente rivolta ai capigruppo è che in questo sistema di ampia chiarezza si decida anche di fare la votazione in modo palese. Ecco, io ho finito.

La parola al cons. Bolognani, che si è iscritto a parlare per primo; al cons. Agostini successivamente.

BOLOGNANI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, essendo stato messo all'ordine del giorno la modifica del regolamento delle indennità e dei compensi, previa interpretazione del nostro art. 1, è sperabile che si arrivi finalmente a chiudere questo pesante argomento, che da alcuni mesi a questa parte preoccupa noi consiglieri, impegna la stampa e agita l'opinione pubblica. Devo esprimere il mio rammarico, se non siamo venuti qui in Consiglio con i colleghi capigruppo con una formula comune, ma d'altra parte formule non se ne erano trovate; devo esprimere però ai colleghi capigruppo il mio apprezzamento perché proprio tutti, di comune consenso, ci siamo trovati d'accordo di venire in seduta pubblica e discutere con la massima serenità anche questo argomento; argomento che, dal giorno in cui si parlò di aumento delle indennità parlamentari, abbiamo visto — ed a ragione, quando assennatamente se ne è discusso, a torto, quando con furbizia qualunque si è cercato di buttar fango sulle istituzioni democratiche parlamentari, — abbiamo visto l'opinione pubblica del nostro paese discutere appassionatamente

l'argomento, molte volte anche sbagliando i termini del problema.

La discussione, la polemica, non è stata minore in sede locale per l'esistenza dell'istituto autonomo che con il suo Consiglio Regionale e con la particolarità del regolamento che stabilisce i nostri compensi dava non poca esca alla discussione stessa.

Premetto, onorevoli colleghi, che il prendere la parola su un argomento del genere mi costa e ciò per vari motivi, primo fra tutti, quello di apparire facilmente demagogico, esibizionista; ciò però in realtà non è, e vogliate invece ritenere questo mio intervento, frutto di una pacata meditazione, coerente, perché credo in quello che dirò.

Preciserò subito che in una materia quale quella che stiamo trattando, si possono avere opinioni radicalmente diverse, e ciò in forza delle singole esperienze personali, della estrazione di ognuno di noi da questo o quel ambiente, per gli impegni personali, familiari, professionali, e quel che più pesa per molti di noi, gli impegni di partito; per cui credetemi non nasce in me nessuna meraviglia, nessuno stupore, se da parte di gruppi, da parte di singoli, si sosterranno opinioni diverse da quelle che mi sentirete esporre, convinto come sono che in questo Consiglio, da tutte le parti, nessuna esclusa, fra quelle in esso rappresentate, il problema dell'aumento degli emolumenti, dell'ormai famoso 70%, non è stato posto, come da qualche parte, in mala fede ci è sembrato, si voglia sostenere, come una questione di caccia al soldo, di assalto sfacciato al puro beneficio materiale, ma è stato per vero posto come volontà di interpretazione ed applicazione di una norma, avendo presente quella che è l'efficienza dell'organo legislativo e l'impegno responsabile di ogni uomo e di ogni partito presenti in questo consesso, ad operare con vi-

suali diverse a seconda della fede politica, ma sempre nel miglior modo possibile al servizio della comunità regionale.

Purtroppo la realtà dell'opinione pubblica, al di fuori di qui, solo in rari casi ha afferrato l'esatto senso della questione.

La nostra opinione pubblica non ha ancora accettato il sistema che il compenso di chi fa parte di un consesso legislativo sia fatto da coloro che fanno parte del consesso stesso.

È anche facile da parte nostra accusare in blocco tutte le voci che si sono levate contro di noi di demagogia e di qualunquismo, di scarsa sensibilità democratica, e ciò quando anche fosse vero, e non sempre lo è, non risolve affatto il problema, ma lo si acuirà se mai e lo renderà più pesante.

Stiamo attenti a vedere in questi atteggiamenti dell'opinione pubblica, molte volte, ripeto, distorti e fatti ad arte, lo svilupparsi sempre più di un diaframma che divide noi classe dirigente politica dal paese.

L'opinione pubblica protesta!

Essa non intende ragione degli aumenti parlamentari e dei nostri aumenti.

È vero che la gente, sbagliando secondo me, non ha impostato bene la critica e le riserve sui nostri emolumenti e sull'aumento eventuale degli stessi.

Ha preferito porre il problema senza fare discorsi sull'efficienza dei nostri organi legislativi, sulla produttività degli organi autonomistici, sulla qualità, sulle capacità personali dei membri di detti organi;

ma ha preferito fare il discorso, e in ciò ha trovato più facile farlo, da un punto di vista moralistico il che l'ha portata a dare giudizi, che in parte rifiutiamo, perché molto spesso ingiusti;

mentre ad un discorso di efficienza avremmo anche potuto considerarlo, in quanto in

una critica costruttiva dell'opinione pubblica si potevano ricavare indicazioni sulla nostra capacità ad affrontare i problemi del paese e della nostra comunità regionale.

È stato un male che i giudizi e le riserve siano stati dati così superficialmente, e l'argomento non abbia avuto modo di chiarirsi anche nella campagna di stampa che l'ha toccato, la Stampa che forse, per sua natura, trova più facile recepire gli stati emotivi dell'opinione pubblica piuttosto che convogliarli verso posizioni razionali!

Però anche se possiamo vedere la sollevazione dell'opinione pubblica in questa luce, e tutta non lo è, è da politici comunque tenere conto di questa realtà che si traduce in uno stato d'animo diffuso, contrario al ritocco dei nostri emolumenti.

Stato d'animo che ogni partito, sono convinto, ha percepito attraverso i suoi associati o simpatizzanti, non appena si parlò di aumento ai parlamentari, e per venire a noi, non appena si parlò di aggiornamento, in forza del parametro dell'art. 1 del nostro Regolamento.

I richiami, le proteste non sono mancate, alcune delle quali significative pur nella loro semplicità.

Mi permetto di citarle:

Al mio partito, una sezione di un comune rurale industriale: « Questa direzione fa voti affinché le indennità dei consiglieri regionali non vengano adeguate a quelle dei parlamentari. La politica dei redditi che vuole perseguire la D.C. non deve essere valida solo per i meno abbienti, ma per tutti. Come si fa a dire agli operai che non possono chiedere troppi aumenti per la pesante situazione economica, quando i parlamentari, che pur conoscono queste difficoltà, si aumentano lo stipendio? ».

Il dirigente di partito periferico, che assisté a una grossa riunione di dirigenti di Azione

cattolica, dice che è stata unanime nella discussione la disapprovazione per l'eventuale aumento.

Un comitato cittadino del mio partito, di una grossa città industriale, così ci scrive: « Al termine della seduta, alcuni membri di direzione, segretari di sezione, hanno ritenuto di far presente le vive preoccupazioni loro per lo stato d'animo di iscritti e di vari settori dell'opinione pubblica, in merito al discusso aumento delle indennità ai consiglieri regionali, non tanto forse per la sostanza delle cose stesse, quanto per il momento di grave malessere in cui versa una parte non trascurabile della popolazione delle zone ».

E senza contare le pronuncie di autorevoli organizzazioni, controllanti vasti strati di popolazione; e qui cito quelle della CISL, la quale manifestò, in una lettera indirizzata alla nostra segreteria politica, il più aperto dissenso sull'aumento delle indennità dei parlamentari, in un momento di particolare disagio per numerose categorie di lavoratori, e il suo invito ai consiglieri regionali a non volere seguire questa strada.

L'Associazione cristiana lavoratori italiani, in una riunione di presidenza, aveva modo di affermare questo: « Nel dover fare queste considerazioni, la Presidenza delle Acli trentine si augura che almeno in sede locale i consiglieri regionali, le cui indennità sono per legge regionale automaticamente rapportate a quelle parlamentari, vogliano dar prova in questa occasione di misura e senso di autolimitazione, nella consapevolezza delle particolari difficoltà in cui si dibatte l'economia della nostra regione, con conseguenze dolorose per tante famiglie ».

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Facciano delle novene . . .

BOLOGNANI (D.C.): Credo che facciano anche quelle, cons. Mologni, perché per carità cristiana tutti son guardati bene.

Ho fatto queste citazioni per farvi notare come da nessuno si metta in dubbio, la possibilità che aumenti dei componenti di organi legislativi possano esserci od avvenire; non si tocca l'aumento, in sé e per sé, non quello dei parlamentari, non quello nostro che si dovrebbe attuare in conseguenza del parametro.

È il momento che si discute. Se un momento più infelice c'era, questo è stato quello scelto, il momento attuale.

Da mesi, da più di un anno tutti i partiti, con senso di responsabilità, predicano l'austerità, il contenimento della spesa pubblica; si mette davanti al paese la pesantezza della crisi. Noi additiamo la nostra regione e le province che la compongono come sono depresse; abbiamo visto disintegrarsi quasi la nostra industria; vecchia e nuova, abbiamo visto le difficoltà della nostra agricoltura, difficoltà strutturali, aggravarsi per l'inclemenza di una stagione che per colmo ci ha regalato le alluvioni; ed ecco che il Parlamento nazionale, con una celerità degna di esempio per altre leggi, ed auspicabile per tante altre leggi di riforma delle strutture del nostro paese o per leggi atte ad aggredire le strette congiunturali, ecco che il parlamento nel giro di 4/5 mesi di imposta e vara una legge che approva l'aumento della non piccola cifra di circa 300.000 lire.

E noi a ruota, proprio in forza di quel parametro, dovremmo fare altrettanto!?

È il momento, onorevoli colleghi che non va, che non è adatto.

Di fronte a questi rilievi, non possiamo accusare di qualunquismo e di demagogia la gente, l'opinione pubblica, che da noi si attende l'esempio di una austerità appropriata ai

tempi che corriamo ed alle situazioni che stiamo vivendo.

Potremmo rigettare le accuse sul molto o sul poco che riceviamo, anche se questa tesi, ha i suoi lati deboli; ma sull'aver scelto il momento più sfavorevole uno dei più difficili del paese non possiamo dire nulla, perché tutta contraria al contenimento dei costi dell'ente pubblico, e così ci esporremo ad una giusta critica.

Ma anche sul quantum degli emolumenti parlamentari o nostri ci sarebbe da dire, ove volessimo considerare gli stipendi di certi parlamentari, e porli in relazione al reddito medio pro capite di quei paesi. È verissimo che il parlamentare, e a maggior ragione noi consiglieri regionali, fatte le debite proporzioni, guadagnano meno del dirigente di banca, di media industria, dirigente di istituti previdenziali, di enti statali, meno di medi commercianti, meno di numerosi funzionari pubblici, meno di molti liberi professionisti.

KESSLER (Presidente G.P. Trento D.C.): ...funzionari regionali e provinciali...

BOLOGNANI (D.C.): Eh, li abbiamo dati noi gli stipendi. È altresì vero che il nostro lavoro e la nostra posizione, nonché il nostro impegno, meritano un prestigio che non è né deve assolutamente essere ad un livello inferiore di quello delle categorie sopracitate, per cui possiamo dire che il nostro stipendio non è affatto troppo, rispetto alle esigenze di assolvere con dignità e sufficienza di mezzi morali e materiali al nostro impegno politico. Ma è sicuramente notevole se lo confrontiamo con il reddito medio delle nostre popolazioni.

Anche negli stati esteri fanno gli aumenti agli emolumenti parlamentari. Prendo dalla « Stampa » del 10 novembre 1965 una parte di articolo che parla dell'invito di Erhard ai te-

deschi per l'austerità del paese. « Violente proteste si sono avute da molte parti all'annuncio che nel momento stesso in cui si lanciavano alla popolazione accorati appelli all'austerità, a Bonn è stato deciso di aumentare in data 1° gennaio l'indennità dei deputati. Attualmente i parlamentari ricevono 1470 marchi al mese, pari a 228.000 lire, oltre a un gettone di presenza di 30 marchi — circa 5.000 lire. — Dall'1 gennaio l'indennità è stata aumentata del 4% pari a 10.000 lire, e un uguale aumento scatterà nell'ottobre del '66 ».

Aggiungo ancora, ove non si vogliano considerare queste osservazioni, che il lavoro parlamentare, il lavoro derivato da mandato politico — e l'ha detto il nostro Presidente del Consiglio — a mio avviso, e a detta di molti, non va considerato come un qualsiasi altro lavoro. Alla base del nostro lavoro c'è un atto di scelta, scelta di una strada di responsabilità sulla quale necessariamente sapevamo di incontrare sacrifici e rischi ignoti a tutti gli altri lavori.

Dopo quanto ho premesso è pacifico come le conclusioni siano per lasciare immutati, almeno sostanzialmente, i nostri emolumenti.

È pacifico che il mio gruppo all'indomani dell'aumento dai parlamentari rimanesse perplesso in ordine all'applicazione immediata, automatica, sic et simpliciter del nostro articolo di regolamento, che avrebbe portato i nostri compensi dal lordo attuale di 350.000 alla quota di 560.000.

Da ciò anche le perplessità della Presidenza del Consiglio (ed una Presidenza per quanto staccata e imparziale era in primo luogo una sua sensibilità personale e di gruppo).

Da qui gli incontri fra i capigruppo, gli incontri ed i contatti fra i gruppi che compongono l'attuale maggioranza, e il discorso dei partiti politici.

Il mio gruppo, partendo dalla constatazione dell'ampiezza che avrebbe avuto l'aumento, la ritenne incompatibile con la situazione attuale della nostra economia regionale.

È pacifico d'altra parte che allorché il Consiglio deliberò l'approvazione del Regolamento che stabiliva il parametro del 70%, parametro peraltro inferiore a quello del Consiglio della Regione Siciliana 100% e Sarda 80%, stabilì un punto di riferimento per evitare discussioni, lungaggini, diatribe antipatiche, ogni volta che si avesse inteso aumentare gli emolumenti in forza di situazioni che li avrebbero giustificati.

Ma ammettiamo che questo fosse stato lo spirito, certamente allora non si era minimamente in grado di misurare l'intensità di una situazione congiunturale quale quella che stiamo attraversando, nè tantomeno si pensava all'ampiezza dell'aumento dei parlamentari, nè alla scelta, direi, di questo infelice momento per attuare gli aumenti.

Per cui se con un atto di volontà ci siamo dati quella norma, con un atto di volontà, in forza di considerazioni sagge, possiamo anche evitare che le conseguenze della stessa si applichino automaticamente.

Tanto più che sull'applicazione automatica si può benissimo avere delle incertezze.

Inceteeze che si fondano sul fatto che il sistema adottato dal Parlamento è completamente diverso da quello da noi approvato con il regolamento del quale si discute, e nel quale l'unico rinvio alla prassi parlamentare in materia riguarda i compensi dei parlamentari.

Che diversità ci siano nel nostro sistema rispetto al sistema attuale adottato dai parlamentari non c'è dubbio.

L'ha precisato il Presidente Bertorelle, e lo si ricava, secondo, me dal parere del Cesa-

reo, sul quale si potrà discutere, ma che comunque non è da disattendere con facilità.

La disciplina parlamentare attuale trova il fondamento in una legge nella quale il compenso è solo un aspetto, che non si può enucleare da tutta una regolamentazione relativa alle cumulabilità, incompatibilità, trattamento fiscale ecc.

L'emolumento parlamentare diventa tutto indennità se si eccettua la diaria. Nel nostro caso, l'indennità resterebbe, ed assumerebbe una esagerata sproporzione rispetto all'ammontare dell'emolumento; rimane ancora poi la diaria delle 2.000 lire?

E come applicheremo noi il 70% sul complessivo del parlamentare? Il complessivo è solo quanto percepito dal parlamentare, meno la diaria, od è il tutto?

Ed il sistema fiscale previsto per i parlamentari è compatibile con il nostro? ed a tali effetti la nostra indennità tassabile, sono i 4/10 del 70%, o quella mensile stabilita dall'art. 1 della L.R. 20-8-1959 nr. 16?

Tutti questi interrogativi lasciano fortemente dubitare sulla applicabilità pura e semplice del parametro, ma ci fanno fondatamente ritenere che l'art. 1 del nostro regolamento non sia in grado di recepire le norme della legge statale, le quali hanno modificato sostanzialmente il sistema dei compensi ai parlamentari.

Se la questione sta in questi termini, ritengo che non abbia senso l'opinione di molti colleghi, i quali sono portati a vedere una automaticità nell'applicazione dell'art. 1 del nostro regolamento, per cui sarebbe nato un diritto a nostro favore a partire dal luglio '65, epoca alla quale risale l'aumento degli emolumenti previsti per i parlamentari dalla legge nr. 1261.

Ne ha fondamento, se così è, il sostenere che la riforma dell'art. 1 non può valere pro

preterito ma se mai pro futuro, in quanto, ove si volesse farla incidere sul passato toccherebbe presunti diritti quesiti.

Questo da un punto di vista giuridico, punto di vista confortato da un giurista quale il Cesareo, il quale di fronte ad una diminuzione del parametro, la ritiene possibile non ravvisando nè effetti sfavorevoli per i consiglieri, i quali comunque manterrebbero il loro emolumento, nè, se si è per la non automaticità dell'applicazione dell'art. 1, potranno vantare la maturazione di un trattamento superiore a quello ora in godimento.

Ma se da considerazioni giuridiche, di legittimità, passiamo a considerazioni di puro merito, allora il nostro comportamento potrebbe essere tacciato di superficialità, nel momento in cui siamo per la modifica, ma non la intendiamo dare, posto che sia necessario dare efficacia retroattiva, ove noi considerassimo che per tacitarci di questi presunti diritti pro preterito, il Consiglio regionale dovrebbe ammannire pressappoco 1.690.000 per ciascuno di noi, per gli otto mesi che vanno dal luglio a fine febbraio.

Il formalizzarci dietro un rinvio improprio alle norme in vigore per il parlamento, a me sembra, anche per queste ragioni di merito, un annullare una nostra autonomia, proprio in un momento in cui è giusto operare con senso di responsabilità.

E ciò in forza delle argomentazioni che più volte ho sottolineato nel corso del mio intervento.

Ecco pertanto che ritengo d'accordo con il mio gruppo, di presentare una proposta di modifica dell'art. 1 del nostro regolamento, modifica che dovrebbe essere di questo tenore, e risolverebbe i problemi per il passato e i problemi per il futuro:

« Ai Consiglieri regionali del Trentino-Al-

to Adige spetta una indennità, fissata in misura non superiore al 70% dell'ammontare lordo, corrisposto ai membri del Parlamento a norma dell'art. 1 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261. Ad essa si applicano le disposizioni di cui all'art. 6 della citata legge.

L'ammontare concreto dell'indennità sarà determinato con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale previa consultazione dei Capigruppo. È fatta salva la possibilità che su richiesta di uno o più membri dell'Ufficio di Presidenza la determinazione venga sottoposta all'approvazione del Consiglio Regionale.

L'indennità è comprensiva di quella stabilita dall'art. 1 della Legge regionale 20 agosto 1959, n. 16.

La presente norma ha effetto a partire dalla data di applicazione della Legge statale richiamata al primo comma ».

Tale proposta di modifica, come vedete, vuole innanzitutto, per venire incontro alle esigenze espresse da più parti nel Consiglio, essere rispettosa del parametro, il quale viene accolto non come limite preciso, ma come limite massimo potenziale.

E del resto analoga indeterminatezza la troviamo nella legge per i parlamentari, dove le quote — si dice — non possono superare il 12° del trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati presidenti di sezione della Corte di cassazione.

Le modalità della determinazione concreta del nostro emolumento vengono lasciate all'Ufficio di Presidenza, il quale le fisserà sentendo i capigruppo.

Al fine di evitare che l'Ufficio possa determinare l'effettivo ammontare sotto l'influsso di una maggioranza diversa da quella che in un dato momento può caratterizzare il Consiglio, e comunque fare determinazioni che co-

zino contro, diremo, il buon senso, si prevede la possibilità che la determinazione venga fatta dal Consiglio discutendo serenamente e senza falsi pudori la bontà della determinazione che in un dato momento l'Ufficio di Presidenza avesse voluto fare, e ciò a iniziativa dell'uno o l'altro dei membri di presidenza.

Se il Consiglio approverà questa norma, avremo dato all'Ufficio di Presidenza la possibilità di stabilire i nostri compensi tra un livello minimo pari al nostro lordo attuale, ed un livello massimo pari al 70% percepito complessivamente dai parlamentari.

Questo sistema ci consentirà una elasticità che ci permetterà di dare applicazione al sistema fiscale ora previsto dall'art. 6 della legge statale, nonché di provvedere ad un graduale risanamento della Cassa Pensioni per i consiglieri regionali, e se del caso permetterà l'applicazione di modesti aumenti effettivi, che oggi, giusta le motivazioni che personalmente e a nome del mio gruppo mi sono sforzato di dare al Consiglio, dovrebbero essere nulli, ma che in un domani più o meno vicino — e c'è da augurarselo non tanto per la fortuna nostra ma del nostro paese — in presenza di mutate condizioni economiche e sociali che ci consentano di ritenere superata l'attuale difficile fase congiunturale e in presenza di un effettivo decollo della nostra società verso più sicuri e migliori traguardi per quanto riguarda il reddito pro capite, potranno gradualmente elevarsi, fino a raggiungere il 70% previsto come limite massimo potenziale.

È naturale che per le considerazioni che sopra ho svolto, tale modifica dovrà produrre effetti con efficacia retroattiva all'1 luglio 1965.

Signor Presidente.

Onorevoli colleghi,

io ed il partito della Democrazia Cristiana, con questa proposta di modifica dell'art. 1

del regolamento che stabilisce i nostri compensi, sottoponiamo al vostro giudizio un sistema che non vuole essere altro, se accettato, che una affermazione di serietà e di responsabilità del nostro organo legislativo.

Nessuno di noi qui dentro pretende e vuole essere primo nel dare un esempio preciso a tutto il nostro ambiente politico locale o nazionale.

Sarebbe se mai amara cosa trovarci soli a sostenere una proposta ragionevole quale che si è fatta.

E questo perché, se così fosse, il nostro intento non gioverebbe a dare prestigio all'organo legislativo del quale facciamo parte ed alla dignità del quale tutti, con eguale misura e pari impegno, teniamo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, io non intendo qui anticipare il punto di vista del gruppo liberale, anche perché siamo di fronte ora a una proposta del gruppo della democrazia cristiana. Intendo invece rivolgermi a lei personalmente per rilevare il suo strano atteggiamento tenuto nella relazione che lei ha testé fatta ai consiglieri sulla questione che riguarda il complesso che oggi dovremmo discutere. Lei ha espresso il suo punto di vista, che dice confortato da un giurista: mi riferisco alla questione della retroattività. Le sembra corretto, signor Presidente, e rispettoso dei diritti e dei doveri del Consiglio, aver solo accennato fugacemente a questa relazione senza averla posta a conoscenza in precedenza di tutti i consiglieri, tanto più che lei si è richiamato alla responsabilità dei consiglieri, cercando anche di scaricare la sua responsabilità e forse anche quella del suo gruppo? Io chiedo, signor Pre-

sidente, che questa relazione venga distribuita ai consiglieri e che si faccia con ciò anche il nome del giurista che l'ha stesa. E non c'è niente da sorridere.

PRESIDENTE: È proibito sorridere?

AGOSTINI (P.L.I.): Al Presidente sì...

PRESIDENTE: No, il Presidente può sorridere, vede, anzi credo che sia una delle doti del Presidente poter sorridere, perché questo dimostra . . .

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Senta, consigliere, lei può dire quello che vuole sa, guardi che non me la prendo, non me la prendo per niente . . . Resti calmo e stia tranquillo; lezioni di correttezza non ne accetto, va bene? La relazione, il parere del giurista di cui ho parlato è del prof. Placido Cesareo, consigliere di Stato. La stessa relazione è stata distribuita ai membri di Presidenza, i quali ne sono a conoscenza. Se lei desidera averla, immediatamente gliela faccio avere; una copia gliela faccio avere immediatamente, però di questa relazione ne ho parlato parecchie volte. Tutti coloro che me l'hanno chiesta, l'hanno avuta. Siccome, in base al regolamento, il Presidente del Consiglio regionale ha facoltà di prendersi un consulente, proprio il Presidente, io me ne sono avvalso, in una materia così delicata e così importante. Tutti coloro che me l'hanno chiesta l'hanno avuta. La chiede lei, fra due minuti l'avrà. Comunque il contenuto di questa relazione è quello che io ho detto.

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Kolleginnen und Kollegen! Herr Präsident, zwischen uns zweien ist anscheinend

wieder ein Mißverständnis entstanden, obwohl ich mich bemüht habe, bei der Sitzung der Fraktionsführer ganz klar zu reden. Sie haben gesagt, die D.C. hätte sich gegen eine wesentliche Änderung des heutigen Zustandes ausgesprochen; die S.V.P. hätte verlangt, daß die 70% auf die Globalsumme, welche die Parlamentsabgeordneten bekommen, angewendet werden. Das habe ich nicht verlangt, Herr Präsident! Ich habe Ihnen folgende Rechnung gemacht: Ein Parlamentsabgeordneter bekommt heute netto 803.000 Lire. Ich habe den Vorschlag gemacht, daß wir davon 120.000 Lire abziehen. Es blieben also 683.000 Lire. 70 Prozent von 683.000 sind 478.000 Lire. Davon solle man die 26.000 Lire für die Steuern und die 86.000 Lire für die Kasse abziehen, also insgesamt 112.000 Lire. 478.000 Lire weniger 112.000 gibt 384.000 Lire. Das ist bei der letzten Fraktionssitzung von mir vorgeschlagen worden. Heute bekommt ein Regionalratsabgeordneter 318.000 ausbezahlt.

*Interruzione.*

VOLGGER (S.V.P.): Ja, Mathematik war auch immer meine schwächste Seite, aber nachdem ich schon diese Aufgabe habe, habe ich auch versucht, mich da in diesem mathematischen Dschungel zurechtzufinden. Der Herr Dr. Trotter, der bei der Sitzung anwesend war, hat ausgerechnet, daß es eine Erhöhung von 66.000 Lire wäre. Das war die Diskussion bei der letzten Fraktionsführersitzung. Diesen Vorschlag habe ich damals gemacht. Die übrigen Fraktionsführer haben sich folgendermaßen geäußert: D.C. dagegen; der Herr Kollege Mognoni eigentlich dafür; von den Liberalen hat Herr Prof. Corsini gefehlt; die Sozialisten haben gesagt, sie müßten erst rückfragen; der Herr Kollege Carbonari hat

auch gefehlt. Aber manchen war unser Vorschlag zu wenig und der D.C. war er zu viel. Deswegen haben wir diesen Vorschlag zurückgezogen und haben uns wieder versammelt und haben beschlossen, daß wir bei den 803.000 Lire bleiben. Die Leute draußen glauben, daß wir, weiß Gott, wieviel bekommen. Ein « deputato » erhält 803.000 Lire, 30% weg (sind 240.000 Lire) — bleiben 562.000 Lire; Abzüge: Steuern 56.000, die Fürsorgekasse braucht 90.000 Lire, wenn sie saniert werden soll (86- oder 90.000, reden wir wegen dieser 2.000-3.000 Lire nicht herum). 562.000 Lire weniger 146.000 Lire ergeben 416.000 Lire. Diese 416.000 würden heute einem Regionalratsabgeordneten ausbezahlt, wenn wir die 70% vom Höchstmaß der Diäten nehmen, die ein « deputato » bekommt. Wir legen vor allem Gewicht darauf, daß alles klar vor sich geht. Wir legen Wert darauf, daß die einzelnen Regionalratsabgeordneten selber die Kasse sanieren und dazu braucht es 86.000 Lire. Wir sind nicht mit einem System einverstanden, Herr Präsident, laut welchem der Regionalrat heute 10 Millionen für die Kasse gibt, wie in dieser Bilanz vorgesehen ist, wobei man genau weiß, daß diese Summe bei weitem nicht ausreicht. Das nächste Mal gibt der Regionalrat wieder einen Zuschuß von 10, vielleicht 20 Millionen und so weiter alle die Jahre. Wir halten es für das bessere System, auch im Interesse der Abgeordneten, daß sie selber die Fürsorgekasse sanieren. Daß es eine Fürsorgekasse braucht, darüber, glaube ich, ist auch die öffentliche Meinung sich im klaren. Denken wir nur daran, daß die meisten von uns sich doch jeden Tag mit einem Wagen oder mit dem Zug auf dem Weg befinden, denken wir daran, daß einige schon verunglückt sind: denken wir an den Kollegen Pedrini, der eine Familie hinterlassen hat. Wie würde die

Familie ohne Fürsorgekasse dastehen? Denken wir an den traurigen Fall der Familie Schatz; denken wir an unseren lieben Kollegen Plaikner, der zufälligerweise ledig war. Wir wissen nie, wann uns etwas passiert. Deswegen ist auch, soweit ich aus den Zeitungen entnommen habe, die Fürsorgekasse in den Augen der Öffentlichkeit eine gute Einrichtung. Wir legen aber Wert darauf, daß jeder einzelne Abgeordnete den vollen Betrag bezahlt, den es zur Sanierung der Kasse braucht, und dies nicht mit alljährlichen Zuschüssen des Regionalrates geschieht. Ich wiederhole noch einmal die Ziffern, damit man uns richtig verstehe, damit man nicht mit Ziffern jongliert und in der öffentlichen Meinung einen Eindruck erweckt, der falsch ist. Ein Parlamentsabgeordneter bekommt 803.000 Lire. Wenn wir davon 30% abziehen, dann trifft es für uns 562.100 Lire; Abzüge: für Steuern 56.000 Lire, Fürsorgekasse 90.000, sind 146.000 Lire; 562.000 weniger 146.000 Lire macht 416.000 Lire aus. Die Steuern müssen wir in Zukunft bezahlen. Und es ist gut, daß wir sie bezahlen. Es ist immer odios, daß eine gewisse Klasse von Staatsbürgern nicht Steuern bezahlt. Die Kasse müssen wir sanieren. Wir sind jedenfalls bereit dazu und wir bestehen darauf, daß die einzelnen Abgeordneten die Kasse finanzieren. Das ist rein rechnerisch einmal die Lage dargestellt. Wir haben in der Sitzung der Fraktionsführer einen Kompromißvorschlag gemacht. Er ist nicht angenommen worden, weil man gesagt hat, unser Vorschlag wäre ein Abgehen von dem Standpunkt, daß uns 70% der Diäten eines Parlamentsabgeordneten gebühren. Ich war nicht im Regionalrat, als man diesen Maßstab von 70% festgelegt hat. Ich kann mir aber vorstellen, daß sich die damaligen Kollegen diesen Prozentsatz auch gut überlegt haben. Es handelt sich eigentlich nur

darum: Ist unsere Arbeit, gemessen an den Arbeiten eines Parlamentsabgeordneten, 70% wert oder nicht? Man hat damals befunden, man würde sie für 70% wert finden. Wir haben nicht das Beispiel von Sizilien nachgemacht, dessen Regionalratsabgeordnete sofort 100% der Parlamentsdiäten sich zugelegt haben. Wir haben auch nicht das Beispiel von Sardinien nachgemacht. Wir haben festgestellt, ein Regionalratsabgeordneter habe wenigstens 70% der Arbeiten eines Parlamentsabgeordneten. Man hat das auch unter dem Gesichtspunkt festgesetzt, daß wir ja nicht bloß den Regionalrat, sondern auch noch die Landtage haben, was in keiner anderen Region der Fall ist. Wir haben in Bozen im Jahr 1965 25 Landtagssitzungen gehabt, 30 Sitzungen der Finanzkommission. 55 Sitzungen hat also ein Landtagsabgeordneter von Südtirol gehabt, der auch Mitglied der Finanzkommission ist. Vielleicht haben sie in Trient weniger gehabt, das weiß ich nicht. Ich überlasse den Kollegen, die 1959 Mitglieder des Regionalrates waren, die Interpretation des damaligen Beschlusses, von dem so viel die Rede ist.

Der Herr Präsident hat sicher nicht schlecht getan, sich darüber ein Gutachten einzuholen. Das möchte ich nicht bestreiten. Er hätte sich auch bereit erklärt, noch ein Gutachten einzuholen. Aber letzten Endes müssen ein Gesetz, das wir gemacht haben, ja doch wir am besten auslegen können. Die Verantwortung trifft immer uns, die kann uns kein Staatsrat, und mag ich ihn persönlich noch so hoch verehren, wie Placido Cesareo, abnehmen. Die Festlegung unserer Diäten ist eine Bestimmung des Regionalrates und die muß der Regionalrat auslegen, wie er sie gemeint hat. Gemeint war sie vor allem in dem Sinn, daß man endlich aus dieser, wie man es in den Zeitungen nennt, « Diätenschinde-

rei » herauskommt, daß man, um diesem nicht sehr angenehmen Thema auszuweichen, einfach sich dem Parlament anpaßt. Das war, glaube ich, die Meinung, die Ansicht des Regionalrates im Jahre 1959. Und das ist, glaube ich, die authentische Interpretation, die man dieser Bestimmung der 70% geben kann. Ich betone noch einmal, ich war bei dieser Beschlußfassung nicht dabei.

Der Kollege Bolognani hat Daten gebracht von Bonn; sie waren aber ein bißchen konfus, weil die Präsenzgelder z.B. gar nicht stimmen. Ich habe dem Kollegen Bolognani neulich bei der Fraktionssitzung etwas anderes gezeigt: Im Bayrischen Landtag bekommt ein Landtagsabgeordneter von 2.200 bis 2.800 DM. 2.800 bekommt er, wenn er in Ausschüssen ist, die sehr viel Arbeit haben. Das wären umgerechnet 420/430.000 Lire. Sie stufen etwas ab, je nachdem ob der Abgeordnete einem Ausschuß angehört, der viel Arbeit hat oder wenig Arbeit. Und das ist auch ganz vernünftig.

Wir sind also der Auffassung, daß man bei diesem Maßstab bleiben soll; wir sind allerdings auch der Auffassung, daß man die Sitzungsgelder abschaffen soll. Es gibt auch im Parlament keine mehr. Wir sind auch der Auffassung, daß Provinz- und Regionalangestellte, die Landtagsabgeordnete werden, nicht mehr die Diäten als Angestellter bekommen. Auch sind wir für ganz klare Linien, wir sind gegen zweierlei Maßstab. Und dann glauben wir, daß wir das vor der Öffentlichkeit verantworten können. Natürlich ist es bequemer, wäre es bequemer, man überläßt die Entscheidung dem Präsidium. Es ist eine schöne Geste, man sagt, das Präsidium soll entscheiden, und damit hätten wir « capra e cavoli » gerettet. Wir hätten dann ja keine Schuld. Ich glaube, die Entscheidung soll der Regionalrat treffen. Soviel Mannes sollten wir alle sein. Wenn es

in dem Antrag des Herrn Kollegen Fraktionsführer Bolognani heißt, daß man, wenn im Präsidium nicht Einigkeit herrsche, dann wieder in den Regionalrat zurückkehren und gegen diesen Beschluß protestieren könne, meine Herren, dann sind wir dort, wohin wir nicht kommen wollen. Dann werden wir vielleicht im Jahr zweimal über die Bezüge der Regionalratsabgeordneten reden, weil einmal der eine protestiert und einmal der andere. Dann sind wir soweit, daß wir schließlich die Sitzungen mit Diskussionen über unsere Diäten ausfüllen werden. Deswegen sind wir für eine klare Entscheidung heute. Wir möchten das Präsidium gar nicht mit dieser Sache belasten, weil ich mir vorstellen könnte, daß im Präsidium nicht Einhelligkeit besteht. Wenn dann einer sich wieder an den Regionalrat wenden kann, dagegen Protest erheben kann — einmal wird es die eine Seite, einmal wird es die andere Seite sein —, dann haben wir das wieder, was man im Jahre 1959 vermeiden wollte.

Ich wollte noch ein Wort zur Sache « Skandale » sagen. Man hat manchmal den Eindruck, wenn man hiesige Zeitungen liest, als ob das wichtigste Thema der Weltgeschichte und Lokalgeschichte jetzt die Diäten der Regionalratsabgeordneten wären. Dazu muß ich doch vielleicht folgendes feststellen: Ich habe nie gehört, daß der Direktor des « L'Adige », on. Piccoli, in Rom je gegen die Erhöhung der Diäten der Parlamentarier protestiert hätte. Ich habe auch nie gehört, daß der Direktor der « Dolomiten », der ja auch Abgeordneter war, einmal in Rom gegen die Erhöhung der Diäten protestiert hätte. Vielleicht haben sie es in « camera caritatis » getan, aber nach außen ist nichts bekannt geworden. Ich habe allerdings gehört, daß der Senator Berlanda gegen die Erhöhung gestimmt hat. Er hat dann in

einem Artikel im « L'Adige » erklärt, daß er nicht gegen die Erhöhung an sich war, sondern gegen die Art der Änderung der Diäten. So liegen die Dinge. Ich bin selbst Journalist und lege Wert darauf, es zu sein, und deswegen möchte ich mich jetzt an die Kollegen wenden, die hier ja die öffentliche Meinung zum Teil sehr gut, zum Teil weniger gut machen und ihnen folgendes in Erinnerung rufen.

*(Interruzione).*

VOLGGER (S.V.P.): Ich kann die Kollegen Journalisten nicht ganz verstehen, daß sie sich besonders berufen fühlen, Sturm zu läuten mit allen Glocken, die sie zur Verfügung haben. Ein Journalist, der 18 Monate Praxis gemacht hat, der im Berufsalbum als Journalist eingetragen ist, bekommt laut Kollektivvertrag heute im Jahr 2.600.000 Lire. Ich bitte nachzurechnen, Sie werden sehen, es fehlt nicht viel. 2.600.000 Lire bekommt also ein junger Journalist, unverheiratet, wenn er die 18 Monate Praktikantenzeit vorbei hat. Ich erspare es mir, den Journalisten die Gehaltserhöhungen, die immer weitergehen, ins Gedächtnis zu rufen. Sie kennen den Kollektivvertrag besser als ich. Vergessen wir nicht, daß ein Journalist mit 15 Jahren Tätigkeit pensionsberechtigt ist! Und die Mindestpension macht heute, hat man mir neulich in Rom gesagt, 1 Million Lire im Jahr aus, die Mindestpension! Wenn man mehr Jahre hat, bekommt man natürlich viel mehr. Die Kollegen Journalisten sollten sich nicht besonders berufen fühlen, mit allen Glocken Sturm zu läuten, wenn der Regionalrat einmal eine angemessene Erhöhung der Diäten vornimmt. Wir bekommen ja auch nicht das dreizehnte, nicht das vierzehnte, nicht das vierzehnte und ein halbes Gehalt, das sie bekommen. Unsere Familien sind nicht krankenversichert, nur der

Abgeordnete ist krankenversichert, während bei den Journalisten die Familien auch versichert sind. Die Journalistenversicherung ist die beste Versicherung, die es in Italien überhaupt gibt, und ich freue mich, daß sie so gut ist. Ich gönne den Journalisten von Herzen alles, ich will sie nicht kritisieren, ich fühle mich mit ihnen absolut solidarisch als Journalist. Aber ich mußte auf gewisse Aspekte hinweisen, um die Dinge doch in ein etwas klareres Licht zu rücken. Wenn wir also sagen, daß wir so um die 400.000 Lire bekommen sollten, glaube ich, ist das nicht gerade ein besonderer Anlaß zu einem Skandal von seiten meiner verehrten Kollegen Journalisten.

*(Signor Presidente, Signori colleghi! Sembra che fra noi, signor Presidente, sia sorto di nuovo un malinteso, sebbene nella seduta dei capigruppo mi sia sforzato di esprimermi con grande chiarezza. Lei ha affermato che la D.C. si sarebbe pronunciata contro una modifica sostanziale all'attuale situazione: la S.V.P. avrebbe chiesto che si applicasse il 70% sulla somma globale percepita dai deputati. Non ho chiesto questo, signor Presidente! Le avevo fatto i seguenti calcoli: un deputato percepisce oggi 803.000 lire nette. Ho proposto di detrarre 120.000 lire, cosicché resterebbero 683.000 lire. Il 70% di 683.000 è 478.000 lire, da cui bisognerà togliere le 26.000 lire di imposte e le 86.000 lire per la Cassa di previdenza, in totale cioè 112.000 lire. 478.000 lire meno 112.000 daranno 384.000 lire. Questo è quanto ho proposto nell'ultima seduta dei capigruppo. Oggi un consigliere regionale riceve un'indennità netta di 318.000 lire.)*

Interruzione.

*(Sì, la matematica è sempre stata il mio punto debole, ma poiché dell'argomento devo*

occuparmi, ho cercato di orientarmi in questa giungla matematica. Il dott. Trotter, presente alla seduta, ha calcolato che l'aumento sarebbe di 66.000 lire. Questa è stata la discussione nell'ultima seduta dei capigruppo e questo è stato quanto ho proposto io. Gli altri capigruppo si sono espressi come segue: D.C. contrario; collega Malignoni favorevole; il liberale prof. Corsini mancava; i socialisti hanno detto di dover prima consultarsi; il collega Carbonari mancava. Per qualcuno la nostra proposta è stata però modesta e per la D.C. troppo alta: così la abbiamo ritirata, ci siamo riuniti ed abbiamo deciso di continuare a basarci sulle 803.000 lire. L'opinione pubblica crede che noi si prenda Dio sa quanto: un deputato riceve 803.000 lire, di cui, detratto il 30% (240.000 lire), rimangono 562.000 lire. Trattentute: 56.000 lire per le imposte, volendo sanare la Cassa di previdenza bisognerà assegnarle 90.000 lire (che siano 86.000 o 90.000 lire, non discutiamo per 2 o 3 mila lire); 562.000 lire meno 146.000 lire fa 416.000 lire. Basandosi dunque sul 70% delle indennità spettanti ad un deputato, ad un consigliere regionale verrebbero liquidate oggi 416.000 lire. Noi teniamo però soprattutto a che ogni cosa proceda nella massima chiarezza. Teniamo a che i consiglieri regionali provvedano essi stessi a sanare la Cassa di Previdenza e per questo sono necessarie 86.000 lire. Noi non siamo affatto d'accordo, Signor Presidente, con un sistema in base al quale il Consiglio assegni oggi alla Cassa 10 milioni, come è previsto nell'attuale bilancio, mentre si sa benissimo che questa somma non è assolutamente sufficiente. La prossima volta il Consiglio assegnerà di nuovo alla Cassa 10 o 20 milioni e così ogni anno: ci sembra invece che il sistema migliore, nell'interesse degli stessi consiglieri, sia quello che siano essi a provvedere al risanamento della Cassa.

Credo che anche l'opinione pubblica sia convinta della necessità di una Cassa di previdenza. Si pensi soltanto al fatto che la maggior parte di noi viaggia tutti i giorni con la macchina o col treno, si pensi che alcuni hanno già avuto incidenti, si pensi al collega Pedrini che ha lasciato una famiglia. Che cosa ne sarebbe delle famiglie senza la Cassa di previdenza? Si pensi al triste caso della famiglia Schatz, si pensi al caro collega Plaikner, per caso scapolo. Non sappiamo quando ci può succedere qualcosa. Per quanto ho potuto capire dai giornali, anche agli occhi dell'opinione pubblica la Cassa di previdenza è un'istituzione valida. Noi teniamo però a che ogni consigliere versi l'intera quota necessaria a sanare la Cassa senza ricorrere a contributi annui del Consiglio. Ripeto ancora una volta le cifre suddette perché ci si comprenda bene, perché non si facciano con le cifre dei giochetti di prestigio risvegliando nell'opinione pubblica un'impressione sbagliata. L'indennità di un deputato ammonta a 803.000 lire: con la detrazione del 30% arriviamo a 562.000 lire in nostro favore. Le ritenute sono: per le imposte 56.000, per la Cassa di previdenza 90.000, totale 146.000 lire. 562.000 meno 146.000 lire darà 416.000 lire. In futuro dovremo anche noi pagare le imposte ed è bene che lo facciamo: è sempre odioso che una certa classe di cittadini non paghi le tasse. La Cassa di previdenza va sanata: noi siamo comunque pronti a farlo e teniamo a che siano i singoli consiglieri a sanare la cassa. Con ciò ho dato un quadro della situazione da un punto di vista puramente aritmetico. Nella seduta dei capigruppo abbiamo proposto un compromesso che non è stato però accolto perché si è detto che la nostra proposta si scosterebbe dal principio secondo cui a noi spetta il 70% dell'indennità che percepisce un deputato. Io non era in Consiglio quando è stata fissata la

*misura del 70%, posso però immaginare che i colleghi di allora abbiano ben ponderato la percentuale da adottare. Si tratta in fondo solo di questo: vale il nostro lavoro, comparato a quello di un deputato, il 70% di quello o no? Allora si era stabilito che lo vale. Noi non abbiamo seguito l'esempio della Regione siciliana, i cui consiglieri si sono immediatamente attribuiti il 100% delle indennità parlamentari, né quello della Regione sarda. Noi abbiamo constatato che un consigliere regionale ha almeno il 70% del lavoro che ha un parlamentare, e lo abbiamo fatto considerando anche che non abbiamo soltanto il Consiglio regionale ma anche quelli provinciali, ciò che non si dà in nessun'altra Regione. Nel 1965 abbiamo avuto a Bolzano 25 sedute del Consiglio provinciale e 30 sedute della commissione finanze: un consigliere provinciale della Provincia di Bolzano, membro della commissione finanze ha avuto dunque 55 sedute. Forse a Trento sono state meno, questo non lo so. Io lascio ai colleghi che nel 1959 facevano parte del consiglio il compito di interpretare la decisione presa allora dal Consiglio e di cui ora tanto si parla.*

*Il Presidente non ha certo sbagliato a procurarsi un parere sull'argomento, questo non lo metto in dubbio. Egli si sarebbe dichiarato altresì disposto a chiederne un altro. Ma alla fine dobbiamo pur esser noi le persone più qualificate ad interpretare una legge che noi stessi abbiamo fatta. La responsabilità dobbiamo prendercela noi, nessun Consigliere di Stato può sollevarcene, neanche uno che personalmente stimo moltissimo come Placido Cesareo. L'ammontare delle indennità ai consiglieri è stato stabilito con disposizione del Consiglio e la sua interpretazione autentica spetta al Consiglio stesso. La disposizione aveva soprattutto lo scopo di uscire finalmente da queste travagliate indennità, come le definirono i giornali,*

*nel senso di adeguarsi semplicemente alle disposizioni parlamentari per evitare tale argomento piuttosto spiacevole. Credo che questo fosse il parere, il punto di vista del Consiglio nel 1959 e credo che questa sia l'interpretazione autentica che si può dare della regola del 70%. Ripeto ancora che non ero presente alla deliberazione.*

*Il collega Bolognani ha citato dati del Parlamento di Bonn, che erano però un po' confusi perché per esempio i gettoni non corrispondevano. Di recente, nell'ultima riunione dei capigruppo, ho invece mostrato al collega Bolognani qualcos'altro: un deputato alla Dieta bavarese riceve dai 2.200 ai 2.800 marchi: 2.800 quando fa parte di una commissione che ha molto lavoro. In lire si tratta di 420 - 430.000 lire. Le indennità sono graduate a seconda che il deputato appartenga ad una commissione che ha molto o poco lavoro, distinzione che trovo saggia.*

*A parer nostro si deve dunque conservare tale misura: noi siamo però anche dell'avviso di eliminare i gettoni di presenza, che del resto non esistono più neanche in Parlamento. Secondo noi gli impiegati provinciali e regionali che diventano consiglieri provinciali non dovrebbero più percepire lo stipendio di impiegati. Oltre a ciò noi siamo favorevoli a direttive chiare e contrari a che siano applicati due pesi e due misure: ancora crediamo di poter rispondere della nostra decisione davanti all'opinione pubblica. Naturalmente è più comodo, sarebbe più comodo, lasciare la decisione all'ufficio di presidenza. È un bel gesto dire che l'ufficio di presidenza decida e con ciò avremo salvato capra e cavoli, ci saremmo sbarazzati di ogni colpa. Io credo che la decisione debba prenderla il Consiglio regionale, che dovremo avere questo coraggio. Se ora il collega capogruppo Bolognani propone che, se in seno al-*

*l'ufficio di presidenza non si giungesse ad una decisione unanime, si possa riproporre la questione al Consiglio regionale e protestare contro la deliberazione presa, allora signori miei, arriviamo proprio dove non vorremmo arrivare.*

*Giungeremo al punto di parlare due volte all'anno delle indennità dei consiglieri regionali, perché una volta protesta l'uno ed una volta l'altro. Arriveremo al punto di riempire le sedute con discussioni sulle nostre indennità, e per questa ragione vorremmo che si arrivi oggi ad una decisione chiara. Non vorremmo accollare ciò alla presidenza, perché posso immaginare che in seno ad essa non si sia di parere unanime. Se poi ci si può rivolgere di nuovo al Consiglio e protestare contro la decisione presa dall'ufficio di presidenza — una volta sarà una parte a farlo, una volta l'altra — allora saremo arrivati di nuovo a quanto si voleva evitare nel 1959.*

*Volevo dire ancora una parola sul tema « scandali ». Leggendo i giornali locali si ha la impressione che le indennità ai consiglieri siano oggi il più importante argomento della storia locale e mondiale. In ordine a ciò devo fare ancora una constatazione: non ho mai sentito che l'on. Piccoli, direttore dell'« Adige », abbia protestato a Roma contro l'aumento delle indennità ai deputati, nè ho mai sentito che il direttore del « Dolomiten », anch'egli ex-deputato, abbia mai protestato a Roma contro l'aumento delle indennità parlamentari. Forse lo hanno fatto in camera caritatis, ma fuori di lì non se ne è saputo niente. Ho saputo comunque che il senatore Berlanda ha votato contro l'aumento: egli ha poi dichiarato in un articolo apparso sull'« Adige » di non essere stato contrario all'aumento in sé ma al modo in cui esso era avvenuto. Così stanno le cose. Anch'io sono giornalista, e tengo molto ad esserlo, e perciò vorrei rivolgermi ora ai colleghi che rappresentano, in*

*parte molto bene ed in parte meno bene, l'opinione pubblica e richiamar loro alla memoria quanto segue.)*

#### *Interruzione*

*(Non riesco a capire del tutto i colleghi giornalisti che si sentono in dovere di suonare a stormo con tutte le campane a loro disposizione. Un giornalista con 18 mesi di pratica professionale, che sia iscritto all'albo dei giornalisti, viene pagato oggi, in base al contratto collettivo, 2.600.000 lire all'anno*

*Vi prego di fare un po' di calcoli e vedrete che non manca molto. Un giovane giornalista, scapolo, riceve dunque 2.600.000 lire all'anno dopo i 18 mesi di pratica. Mi risparmio di ricordare ai giornalisti i successivi aumenti di stipendio, essi conoscono il contratto collettivo meglio di me. E non dimentichiamo che un giornalista con 15 anni di attività professionale ha diritto alla pensione! A Roma mi è stato detto che la pensione minima ammonta oggi ad un milione annuo, la pensione minima! Quando la attività professionale è stata esercitata per più anni, la pensione sarà naturalmente maggiore. I colleghi giornalisti non dovrebbero dunque sentirsi in dovere di suonare a stormo se il Consiglio regionale si accinge ad aumentare adeguatamente le proprie indennità. Noi non abbiamo né la tredicesima né la quattordicesima né la mezza quindicesima mensilità che essi invece hanno. Le nostre famiglie non sono assicurate contro le malattie, soltanto il consigliere lo è, mentre le famiglie dei giornalisti sono assicurate. L'assicurazione di cui godono i giornalisti è la migliore in Italia e sono felice per loro che sia così. Auguro loro di cuore tutto ciò, non ho intenzione di criticarli, come giornalista sono assolutamente solidale con loro. Ho dovuto però accennare a certi aspetti per mettere un po' in chiaro le cose. Se diciamo dunque che dovremmo*

*percepire circa 400.000 lire, credo che non ci siano ragioni particolari perché gli stimati colleghi giornalisti sollevino uno scandalo.)*

PRESIDENTE: Cons. Volgger, per la chiarezza, lei mi ha detto che non avrei capito bene quello che aveva dichiarato nel collegio dei capigruppo; però lei adesso, facendo le cifre, ha confermato quello che ho detto io, cioè lei ha detto: in sostanza, il 70% di tutto quanto complessivamente viene percepito dai parlamentari.

VOLGGER (S.V.P.): No no, Presidente, no no . . .

PRESIDENTE: Se lei . . . scusi . . . se lei ha fatto: 803 lordo . . .

VOLGGER (S.V.P.): Come?

PRESIDENTE: È una nuova proposta quello che ha detto lei adesso!

VOLGGER (S.V.P.): Adesso! Sì, sì, adesso!

PRESIDENTE: Ho il verbale qui della seduta e dice: la proposta di applicare il 70% dal 1. luglio, senza discussione. Se lei . . .

VOLGGER (S.V.P.): Nell'ultima seduta dei capigruppo dove Lei era presente, Presidente la proposta era quella: 803 meno 120, 683: il 70% fa 478 meno 112 fa 366 lire. Questa proposta ha fatto, ma non è stata accolta. Non è stata accolta perché si è detto che non bisogna lasciare il parametro, perché allora ci sarebbe il pericolo, ecc. ecc. Adesso facciamo questa proposta . . .

PRESIDENTE: Sì. Ma allora lei aveva proposto il 70% dell'indennità lorda, meno le

120 mila lire. Allora io devo modificare in verbale, perché qui parla semplicemente di applicare il 70% senza . . .

VOLGGER: (S.V.P.): Tutti si ricorderanno, no?

PRESIDENTE: Basta, è chiaro, è chiaro. Grazie.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, la relazione sua, per necessità, ha toccato temi che è un po' difficile discutere contemporaneamente, perché, pur riguardando tutti uno stesso problema, sono tuttavia articolati, articolati nella loro sostanza e articolati nelle loro parti. Qui c'è una questione che è di merito, su quello che il Consiglio regionale intende fare, e c'è una questione che è di natura politica. Io ho ascoltato bene le sue premesse, e mi sono impresso rigorosamente nella mente che lei è deciso a stroncare la discussione pubblica e passare alla discussione in sede riservata, nel momento in cui si dovesse direttamente o indirettamente fare cenno a situazioni di natura personale. E mi sforzerò di evitare di arrivare a questo limite, in modo che la discussione possa continuare ad essere pubblica, perché pubblicamente sono avvenuti questi attacchi contro l'intero Consiglio, e pubblicamente, da parte di alcuni gruppi consiliari, è stata presa una posizione che — credo alle minoranze, ma non voglio interpretare altro che il pensiero nostro liberale — una posizione che alle minoranze è sembrata ingiusta sul piano morale, è sembrata non corrispondente alla verità, ed è sembrata, lo dico con franchezza, un artificio di natura propagandistica esterna. Il rimettere le cose a posto, come lei ha tentato di fare — e di questo gliene do atto — e come ha voluto fare anche il capogruppo della democrazia cristiana — e do atto an-

che a lui di questo tentativo di rimettere le cose nella loro vera luce — il rimettere le cose a posto necessita però ancora qualche parola aggiunta. Io perciò in questo mio primo intervento trascuro la questione di merito, sulla quale ci pronunceremo successivamente e, come crediamo nostro diritto, voglio affrontare la questione di natura politica. Premetto che non sentiamo alcun disagio ad affrontare pubblicamente questo tema; anzi lei ricorderà, signor Presidente, che da parte del capogruppo liberale — e la notizia è stata data anche tempestivamente dalla stampa — è stata avanzata la richiesta formale che la discussione fosse pubblicata. Perché nella opinione esterna, fuori di quest'aula, si finisce per pensare sempre a cose peggiori di quello che sono nella realtà se ci si chiude tra le porte e si parla con la stessa onestà con cui si parla in presenza della stampa e in presenza del pubblico, ma dando magari l'impressione di voler fare, in sede di convecicola segreta, l'interesse personale e di gruppi, invece che affrontare su una base di equità e di giustizia un problema di natura generale. Io, a nome del gruppo liberale, debbo anche dire che non mi dolgo affatto che la stampa abbia richiamato, così ripetutamente, l'attenzione su questo problema. Posso semmai dolermi di alcune tinte, eccessivamente accentuate, di alcuni modi di presentare la questione; ma la stampa, come l'opinione pubblica, ha il diritto di occuparsi di questo problema, perché nel momento in cui noi determiniamo quali sono le nostre indennità, usiamo del denaro pubblico; ed è giusto che tutti possano vedere come in una casa di vetro, all'interno di queste nostre decisioni e deliberazioni. Lei ricorda anche, signor Presidente, che un'altra richiesta le è venuta dal gruppo liberale, sempre insistente, fin dalla prima volta in cui ci siamo riuniti: la richiesta a voler discutere il problema

« meglio oggi che domani », ho sempre detto; meglio questa sera piuttosto che domani mattina, perché in questo modo, affrontato tempestivamente, anche il problema di quelli che si dicono arretrati o spettanze pro preterito, sarebbe stato evidentemente molto meno grave, anche da un punto di vista finanziario. A questo proposito, sembra a noi tuttavia che le cifre che sono state date ieri da un giornale e ripetute dal capogruppo della democrazia cristiana, che cioè gli eventuali arretrati, per il periodo 1° luglio 1965 — 1° marzo 1966, assommerebbero a 1 milione 526 mila lire, io credo siano esagerate; e debbo dire la verità, nella mia ignoranza, che non sono riuscito, neanche applicando al massimo tutti quanti gli aumenti previsti dal nostro congegno, di tirar fuori questa cifra qui. Non ci sono riuscito, e pregherò poi, eventualmente, la Presidenza o il capogruppo della D.C., di spiegarci come noi, in questo momento, stiamo discutendo di una somma arretrata che sarebbe veramente favolosa: 1 milione 625 mila lire. Io debbo dire che dal punto di vista politico, la questione è stata impostata giustamente da parte dell'opinione pubblica, ed anche, mi pare, da parte delle relazioni presentate dal capogruppo della democrazia cristiana. Dico impostata obiettivamente, non dico risolta. È vero, siamo in un momento in cui la nazione attraversa gravi sacrifici; siamo in un momento nel quale si chiedono a tutte le categorie moderazione e temperanza, nelle loro richieste. È vero che se c'è stato un momento inopportuno, da parte del Parlamento, per esercitare quello che era un suo diritto, questo momento inopportuno è stato proprio quello in cui il diritto è stato esercitato. Ciò premesso, che cosa è accaduto in Regione? È su questo che io mi voglio intrattenere, per un mandato preciso del mio partito, che ho del resto comunicato, per uno spirito di collegialità,

a lei, signor Presidente, e anche a tutti gli altri capigruppo, coi quali ci siamo più di una volta incontrati. È accaduto che nel momento in cui nessuno dei gruppi, nè di maggioranza, nè di minoranza, aveva avanzato richieste, nè pro preterito, nè pro futuro, sono saltati fuori i primi della classe — per usare una frase sua —, anzi sono saltati fuori i primissimi della classe. E questi nomi sì li posso citare, perché sono in un atto ufficiale, e si è sempre potuto riferirsi alle interrogazioni, dicendo nome e cognome di coloro che l'interrogazione hanno presentata: sono saltati fuori i primissimi della classe, il collega Carbonari e l'on. assessore Raffener; e poi sono saltati fuori i primi della classe, i direttivi dei tre partiti che compongono la coalizione di maggioranza. I primissimi della classe hanno chiesto — e anche questo posso dirlo, perché mi riferisco ad un atto ufficiale — hanno chiesto con grande forza e con grande energia, quasi con grande scandalo nei confronti del paese, a carico degli altri gruppi che fino a quel momento non si erano pronunciati, hanno chiesto: niente indennità. La nostra autonomia deve arrivare fino al punto da sganciarci persino dal parametro corrispondente all'indennità parlamentare. Noi siamo i puri, noi siamo i belli, noi siamo coloro che, non solo non mirano a volere nuovi soldini, ma addirittura sono disposti a rinunciare anche a quei soldini che mensilmente si incassano. Debbo dare un giudizio di natura politica su questo atto: non è sembrato, e non solo al gruppo liberale, ma sono convinto anche a tutti gli altri gruppi, un atto che si mantenesse entro quei limiti, non di omertà, per ottenere il proprio vantaggio, ma di collegialità, che doveva essere rispettata fino al momento in cui nessuno degli altri gruppi aveva ancora preso posizione. E qui devo fermarmi, signor Vicepresidente, perché se dovessi andare avanti e documen-

tare tutta la ingiustizia morale di questo atto compiuto nei confronti del Consiglio, nella sua interezza, dovrei scendere a fare dei nomi e dovrei scendere a fare un elenco di prebende, dovrei scendere e dimostrare che è facile rinunciare a priori, quando si è in una condizione in cui già si riceve, di danaro pubblico, di più di quello che ricevono gli altri contro i quali si fa la polemica. Ma questo non posso farlo, mi riserverò di farlo in seduta riservata, se eventualmente, nel mio parlare, dovessi oltrepassare quel limite al di qua del quale cerco e tento di trattenermi. Debbo dire che abbiamo assistito anche ad una diffusione di scritti, in provincia di Trento, ad una diffusione di circolari, nelle quali, all'opinione pubblica, il Consiglio regionale e i suoi singoli membri, fatto salvo per chi firmava quella circolare, evidentemente, sono stati indicati come degli uomini che una cosa sola intendono del loro mandato politico: quella di batter cassa, di ricercare di guadagnare il più possibile. Una circolare che, se sono bene informato, è stata diffusa in circa 15 mila copie, è arrivata a circa 15 mila cittadini della Regione Trentino - Alto Adige: una circolare che veramente non ci ha posti in buona luce, nei confronti dei destinatari di tali circolari e dell'opinione pubblica in generale. Caso mai, se disagio nasce a parlare di queste questioni, nasce, a mio avviso, proprio perché quella che potrebbe essere stata una discussione semplice, serena e tranquilla, *coram populo*, di fronte al sole e alle stelle, questa questione è stata purtroppo avvelenata dalla corsa ad essere i primi della classe. Ed, oltre ai primissimi della classe, signor Presidente, ci sono stati anche i primi della classe; e qui non sia dispiacevole a nessuno, se io debbo dire che, anche se fatto in una forma molto diversa, meno aggressiva, e tenuta più puramente sul piano politico, a un dato momento abbiamo visto ti-

toli di giornali cubitali, in cui si diceva: i tre partiti del centro-sinistra sono bravi: la democrazia cristiana, i socialisti e socialdemocratici, i quali, facendo i primi della classe, si sono presentati all'opinione pubblica in un modo, per dir la verità, ambiguo, signor Presidente, me lo lasci dire. Perché qui, cosa vuol dire: non si vogliono sostanziali aumenti? Qui è un modo per lasciarsi libere le porte, al di dietro, per uscire a destra o a sinistra. Ma quello che è ingiusto è che attraverso quei comunicati che hanno anch'essi rotto, non la omertà, ma la collegialità di tutti i gruppi qui dentro, attraverso quei comunicati, sia data l'impressione all'opinione pubblica che i partiti del centro-sinistra fossero i puri, i candidi, mentre gli altri — che non si erano ancora pronunciati, perché si stava discutendo in conversazioni abbastanza tranquille e serene, e non si era arrivati a nessuna discussione — mentre gli altri — le minoranze, evidentemente, e tra queste minoranze ci sono anche i liberali, e per questo motivo parlo — gli altri chissà quali richieste avrebbero avuto intenzione di avanzare. Ma che 70 per cento! Il 140 per cento, o il 200 per cento. Ora lei, signor Presidente, ha tentato — perché io questa questione gliela ho esposta più di una volta — lei ha tentato — e gliene do atto — di riporre le cose nella loro vera luce: quando ha detto, nella sua relazione, che doveva dare atto che da parte degli altri gruppi non era stata avanzata nessuna posizione, nè in un senso, nè in un altro, e che perciò anche gli altri gruppi avrebbero potuto essere contro gli aumenti, anche magari contro gli aumenti non sostanziali, anche contro l'aumento di una lira. Ma poiché ho parlato di minoranze — e qui il discorso si fa veramente politico — poiché ho parlato di minoranze, io sono in dovere di dire all'opinione pubblica, che tiene d'occhio questo problema e queste questioni che il salto

della quaglia — chiamiamolo così — fatto dai gruppi appartenenti alla maggioranza, oltre che una motivazione di natura politica e di propaganda esterna, ha anche una giustificazione di natura reale. Le minoranze, signor Presidente, perché si sappia con esattezza qui e fuori di qui, sono composte di consiglieri regionali, i quali non hanno altro e niente altro che quello che è la loro indennità consiliare, o, per alcuni casi della minoranza e anche della maggioranza, la possibilità prevista dalla legge fino ad oggi, di optare tra quella che è la misura dell'indennità fissa e lo stipendio delle rispettive amministrazioni pubbliche. E anche qui, per alcuni di essi, la opzione non significa soltanto scelta dello stipendio maggiore, ma significa, come nel mio caso personale, due lavori contemporaneamente, e come nel caso anche di altri uomini che appartengono alla maggioranza. Ora non vi pare, signori . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Questi nomi li puoi fare, sai!

CORSINI (P.L.I.): Sì, Mollignoni, per esempio . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Bisogna avere il coraggio di dire tutto!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Albertini anche!

CORSINI (P.L.I.): Anche Albertini, naturale. Ho timore a fare i nomi perché può darsi che ne dimentichi qualcuno e allora quello sarebbe un atto di ingiustizia.

C'è anche un'altra considerazione, signor Presidente, sempre di natura politica: che le minoranze, nella loro moderazione e temperamento, per cui non avevano mai avanzato richieste di maggiorazioni od altro, hanno una assicurazione di gran lunga inferiore a quella

che è la assicurazione di cui godono i membri di alcuni gruppi di maggioranza, e particolarmente del gruppo della democrazia cristiana. La assicurazione che hanno in meno le minoranze, è data dal fatto che quando uno di noi viene a cessare dall'incarico di consigliere, non trova aperte le porte dell'autostrada del Brennero, del Mediocredito, degli istituti provinciali dell'agricoltura e via dicendo, ma sono rigettati, come dovrebbe essere giusto ed equo per tutti, alla loro professione personale. È una polemica disagiata, quella che son costretto a fare, ma purtroppo, signori consiglieri della maggioranza, questa polemica l'avete provocata attraverso quei vostri comunicati, che hanno messo, in un certo senso, agli ultimi banchi, come scolari asini, gli appartenenti ai gruppi delle minoranze e tra queste c'è anche il partito liberale. Non so, signor Presidente, quale necessità, se non per fare la corsa ad essere i più vergini e i più puri, ci fosse stata, da parte dei tre partiti di maggioranza, di uscire con quei comunicati, nel momento in cui avremmo potuto o firmarlo tutti quanti assieme, o risolvere il problema di comune accordo, come è sempre stato fatto nel passato. Perché, nel passato, il Consiglio regionale ha dato un esempio migliore di serietà, nel momento in cui queste questioni le ha guardate di fronte alla coscienza individuale di ciascuno e dei partiti e le ha risolte, non attraverso una lunga questione che si trascina da otto mesi, ma attraverso una deliberazione assunta nella pienezza delle responsabilità. Vengo così a parlare di quella che è una sua richiesta, messa all'ordine del giorno, che, mi pare, signor Presidente, anche se è indubbiamente legittima, perché lei ha diritto di chiedere al Consiglio regionale una interpretazione autentica di una norma avente valore di legge, sia però tuttavia superflua e addirittura dannosa. Lei domanda al Consiglio regionale

una interpretazione autentica del Regolamento che fissa al 70% le nostre indennità, al 70% del complesso, del complessivo, del totale ricevuto dagli onorevoli deputati e senatori. E — sì, io capisco anche un poco la vivacità del mio collega Agostini — viene qui a riassumerci il parere di un insigne giurista, Cesareo, con il quale, per dir la verità, già più d'una volta, in quest'aula, si è sentita qualche parola di domandarsi, come, perché, in che modo, ecc., e più di una volta si è detto che eventualmente, le consulenze devono essere non consulenze di parte, ma consulenze *pro veritate*; la Giunta e la Presidenza del Consiglio non devono rivolgersi ad un consulente, dicendo: come si potrebbe sostenere questa tesi o come si potrebbe sostenere questa tesi diversa? Ma nella verginità del problema, dire quale è la conseguenza che il consulente deve trarre dalla visione giuridica del problema stesso. Per cui, signor Presidente, caso mai l'interpretazione autentica della norma andava chiesta prima a noi e poi al consulente, dato che, vivaddio, qui dentro ci sono ancora numerosi che hanno partecipato a quelle sedute in cui nel '59 si è fissato il parametro del 70%. E poi, signor Presidente, lei è un giurista, anzi un giurista insigne; e lei lo sa meglio di me, povero professore di scuola media, che ci sono quattro metodi per interpretare una norma di legge: un metodo analogico comparato e un metodo che si riferisce alla *mens legis*, alla volontà del legislatore. Ma non è consentito adoperare il quarto, quando il terzo è chiaro, o adoperare il terzo, quando è chiaro il secondo o viceversa. Ora, perché le ho detto che lei ha fatto un cattivo servizio al Consiglio, signor Presidente? Perché anche nel momento in cui noi dovessimo qui dire che pro preterito prendiamo una soluzione diversa da quella che è la pura e semplice applicazione del disegno di legge, questo,

che sarebbe una volontaria rinuncia ai nostri diritti, in questo modo diventerebbe nient'altro che una costrizione che l'interpretazione della legge stessa dà. Ora l'interpretazione lessicale è lì, e non vedo come ci possano essere dubbi; l'interpretazione logica è lì, non vedo come ci possano essere dubbi. *La mens legis*: ma alla *mens legis*, signor Presidente, era presente anche lei, non dica di no. E guardi che questa proposta del 70%, tanto per essere chiari nei confronti dell'opinione pubblica, è venuta dal suo gruppo, in collaborazione anche con altri; è venuta dal suo gruppo, da un collega che in questo momento non è qui, il quale ha fatto esattissimamente un ragionamento — e peccato che non sia stato seguito —, quello di dire: ma perché dobbiamo star qui ogni volta, di fronte all'opinione pubblica, non perché abbiamo qualche cosa da nascondere, ma perché non sono mai simpatiche queste discussioni, dobbiamo star qui a dire: ci diamo 50 mila lire, ce ne diamo 70, ce ne diamo 25, 2.000 lire il gettone di presenza, no 2.500, ma io bevo un caffè in più e allora devono essere 2.100, invece che 2.000, che è proprio il *minimis* di cui il *praetor* non dovrebbe curarsi! È stato detto: ci agganciamo con un parametro a quelle che sono le indennità dei parlamentari, innanzitutto facendo un atto di fiducia nel nostro Parlamento, tanto per cominciare. E, anche se non voglio fare l'argomentazione ad hominem che ha fatto il collega Volgger nei confronti dell'on. Piccoli, signor Presidente, è meglio che ce lo diciamo, non soltanto i liberali, non soltanto i missini, non soltanto quelli delle minoranze hanno votato in Parlamento per queste indennità nuove: avete votato voi del centro-sinistra, avete portato voi il peso della vostra maggioranza per arrivare a questa conclusione. E allora? Allora facciamo tutto quello che vogliamo, ma non cominciamo a fare la gara di purezza, per-

ché se è stata una impurità impuri lo siamo tutti, non noi, ma per quello che i nostri rappresentanti a Roma hanno fatto; e sono impuri anche i socialisti, anche se all'ultimo momento in Senato hanno cercato di rimettere una pezza su quello che sembrava ad essi uno strappo vistoso e troppo grande. È stato detto: ci agganciamo al 70%, che — io ho piacere di ridirlo, anche se l'hanno detto altri uomini qui presenti, perché sia precisato — era una misura inferiore a quella delle altre regioni a statuto speciale. Perché la Sicilia è agganciata al 100%, e poi con molti vantaggi collaterali, oserei dire che arriva al 110%. La Sardegna è agganciata all'80%; il Friuli-Venezia Giulia, che è nato dopo di noi, è sulla stessa identica posizione. Confesso che in questo momento non so quale sia il trattamento dei consiglieri della Valle d'Aosta, ma penso che non sarà molto diverso da queste cifre qui.

GOUTHIER (P.C.I.): (*Inferiore!*)

CORSINI (P.L.I.): Inferiore? Ecco, va bene, inferiore.

Non vorrei, siccome devo concludere, signor Presidente, che magari mi si mettesse in bocca la conclusione prima, cioè che si ritenesse che questo è per portare ad una conclusione sulla questione di merito; su quella mi riservo dopo. In questo momento non dico: nè facciamoli, nè non facciamoli, nè pro preterito, nè pro futuro, nè niente: faccio il discorso di natura politica. Ed è interessante che l'opinione pubblica sappia, non a difesa del gruppo liberale o delle minoranze, ma a difesa di questa Assemblea legislativa, della quale spesse volte si dimentica l'importanza e il carattere altissimo, e la dignità e il prestigio che dovrebbe avere, di più ancora di quello che ha, è bene che l'opinione pubblica sappia, che in una let-

tera trasmessa dall'Ufficio legislativo della on. Presidenza, per un caso particolare, al Ministero della pubblica istruzione è stato documentato che nella precedente legislatura le giornate in cui i consiglieri, regionali e provinciali, sono stati effettivamente impiegati, o per sedute in aula o per sedute di commissione o per sedute di capigruppo o per altri motivi direttamente connessi con il lavoro diretto del Consiglio regionale e provinciale, sono state 219 di media per tutti i quattro anni della legislatura. Quando si tolga o si aggiunga a questi 219 giorni di effettivo lavoro fatto in aula o in commissione, tutto il lavoro di preparazione e di studio, particolarmente grave per le minoranze — questo consentitemi che lo dica — che non hanno a disposizione — come dirò poi nel mio intervento sul bilancio regionale — non hanno a disposizione tutti quei mezzi e tutte quelle facilità che hanno, sia pure nella loro legittimità e legalità, le maggioranze che siedono al Governo; quando si aggiunga il lavoro di preparazione, i lavori e gli impegni di rappresentanza, i viaggi in Italia e all'estero direttamente connessi con il nostro lavoro, e si mettano le 52 domeniche, per le quali noi più di una volta sogniamo di stare in famiglia ma non possiamo starci, e tutte le altre occupazioni, io ho il coraggio di dire che noi non rubiamo il danaro pubblico, non lo rubiamo, qualsiasi sia la polemica che la stampa o l'opinione pubblica volesse fare contro di noi. E pertanto nessun disagio a parlare di questo argomento *coram populo*. Perché noi siamo consiglieri provinciali, oltre che consiglieri regionali. E s'informi lei signor Presidente, e veda quante giornate di sedute tengono i Consiglieri regionali della Sicilia e della Sardegna, faccia la comparazione e veda. Questo voglio arrivare a concludere: che quando nel '59 abbiamo stabilito il 70%, non l'abbiamo fatto così, come dei bambini impreparati,

l'abbiamo fatto nella nostra coscienza, certi di corrispondere al nostro dovere e ai nostri impegni. Adesso possiamo fare tutto quello che vogliamo noi. Non so, vedremo la presentazione; qualcuno potrebbe anche presentare, se ne è parlato in sedute di gruppo, la proposta che l'ufficio di consigliere sia gratuito o onorifico. Ma allora, signori del partito della democrazia cristiana, voi prendete un altro impegno, vero? Prendete l'impegno di sistemare tutti i membri delle minoranze, così come avete sistemato tutti i vostri membri. L'interpretazione autentica mi consente di dire, nella pochezza delle mie cognizioni giuridiche, che il parere di Cesareo non mi convince. E mi meraviglio che lei si attenga a quello, senza averne fatto per conto suo un esame di natura giuridica. Ma che ragionamento è questo? E guardi, lo ripeto, per non essere capito male: se eventualmente tiriamo una striscia sul passato, questa striscia sul passato la tiriamo con un atto di volontà libera, nostra, meritoria, non perché non siamo costretti a farlo. Se tiriamo una striscia sul passato, la tiriamo per un atto di libera rinuncia! Cosa mi viene a cianciare il consulente, il quale dice . . .

PRESIDENTE: Guardi, io non ammetto che si parli così . . .

CORSINI (P.L.I.): Va bene . . .

PRESIDENTE: Guardi è una mancanza di rispetto anche a me, indirettamente anche a me . . .

CORSINI (P.L.I.): Ritiro la parola « cianciare », e la sostituisco . . .

PRESIDENTE: Io ho dato il nome di questa persona, perché mi è stato chiesto, ma non c'è niente di strano. Se avesse dato un pa-

rere favorevole, a quest'ora fareste tutti gli osanna.

CORSINI (P.L.I.): No, no, no. Questa è una induzione sua, che rifiuto . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Per lei è un estraneo!

PRESIDENTE: Lei stia zitto!

CORSINI (P.L.I.): Comunque, signor Presidente, riconosco . . .

PRESIDENTE: No, guardi, la prego . . .

CORSINI (P.L.I.): Mi lasci finire . . . Riconosco che mi è sfuggita una parola che non doveva sfuggirmi. Sarà depennata dai verbali, la intendo come non detta. Invece che cianciare, la sostituisco con « dire ». Che cosa viene a dire il cons. Cesareo? Che è mutato il sistema, e che perciò, mutando il sistema, non si è più obbligati ad attenersi al parametro. Ma signori, il sistema l'avevamo già mutato noi, nella nostra responsabilità, perché gli onorevoli deputati al Parlamento avevano una indennità fissa di 65 mila lire, mentre noi avevamo sentito il dovere di portarla a cento. Perciò il sistema era già diverso. E l'interpretazione è quella lì, lessicale, semplice, di 70% del totale. Era già diverso il sistema, ed era diverso, mi piace dirlo, in un modo che tornava di onore al Consiglio regionale. Perché pagavamo le tasse sulle 100, invece che sulle 65. Qualche cosa che torna di onore al Consiglio regionale. Per questo anche un poco mi son lasciato trasportare . . . domando scusa, e anche mi dispiace di averlo detto. Cesareo è una persona spettabilissima, senonché quando va a tirar fuori queste cose qui, a me non piace, ecco, sinceramente.

Allora io concludo, signor Presidente. Qui c'è una proposta venuta dalla democrazia cristiana e una proposta venuta dalla S.V.P. Forse altri gruppi avranno da fare altre proposte. Io entro nel merito della questione in un secondo momento. Per ora credo di aver dimostrato che non c'era nessuna necessità di fare i primissimi e i primi della classe, di fare i salti della quaglia od altro; eravamo qui tutti quanti disposti a cercare quella soluzione che fosse ritenuta rispettosa dei diritti e degli interessi generali e pubblici e anche rispettosa e corrispettiva alle necessità, per bene assolvere il nostro mandato.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, sono le 12.30. Ora io proporrei che si concludesse questo nostro dibattito e si decidesse oggi. Non è possibile quindi adesso continuare, perché per le 14 non si finisce. Io proporrei di andare a pranzo e di trovarci qui alle 15, con l'intesa di concludere. È uno sforzo che chiedo; dopo tanti mesi che si è discusso di questo argomento, penso di essere autorizzato a chiedere al Consiglio un sacrificio. Riprendiamo alle ore 15.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Io, signor Presidente, prima di assumere una posizione sulla proposta che lei fa al Consiglio regionale, desidero che si sospenda cinque minuti per potermi intrattenere con i miei colleghi di Giunta, perché la Giunta provinciale di Trento era convocata per oggi — del resto l'avevo preventivamente avvertita, eravamo d'accordo — ma non è per non spostare la Giunta, perché si può spostare, però non si possono spostare i termini per le approvazioni delle delibere, o si può spostare a certe condizioni che devo discutere con i miei colle-

ghi di Giunta, in quantoché noi dobbiamo preparare la relazione per il bilancio, per lunedì mattina. Per cui, se lei mi consente poi di trattenermi con i miei colleghi, io le dirò, almeno personalmente, se sono d'accordo o se sono contrario.

PRESIDENTE: Allora sospendiamo per cinque minuti e ci mettiamo d'accordo sull'orario.

(Ore 12.23).

Ore 12.29.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego i signori consiglieri di prendere posto.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Sono spiacente, signor Presidente, di non potere dare una risposta favorevole, almeno del tutto, alla sua proposta, in quanto che è assente uno dei colleghi della mia Giunta, che è l'assessore Vinante, che oltre tutto è un collega che rappresenta un partito all'interno della Giunta; e solo con un accordo almeno nei partiti che formano la Giunta io potevo spostare la Giunta provinciale. In queste condizioni non mi sento di poterla spostare, per gli impegni che ho detto prima. Al massimo noi possiamo fare lo sforzo di portarla alle cinque e mezzo del pomeriggio, e quindi lasciare libero campo fino a quell'ora al Consiglio regionale; diversamente io prego che il Consiglio regionale si riconvochi domani mattina.

PRESIDENTE: Allora le soluzioni sono due: o continuiamo e preghiamo i consiglieri di aver pazienza, si prenderanno un panino durante la discussione; oppure sospendiamo e ci troviamo alle due.

VOCE: Continuiamo . . . fino ad esaurimento . . .

PRESIDENTE: Continuiamo? Ecco, allora continuiamo la seduta.

La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori colleghi, dirò subito che non ho intenzione di fare un lungo discorso, anche perché mi pare che quanto sia stato già detto in quest'aula, sia più che esauriente, per avere qualche chiarimento. Però ritengo doveroso, sia personalmente, perché ho sempre partecipato alle riunioni dei capigruppo, sia anche come gruppo propriamente detto, di dire qualche cosa sulla situazione che si è venuta creando. E mi si conceda anzitutto esprimere una profonda delusione, direi personale, se mi rifaccio al 1959, quando io avevo l'onore di essere su questi banchi. Io sono uno dei testimoni, autentici, direi, di quella che è stata la deliberazione presa nel 1959, e che è riportata dall'art. 1 dell'attuale regolamento delle indennità e dei compensi. E siccome il Presidente del Consiglio ha posto due condizioni, o meglio due temi di discussione, mi pare che si debba anzitutto parlare del primo tema, che è l'interpretazione autentica di questo art. 1, e che questa responsabilità spetti soprattutto, come ha ben detto poc'anzi il collega Corsini, a coloro i quali erano presenti nel 1959 e sanno lo spirito con il quale, in quella circostanza, in quell'epoca, il Consiglio si è dato questo regolamento ancora oggi in vigore, ancor oggi attivo. Io parlavo di delusione prima, perché mi ricordo benissimo, per essere stato proprio un attivo artefice del regolamento con il cons. Scotoni, che oggi non è più presente, e con altri della maggioranza, che in parte sono presenti, in parte sono assenti, non sono più in questo Consesso, e non ho

dubbio su quella che può essere l'interpretazione di questo art. 1, senza fare ricorso alle possibili tre alternative interpretative, alle quali ha fatto accenno poc'anzi il cons. Corsini, non ammettendone una quarta — giustamente, a buon diritto, io penso — ma pensando soltanto allo spirito che ci ha animati in quel tempo, in quel momento. Noi che venivamo dal 1952 dalla seconda legislatura, e che avevamo vissuto quella specie di travaglio che c'è stato, proprio su questo tema, su questo argomento degli aumenti che via via si sono verificati, dalle 60 mila alle 100, dalle 100, non ricordo più se alle 120, o che so io, avevamo detto a noi stessi, e ci eravamo scambiati questa nostra sensazione, era ora di finirla, di metterci in quello stato d'animo antipaticissimo, che si verificava ogni qualvolta si vedeva la giusta necessità di un aumento. E so che avevamo studiato il tema a fondo, ci eravamo preoccupati di pensare, di vedere come si sarebbe potuti uscire da questo *impasse* che si verificava troppo spesso, direi, che si verificava ad ogni legislatura, quanto meno una volta nella legislatura, proprio attraverso una formula che fosse precisa, che fosse garanzia di non discussione sul tema. Delusione, ho detto, perché a distanza di qualche anno, ci troviamo qui invece a ridiscutere proprio sullo stesso tema, malgrado le intenzioni precise di quel tempo fossero state proprio quelle di evitare qualsiasi discussione sull'argomento, qualsiasi discussione in materia. Ora mi pare che sia del tutto ozioso o inutile il chiedere la *mens legis* cosiddetta, cioè quale era lo spirito che ha dato vita a questo articolo, e che risulti chiarissimo, assolutamente inconfondibile da quella che è la lettera dell'articolo stesso. Io questo sentivo il bisogno di dirlo, perché, ripeto, sono testimone di quel tempo e perché mi pare che responsabilità vuole che lo si dica, e che lo si dica in termini che non ammet-

tano ulteriori dubbi o comunque ulteriori nubi sull'orizzonte di questo argomento. L'art. 1, che nessuno questa mattina ha ancora letto, recita espressamente: « Ai consiglieri regionali del Trentino-Alto Adige, spetta il 70% netto di quanto complessivamente percepito dai membri del Parlamento nazionale ». Continua dicendo: « La somma risultante si compone della indennità mensile stabilita all'art. 1 della legge regionale 20 agosto 1959, n. 16, e, per la differenza, del compenso fisso mensile a titolo di rimborso spese per posta, stampa, pubblicazioni e varie ».

Francamente non so come si possa non intendere o comunque mettere in dubbio quella che è l'espressione letterale di questo articolo e di conseguenza anche la sua applicazione. Questo, evidentemente, può riguardare e interessare il passato, non la situazione del momento, che andiamo prendendo in esame in questo specifico momento. E detto questo, cosa che assolutamente sentivo il bisogno di dire, mi si lasci aggiungere — e questo non lo faccio a titolo personale, ma dopo avere sentito il parere anche dei colleghi assessore Avancini e cons. Tanas — che la proposta che qui è uscita questa mattina dalla S.V.P., a noi sembra veramente sensata, sembra veramente equa, sotto tutti i punti di vista: dal punto di vista morale, dal punto di vista politico e da tutti gli altri punti di vista che qualcuno volesse inventare così, per la circostanza. Detto questo, signori, io, a titolo personale, e non investo qui la responsabilità del gruppo, perché non mi pare di poterlo fare e non mi piace il farlo se non sono espressamente autorizzato dal gruppo stesso, debbo aggiungere un'altra cosa: che una considerazione che ho già fatto in sede di capigruppo, più volte, era quasi, direi, un impegno personale che avevo assunto in quella sede, non una minaccia e non un ricatto. Io

non vorrei che la cosa fosse presa così, come una boutade più o meno fantasiosa e soprattutto più o meno demagogica. Di demagogia su questo argomento, signori, se ne è fatta da molte parti, e quindi io non ho accusato alcuno di demagogia e desidero non essere accusato, anche se la proposta in sè e per sè potesse prestare il fianco a questa interpretazione. Non voglio essere considerato e definito, come già mi è capitato, il libero battitore, perché badate bene che qui è la responsabilità dei singoli consiglieri che è investita, più che non quella politica dei partiti, perché io, per esempio, posso affermare che in materia non ho avuto dalla mia federazione alcunissimo ordine e neppure precise indicazioni in materia. Niente quindi libero battitore, niente quindi personalismo, niente quindi demagogia. Si è parlato, e io sono d'accordo con chi lo ha detto, di austerità. Si è parlato di un momento particolarmente difficile che si attraversa in campo nazionale e in campo locale; tutte cose che sappiamo, perché ne abbiamo avuto in questi giorni una spiegazione ampia dalle categorie economiche, per esempio in quel di Bolzano, attraverso quel convegno che è durato ben tre settimane, con una tornata in settimana, dove si è illustrata la situazione tragica del mondo dell'agricoltura, da parte del collega Steger; del mondo del commercio, del mondo dell'industria e di tutti gli altri settori, turismo, artigianato, ecc. Si è parlato quindi di austerità, si è parlato di esempio che noi dovremmo dare, di una specie di accuse che ci possono essere fatte da parte di organizzazioni femminili e da organizzazioni di altra natura, sindacale ed altro. Ebbene, allora io, come già avevo detto in sede dei capigruppo, dove ho trovato consensi, se qui non riusciamo a metterci d'accordo, dico d'accordo, con una unanimità di consensi da parte di tutti, su una misura equa, una misura giusta, che

ci presenti cioè all'esterno, di fronte all'opinione pubblica che ci guarda, tutti sullo stesso piano, non più belli e più brutti, più bravi e meno bravi, primi della classe o secondi della classe; se questo non dovesse avvenire — cosa che io mi auguro possa ancora avvenire, dal momento che, ripeto, proposte sensate, proposte eque, proposte giuste sono state fatte — io ho qui pronto, e già firmato da me — e ho la garanzia di altre firme, dico subito, del collega Jenny, per esempio, del collega Ceccon e di altri, anche di qualcuno della maggioranza, del collega Tanas e di altri, di cui adesso non anticipo il nome — una modifica del regolamento che ci metta veramente al riparo da ogni e qualsiasi attacco, da ogni e qualsiasi dubbio, e che dia alla Regione Trentino-Alto Adige, che ha bisogno di prestigio, molto bisogno di prestigio, almeno il prestigio di essere stata veramente quella che ha battuto tutti in questo campo, in questo settore: e la Sicilia, e la Sardegna e la Valle d'Aosta e la Venezia Giulia e Friuli, ecc., e che prenda un provvedimento drastico, un provvedimento di carattere veramente eliminatore di qualsiasi ombra, di qualsiasi dubbio, attraverso una modifica dell'art. 1, definendo il mandato prestato dai consiglieri regionali a solo titolo onorifico, salvo la rifuisione delle spese vive sostenute dai consiglieri per la partecipazione alle sedute del Consiglio e delle Commissioni legislative. A me pare che questa misura, qualora non dovessimo trovare quella unanimità di cui parlavo poc'anzi, e quindi una corresponsabilità da parte di tutti indistintamente i gruppi, maggioranza, minoranza, destra e sinistra, mi pare che questa servirebbe a eliminare ogni e qualsiasi dubbio, ogni e qualsiasi confusione in materia. E raggiungeremo anche qualche risultato di altra natura. Potrei dire: potrebbe essere transitoria, durante questo periodo particolare, duran-

te questo periodo di austerità, di crisi, di recessione, ecc.; ma, come diceva poc'anzi, del resto, il capogruppo della democrazia cristiana per quanto riguarda la sua proposta che poi si potrebbe rivedere, anche la mia allora si potrebbe rivedere in un secondo tempo, quando i tempi fossero migliorati, quando le condizioni non fossero le attuali. Lo dico anch'io, come l'ha detto il capogruppo della democrazia cristiana per quanto riguarda la sua proposta: stessa ragione. E dico che in questo modo potremmo anche guardare al futuro con maggiore serenità di quello che è stato il passato; si potrebbe eliminare in questo modo quello che abbiamo definito più volte il professionismo politico, che pone partiti, gruppi in difficoltà, e fornisce loro serie preoccupazioni per la sistemazione di uomini, per la distribuzione di incarichi, di prebende od altro, e portare in quest'aula i veri, appassionati della politica e dell'amministrazione pubblica, e così tappare la bocca a tutti. Qui si potrebbe fare il lungo discorso che è stato fatto già in quest'aula, mi ricordo, a suo tempo, dall'assessore attuale compagno Raffaelli, il quale aveva detto chiaramente come l'amministratore pubblico debba essere compensato dei suoi servizi che presta al pubblico stesso, perché è passato il tempo del collegio uninominale, di quando si nominava il riccone che naturalmente difendendo i propri interessi poteva prestare il servizio gratuito, perché aveva ben altri interessi che lo spingevano sui banchi dell'amministrazione, rispettivamente dei consessi legislativi. D'accordo, si potrebbe fare benissimo questo discorso, che condivido, perché l'ho condiviso allora, lo condivido anche oggi, ma se ci mettiamo in questa situazione di disagio, di imbarazzo veramente, che è un disagio e un imbarazzo che sentiamo profondamente, io ritengo che addirittura si debba fare un gesto che sia veramente un ge-

sto significativo, sotto tutti i punti di vista, e non soltanto quello di dire: ma sì, un certo aumento, non un certo aumento, oppure no questo, la cassa, la non cassa, tutto il resto. Mi pare, signori che a un certo momento ci si debba dire francamente la verità. Io sono disposto tranquillamente ad accettare, a presentare questo emendamento, e vediamo chi è d'accordo con me su questa interpretazione. Io, ripeto, non accetto assolutamente accuse di demagogia, di voler essere il primo della classe, perché sono l'ultimo, arrivo penultimo dopo che molti altri hanno fatto i primi della classe. Quindi questa accusa a me non può essere fatta se arrivo oggi, dopo però averlo detto più volte in sede di capigruppo, dopo averlo detto più volte che, se non si dovesse trovare un punto di incontro sul quale tutti dovrebbero convergere, perché la responsabilità è collegiale e quindi del Consiglio in sé e per sé, più che dei partiti esterni, più che dei gruppi di pressione, più che di certe organizzazioni di qualsiasi carattere esse siano, io l'avrei presentato. Ho detto: l'ho qui, alla mano, a disposizione, e se questa unanimità, se questo accordo non si raggiunge, io mi permetterò di presentarlo alla Presidenza, perché venga posto veramente in votazione. Con ciò, ritenendo di fare proprio il mio dovere, ritenendo di fare quello che in questo momento sento il dovere di fare, perché soprattutto non si possa dire, magari nelle bettole di periferia od altro, che gli uni hanno assunto questo atteggiamento, gli altri hanno assunto quest'altro; gli uni hanno promesso una cosa, gli altri ne hanno minacciata un'altra; ma viceversa che il tema è stato esaminato con obiettività, con serenità e ognuno ha detto il proprio parere, la propria idea ed opinione. Questo sentivo il bisogno di dire e per il momento attendo le prese di posizione dei gruppi. Non mi sembrerebbe — non è una proposta

formale che faccio, signor Presidente — ma mi pare che a questo punto potremmo anche veramente fare una piccola sospensione e fare la riunione dei capigruppo, per vedere se da questo dibattito possiamo uscirne con una deliberazione unanime, che sia di generale soddisfazione, e che non lasci a nessuno la bocca amara.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, dico subito che personalmente e come rappresentante del mio partito, non mi trovo in nessun disagio e in nessun imbarazzo ad affrontare questo problema e questo tema. Non posso però contemporaneamente non rilevare come oggi noi, discutendo questo problema nel modo come lo discutiamo, se lasciamo vedere chiaro quello che facciamo, nelle prospettive che vogliamo, diamo però prova di incapacità nell'arrivare a quella unanimità cui bisogna arrivare, come giustamente ha detto il collega Molignoni. Perché io ritengo che ormai la corda si sia tirata molto, troppo; che lo spettacolo, ove venga protratto, potrebbe diventare penoso. Perché? Perché sorge il sospetto che si voglia strumentalizzare questo problema a fini politici di parte, e su questo punto noi dobbiamo essere decisi a respingere ogni strumentalizzazione politica di parte. Sarebbe facile per me adesso esprimere denunce anche in modo molto fermo e molto drastico; e in una certa misura lo faccio, come l'ho fatto per primo nella commissione politica. Oggi si è parlato di primi della classe: non voglio arrogarmi la paternità di questo termine, però ricordo ai miei colleghi che io, in commissione finanze, per ben due volte e con toni molto accesi ho sollevato questo problema, questa denuncia contro i primi della classe. L'atteggiamento che è stato seguito, e in modo contradditorio

— io ho ascoltato poco fa le parole del collega Molignoni, — dai tre partiti, la D.C., il P.S.D.I. e il P.S.I., è stato un atteggiamento non corretto, non corretto nei confronti del Consiglio, non corretto nei confronti della persona del Presidente, non corretto nei confronti delle minoranze. E oggi riconosco al Presidente, come ha fatto il collega Corsini, il tentativo di aggiustare, di rimediare in una certa misura a una mossa, che appunto tendeva a strumentalizzare in modo goffo, infantile — sottolineo queste due parole — un problema che è delicato, ma che non è il più delicato che ci troviamo di fronte. E spero che queste prese di posizione, aspre, che queste parole che io non ho mai usato verso nessun atto politico, compiuto dai miei colleghi della maggioranza, servano in futuro a non ripetere passi e misure che non fanno paura a noi, perché noi abbiamo chiarito e chiariamo all'opinione pubblica le prese di posizione nostre, ma che tornano a discredito soltanto di chi le fa. Questo va detto molto chiaramente e molto fermamente. E va detto anche che oggi siamo in ritardo nell'affrontare questo problema. Sono passati mesi e mesi, ed oggi ci troviamo ad affrontarlo, avendo da pochi minuti delle proposte concrete. Queste proposte concrete potevano essere presentate assai prima, e potevamo essere in condizione, oggi, di esaminarle con maggiore pacatezza e con maggiore profondità. E mi è facile, signor Presidente e signori colleghi, dire il perché solo oggi arriviamo in questa condizione a discutere di questo problema: il fatto è che proprio quei primi della classe non erano e non sono d'accordo; alcuni hanno rifiutato espressamente di impostare il problema in un certo modo, e oggi abbiamo visto il collega di parte socialdemocratica, che praticamente, se ho bene inteso, lo sconfessa. E allora duplice brutta figura: brutta figura iniziale, nel voler

fare dei comunicati; figura odierna, comunicati che vedono dissociarsi parte degli autori o parte di coloro che questi gruppi dovevano rappresentare. Quando ci si mette su questa via, signori colleghi, quando ci si mette sulla via del chi vuol fare il più furbo, non si conquista mai nulla, non si approda mai a nulla, non si ottiene mai nulla. Perché se anche oggi — io spero di no — passasse una proposta di parte non unanime, ebbene, si coprirebbe di ridicolo quel gruppo che domani andasse in mezzo alla gente a dire: è passata la nostra, vedete, abbiamo fatto risparmiare denaro alla collettività. Queste sono prospettive di azione miopi e, ripeto, del tutto illusorie. Perché i problemi reali sono sì questi, ma sono anche molti altri, che premono più da vicino, che fanno pensare più approfonditamente. Ma devo anche rammaricarmi di un'altra cosa, signor Presidente, e cioè che nel giornale della democrazia cristiana di Trento, siano apparse ripetutamente e in dettaglio notizie che si riferiscono palesemente alle riunioni dei capigruppo o addirittura del Consiglio di Presidenza. Come si spiega questo! . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Non è la prima volta!

GOUTHIER (P.C.I.): Noi questo non lo possiamo accettare; anche questa è una strumentalizzazione infantile, ingenua, queste sono primizie che fanno ridere. E cosa vuol dire che l'« Adige » di ieri invita i consiglieri a votare per scheda segreta? Ma che cosa? Non siamo capaci noi a decidere come e su che cosa votare? Queste sono pressioni, pressioni evidentemente destinate a quei parlamentari della maggioranza che non hanno condiviso e non condividono nel metodo e nella forma la via che si è seguita; e quasi addirittura si ipotizza che chi vorrà proporre il voto segreto, sia una per-

sona fuori di senno. C'è un ricatto morale. Ma noi, come consiglieri, questo ricatto non lo accettiamo; noi come consiglieri sappiamo benissimo come votare, e io ribadisco che non avrò nessuna difficoltà a scegliere tra voto palese e voto segreto, e che le proposte di abolizione del voto segreto sono proposte inaccettabili. Io penso quindi che anche da questo punto di vista, dal punto di vista giornalistico, si è incorso in errori, si è incorso in speculazioni banali, che lei, signor Presidente — le do atto — ha in parte corrette. Perché qui si è detto del partito comunista che è allineato con Tizio, con Caio; e lei ha detto la verità. Ebbene, sarebbe stato meglio però che questi pezzi non fossero mai apparsi, perché il tenore, il taglio di questi pezzi, è sempre quello di dividere fra i buoni che vogliono lasciare le cose come stanno, e i cattivi che vogliono arraffare, che vogliono dare addosso, smembrare le casse della Regione. È, ripeto, una prova questa, non di democrazia, non di correttezza, ma è di vellificazione di sentimenti, di istinti che nulla hanno a che fare né con la democrazia, né con la correttezza. Ed è per questo che noi, in Parlamento, abbiamo accettato con molta serenità la discussione su questi problemi. Abbiamo respinto ogni campagna qualunquistica, ma giustamente qui si sono fatti dei raffronti fra il parlamentare, il dirigente d'azienda, così via. Si potrebbe andare avanti all'infinito su questa via. Mi dispiace che il collega Bolognani abbia cercato, nel suo intervento, di dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte. Egli sa benissimo di questa campagna qualunquistica; egli sa benissimo che quei giornali, su scala nazionale, che tanto si scagliano contro le indennità parlamentari, ebbene, sono diretti da quadri, da dirigenti che guadagnano infinite volte più del parlamentare, e che molti di questi giornali sono retti da persone che venti anni fa

prendevano i quattrini da altre parti, da chi comandava allora, e li prendevano senza pudore e senza ritegno. Noi non chiediamo pentimento a nessuno; chiediamo soltanto di parlare chiaro, che non si vogliano colpire con queste manovre gli istituti parlamentari. Mi dispiace, ripeto, che il collega Bolognani, nel suo intervento, per molti versi sereno, si sia poi abbandonato a considerazioni non giuste, non oggettive. E in sostanza, mi sembra che l'atteggiamento suo e della democrazia cristiana non sia quello, come dovrebbe essere, di chiarire nei termini esatti, anche nei confronti del suo elettorato, anche nei confronti di quel comune che ha fatto mozioni, ordini del giorno e così via, la posizione corretta, ma sia quella di accodarsi, per paura di perdere 100, 200 o 1000 voti. Ma il problema di un partito politico non è quello soltanto di seguire quello che il comune di Mezzocorona o di che so io dice; è quello anche di chiarire di come stanno le cose, a costo anche di perdere 10, 100, 150 voti, collega Bolognani. E non sono quei 100, 150 voti che torneranno a vantaggio, in modo decisivo, del vostro partito. Chiarire perché — noi lo diciamo chiaramente — un deputato, un consigliere, ha diritto all'indennità, se siamo convinti che abbia diritto, se siamo convinti che non ne abbia diritto, allora votiamo la proposta del collega Molignoni. Ma non stiamo alla coda dell'opinione pubblica; dobbiamo anche affrontarla l'opinione pubblica, se siamo convinti. E cosa vuol dire che tutti i partiti predicano l'austerità? Noi comunisti, ad esempio, non predichiamo l'austerità. Che cosa vuol dire che oggi c'è la restrizione della spesa pubblica? Noi comunisti diciamo che è un errore di politica economica, questo della restrizione della spesa pubblica. E il collega Bolognani sa benissimo come nell'ultima riunione della democrazia cristiana, i colleghi fuori della

sinistra democratica cristiana, Granelli e Pastore, abbiano sostenuto l'erroneità di questa politica di restrizione della spesa pubblica, e come . . .

BOLOGNANI (D.C.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.): No, Granelli e Pastore, tutti e due, e . . .

(*Interruzioni*).

GOUTHIER (P.C.I.): Be', non c'entrano i nomi; c'entra il fatto politico . . . E sa benissimo anche la democrazia cristiana che nell'ultima assemblea del CNEL, la linea della restrizione della spesa pubblica è stata respinta con una mozione di maggioranza, che vedeva dirigenti delle aziende pubbliche, lo stesso Presidente dell'IRI, sostenere la necessità di un rilancio della spesa pubblica; e sosteneva la necessità di un rilancio dell'economia nazionale sulla base di un aumento del potere di acquisto della popolazione. Io non mi addentro su queste questioni, perché sono questioni che non riguardano il problema nel suo nocciolo; diciamo soltanto che non si può trovare una giustificazione in questi temi, negli argomenti portati dal collega Bolognani. E io posso scendere adesso a un discorso di carattere particolare, che riguarda il mio partito e che riguarda quindi anche la mia persona. Voi sapete — io non sto qui a indicarvi le percentuali — come il partito comunista — non voglio fare qui il primo della classe, dico una cosa oggettiva — sia il partito che chiede di più ai suoi parlamentari; che il nostro partito . . .

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Possiamo confrontare le cifre . . .

GOUTHIER (P.C.I.): ... Le confrontiamo, le confrontiamo in privato... Che il nostro partito è il partito che vive, per quanto riguarda l'attività parlamentare, dei contributi dei parlamentari; che il nostro partito in generale vive dei contributi dei militanti e degli iscritti. Non mi abbandono a toni di retorica di partito; sono dati questi oggettivi; voi sapete come le campagne dell'Unità, le campagne di sottoscrizione della stampa, servano a finanziare il partito. Ebbene, noi riteniamo che il problema dell'indennità dei parlamentari, la indennità anche dei consiglieri regionali, sia una forma, possa essere una forma di finanziamento dei partiti. Sono problemi connessi, interdipendenti, che possono trovare una soluzione diversa; da tempo, nel nostro paese, si parla del problema del finanziamento dei partiti; sinora soluzioni pratiche, idonee, che rispettino la Costituzione, rispettino l'indipendenza, l'autonomia dei partiti, non se ne sono trovate. Quindi è ancora necessario per noi, per un partito popolare, di massa, come il nostro, ricorrere a certe forme di finanziamento, che sono quindi collegate a forme di tutela e di sviluppo della democrazia nel nostro paese. Il discorso sarebbe più lungo, e c'è un altro problema collegato: quello del problema delle minoranze, già sollevato dal collega Corsini. Io vorrei accennare, nel modo più ampio però, cogliendone i termini più ampi, che i partiti di governo, la democrazia cristiana in particolare, possono disporre, per la loro attività parlamentare, non soltanto dell'attrezzatura immediata, di quegli strumenti più ampi che derivano dalla burocrazia dello Stato, dal fatto che l'apparato statale, e qui l'apparato regionale, è praticamente a disposizione dei partiti della maggioranza, mentre non è a disposizione dei partiti della minoranza; come sorgano problemi grossi, difficili, come noi della minoranza pos-

siamo e dobbiamo rivendicare la possibilità e la capacità di esercitare le nostre funzioni a parità degli altri nostri colleghi: parità di conoscenza, parità di ogni mezzo, atto, idoneo ad avere quelle disponibilità, quei dati che rendano dignitosa e possibile, materialmente, la attività parlamentare anche dell'opposizione. Ed anche questo è un problema relativo, evidentemente, collegato a quello delle indennità parlamentari. È più difficile per noi e più duro avere dati, conoscere i problemi, perché dobbiamo girare di più, dobbiamo fare di più, dobbiamo lavorare di più. Per quanto riguarda il merito dei problemi, ho già detto che noi siamo venuti qui in attesa di conoscere qualche proposta concreta; proposte concrete non ne sono venute, o ne sono venute due, così, improvvisamente: una della democrazia cristiana e una della S.V.P. Noi riteniamo, diciamo chiaramente, che la proposta della S.V.P. può essere presa in considerazione come una utile base di discussione. Per quanto riguarda le indennità passate, gli aumenti, a me sembra che la procedura che è stata seguita, quella di chiedere una consulenza, sia una procedura del tutto sbagliata, come se i colleghi presenti in aula, consiglieri già nel 1959, non avessero potuto fornire tutte le delucidazioni in dettaglio, capaci di dare a noi i lumi migliori. Ma poi è evidente che questa consulenza è una consulenza *ad usum delphini*, è una consulenza superflua, una consulenza che vuole motivare una decisione già presa, un indirizzo già preso; non è una ricerca autonoma della verità delle cose. E noi sappiamo che giuridicamente si può motivare tutto: giuridicamente si può, per via puramente logica, si può arrivare a sostenere non due tesi, ma tre, quattro, cinque, dieci tesi. Possiamo motivare che abbiamo diritto ad avere il 70% o il 50, o il 55, o il 75; possiamo arrivare attraverso il procedimento logico a tut-

te le conclusioni. E troveremo sempre il consulente, consigliere di Stato, che trova la motivazione di queste cinque - sei conclusioni. Non nascondiamoci quindi dietro un dito. La scienza giuridica è una scienza estremamente soggettiva, che lascia ampi margini di manovre. Quindi io ritengo che questa interpretazione, sia un'interpretazione che vale assai poco; vale assai poco, e questo lo dico, non per scarso riguardo a chi l'ha elaborata, ma così, da un punto di vista di principio, che noi neanche la dobbiamo tenere in eccessiva considerazione nel giudicare delle questioni che ci riguardano. Mi sembra quindi che sarebbe un grave errore da parte nostra, se qualche gruppo volesse perseverare nella linea di rottura, nella linea purtroppo sino qui seguita, di voler fare il primo della classe, per poi trarne vantaggi; che è illusorio pensare che vengano; Io penso che la linea giusta per tutti, sia quello di fare uno sforzo per arrivare a una decisione unitaria. Teniamo presente l'opinione pubblica, teniamo presenti le esigenze nostre, teniamo presenti le finanze nostre; però facciamo i conti giusti, non flagelliamoci, non pensiamo che un qualche aumento porti allo sconquasso delle casse della regione. Io vorrei che la sensibilità che oggi si dimostra da qualche gruppo, per qualche milione, fosse stata dimostrata per i problemi del palazzo della Regione e per altre cose. Ma, signori miei, se questa sensibilità qui fosse sempre questa, andremmo . . .

AGOSTINI (P.L.I.): La Trento-Malè...

GOUTHIER (P.C.I.): Andremo avanti, veramente, come Regione modello. A me stupisce questa eccessiva sensibilità, per qualche milione o decina di milioni, quando mi risulta, anche nella mia breve esperienza, che non decine di milioni, ma centinaia di milioni sono state spese in modo poco provvido. Quindi, ri-

peto, un appello a respingere ogni furbizia, ogni volontà di giocare su questa questione. Sarebbe il più grave errore politico che il Consiglio, e quei gruppi che volessero perseverare su questa via, potrebbero fare. I rapporti fra maggioranza e minoranza sono già per molti versi più difficili di quello che dovrebbero essere; ma su questa questione noi dobbiamo, ripeto, sforzarci di arrivare a una determinazione unitaria. Altrimenti trova legittimità tutto quanto; trova legittimità la proposta del collega Molignoni, che io non condivido e ho detto il perché non la condivido, ma trova legittimità certo, e la responsabilità allora sarà di chi avrà voluto spingere le cose, per amore di un guadagno di parte, oltre il limite ragionevole e consentito dal buon senso di tutti.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): Penso che sia appena il caso di precisare che parlo, non come membro di Giunta — mi pare che la Giunta una posizione qui, sua, non debba averla e non sarei comunque io a doverla esprimere — ma parlo per il gruppo, in assenza del collega Vinante. E dovrei incominciare anch'io col dire che non mi sento imbarazzato, come han fatto tutti i colleghi, a parlare di questo argomento; invece un certo imbarazzo lo devo confessare, e non deriva dal tema di cui stiamo discutendo, deriva dalle conclusioni alle quali arriverò e che inticipo, che sono conclusioni difformi da quelle di colleghi che mi hanno preceduto, e sono conclusioni quindi che non concorreranno alla formazione di quella unanimità che qui è stata invocata. Il mio imbarazzo consiste anche nella possibilità che lo atteggiamento del partito che cercherò di illustrare, possa prestarsi a interpretazioni non

giuste. Perché per il resto, consentitemi di dire che nessun imbarazzo veramente neanche noi sentiamo. Io — scusate il breve riferimento personale che può valere per tanti, e del mio partito e di altri partiti qui dentro — io ho servito la causa che ritengo di servire adesso, con gli emolumenti che prendo; l'ho servita tranquillamente con 28 mila lire al mese, sposato e con un figlio, e non ho mai avuto dubbi, e non mi sento arrossire per quello che prendo, e non mi vengono dubbi per quello che alla fine del mese va sul mio conto corrente, quando torno la sera — come allora, e come capita a tutti voi — con il sonno addosso, dalle riunioni, da quelle attività, che chi fa vita politica veramente deve compiere, senza che ci siano straordinari e senza che ci siano censori che vengono a prendere nota di quelli che sono gli sforzi fisici e i disagi morali, in cui un politico mette innanzi tutto la propria famiglia. Nessuno ce li ha mai messi sul conto: me li metto io sul conto e la mia coscienza è tranquilla. Quindi nessun fastidio a parlare di aumenti, dal punto di vista morale, perché penso che tutti possiamo fare questo discorso, se serviamo la causa che abbiamo scelto — non importa il partito — con quella onestà che deve essere attribuita, fino alla prova del contrario, ad ogni politico. Invece, ripeto, ne posso parlare tranquillamente. Devo fare una precisazione ulteriore, appunto a scanso di equivoci, di malintesi. L'avrei fatta ugualmente, ma la faccio a maggior ragione, dopo che il collega Corsini per primo, e altri che l'hanno seguita, hanno voluto fare della polemica, sia pure in forma corretta, verso i primissimi e verso i primi della classe. Fra i primi della classe c'è anche il mio partito, quindi ci siamo anche noi, perché non intendo assolutamente dissociare il partito da noi e noi dalle responsabilità che sono state pubblicamente assunte dal par-

tito al quale partecipiamo. La precisazione è questa, colleghi: che se il nostro atteggiamento è diverso da quello di altri gruppi, e se cioè noi come conclusione arriveremo a riproporre delle misure più modeste di quelle che altri propongono, la cosa non deve essere intesa come un atteggiamento polemico che voglia distinguere noi come più bravi da altri meno bravi. Riconosciamo cioè la piena legittimità di tutte le interpretazioni, che qui dentro sono state date, del regolamento dei nostri stipendi. A titolo personale, lasciatemi dire che se c'è una interpretazione che io non condivido, è quella estrema opposta, quella cioè che ha fatto capo alla nota iniziativa dei colleghi Carbonari e Raffener. Come opinione, se dovessimo fare dello psicologismo e della ricerca di questo tipo, nelle motivazioni degli atti politici potrei trovarmi d'accordo, molto vicino, comunque, a quello che altri qui dentro hanno detto. Fuori di ogni discorso involuto, vorrei dire che è facile, troppo facile, da certe posizioni personali ed economiche acquisite, fare la predica agli altri. Quindi, dato perché sia chiaro che il dissenso polemico, almeno per quanto mi riguarda, è più rivolto a coloro che hanno chiesto che non si facesse nessun ritocco, piuttosto che a coloro che chiedono applicazioni all'estremo opposto. Comunque nessuna ragione di polemica, e quindi, collega Gouthier, per quanto ci riguarda, nessuna strumentalizzazione della presa di posizione del nostro partito, per fini demagogici. Io son disposto a seguire te e il partito comunista e chiunque altro ragioni come tu hai ragionato, perché molti degli argomenti che tu hai portato qui a giustificazione degli aumenti dei parlamentari e dei conseguenti aumenti dei consiglieri, non solo li condividiamo, ma li abbiamo sentiti o li abbiamo fatti qui dentro in altra circostanza, e non abbiamo niente da rinnegare di questo. De-

terminati argomenti che tu non hai toccato e che qui dentro sono stati portati molti anni fa da un'autorità insospettabile, possono essere richiamati, come quelli del collega defunto Remo Defant, uomo sicuramente insospettabile dal punto di vista della probità personale, della capacità di affrontare anche la fame e il disagio economico. Ebbene, Defant per me aveva portato qui dentro ancora allora l'argomento più valido: « non possiamo pretendere che delle assemblee legislative siano fatte di uomini qualificati, se vogliamo tirarli via da loro professioni che rendono, per costringerli ad occupare il loro tempo in una attività intensa, con danno economico ». Quindi ce ne sono argomenti, collega Gouthier, coi quali potremo fare tanta strada insieme su questo terreno; arrivare magari alle stesse conclusioni, purché tu non corra troppo nel parlare di tentativi goffi, infantili, di strumentalizzazione; purché tu non dia con troppa facilità dei giudizi temerari sulle motivazioni e sui moventi delle prese di posizione degli altri partiti. Perché i tre partiti della coalizione hanno preso quella posizione? Si possono anche veder in buona fede, non sempre in mala fede le prese di posizione dei partiti avversari. Ci si possono spiegare le azioni anche dell'avversario, con delle spiegazioni non necessariamente maliziose. Ebbene, la spiegazione è abbastanza semplice e credo sostenibile, valida, ha una sua validità: essa sta nel momento, in cui la proposta veniva, il momento in cui il problema si poneva a seguito dell'aumento fatto dai parlamentari al proprio trattamento. Così si spiega la reazione dell'opinione pubblica, che può essere confutata fin che vuoi, ma che resta lì, come un dato di fatto, di cui un partito politico può dire onestamente — come tu dici e come dice il partito comunista — la affronto, spiegandomi; oppure può dire, altrettanto onestamente: la affron-

to, risolvendo il problema in una maniera diversa. La affronto non esasperando questa reazione, la affronto rinviando la soluzione a quando i motivi di questa polemica e di questa reazione dell'opinione pubblica siano superati. Perché è evidente che in periodo di ripresa economica o, riportandoci indietro in periodo di boom, se boom c'è mai stato nella provincia di Trento e di Bolzano, la cosa sicuramente avrebbe avuto, da parte dell'opinione pubblica, minore intensità e minore esasperazione, perché qualche volta siamo arrivati alla esasperazione. Quindi cerchiamo di non strumentalizzare noi, qui dentro, adesso, ancora, le nostre rispettive posizioni; cerchiamo piuttosto di vedere come uscirne, e come uscirne con dignità, per noi, per i partiti, per il Consiglio, e con persuasione per l'opinione pubblica di quello che andremo a decidere. E a questo non gioverebbe una impostazione polemica, di polemica reciproca, fra i vari partiti. Ora, il comunicato che anche la federazione del partito socialista italiano o il comitato regionale del partito socialista italiano delle due federazioni hanno emesso a suo tempo, conserva per noi la sua validità rinnovata, perché ne abbiamo discusso anche recentemente, pur rendendoci conto, pur conoscendo i vari orientamenti degli altri gruppi, perché nel frattempo erano intervenuti tutti, quasti tutti, alle riunioni di capigruppo che sono state qui ricordate e dal Presidente e da altri colleghi. E badate, anche il « sostanzialmente » di quel comunicato ha un suo significato che non è quello che polemicamente ha un suo significato che non è quello che polemicamente ha voluto attribuirgli il collega Corsini. Certo che si presta anche a quella interpretazione, io vi invito nuovamente, come faremo noi, rifiutandoci o astenendoci dall'interpretare polemicamente le posizioni degli altri, di non interpretare polemicamente le nostre

operazioni, di essere oggettivi. Quel conto che il sistema, quanto meno, doveva essere votato. Noi eravamo agganciati al Parlamento, che dava l'indennità ai propri rappresentanti secondo un determinato sistema, che è stato mutato con la legge entrata in vigore negli ultimi mesi dello scorso anno. C'era e c'è implicita nella modificazione, una modificazione del sistema fiscale, che noi riteniamo sia opportuno adeguare a quello del Parlamento, affinché anche noi si abbia giustizia fiscale; perché non è mica vero che noi ci serviamo solo delle nostre posizioni politiche per evadere il fisco. Ci siamo in parecchi sui giornali, che dovremmo far vergognare certi cittadini integerrimi che sputano sentenze e che non pagano il fisco come lo paghiamo noi. Altro che storie! Altro che accuse generiche e qualunquistiche addosso ai politici! Io le pago le tasse di sicuro, e anche salate; ed è giusto che come noi le paghino gli altri, ed è giusto che quel sistema per cui la retribuzione — chiamiamola così —, l'indennità politica, sia colpita in misura uguale per tutti, venga applicato anche per noi. Ma perché uno che risiede a Trento, per quello che prende dal Consiglio regionale, deve pagare di più o di meno di quello che risiede, che so io, a Caldes — tanto non c'è nessuno — o a Bolzano — tanto ce ne sono molti, quindi riferimenti personali non ne faccio —.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico — P.S.I.): Sì, ma non importa... di più o di meno, ho detto. Non è giusto. Se qui dentro prendiamo tutti uguale, che ciascuno paghi esattamente come l'altro; dopodiché per altre eventuali entrate a titolo individuale, chi eredita dalla moglie o dalla zia o dal nonno, si arrangia il fisco. Quel-

le son cose che riguardano il cittadino come tale, e non riguardano il cittadino come consigliere regionale. Quindi il « sostanzialmente » voleva dire anche questo: regolate, in base alla nuova regolamentazione, l'aspetto fiscale. C'è il problema della cassa, sul quale siamo d'accordo. Non è onesto contestare a chi fa il consigliere regionale il diritto a fare qualche cosa anche per il futuro. Spero che fin qui non arriverà neanche chi si è tanto accanito contro gli emolumenti. E allora abbiamo una cassa che abbiamo creato su determinati presupposti che, al lume dell'esperienza, sembra non essere rivelati solidi; e allora un aggiornamento perché ogni consigliere possa pagarsi adeguatamente la cassa di previdenza, era ammesso anche nello spirito di coloro che hanno stesso quel comunicato per conto del partito socialista italiano, ed è evidente che allora, cambiando il sistema, rimaneggiando le cifre, un qualche assestamento di cifre poteva essere inevitabile. Si era parlato, a un certo momento, in uno dei tanti conteggi che si sono fatti che, in tasca al consigliere, al luogo delle 318, ne potevano venir fuori 336. Evidentemente il partito socialista italiano non ci ha chiesto di rifiutare le 16 o le 18 mila lire in più per salvare il popolo; non ne facciamo di questa demagogia, ma non attribuitecela. Ma un aggiustamento di quel tipo o anche più consistente, non è, evidentemente, la applicazione intera ai massimi possibili del parametro del 70%. Ecco spiegato il mistero, non demagogico, non strumentale, di quella presa di posizione. Qui dentro, a un certo momento, si è fatto strada questa mattina l'appello alla unanimità. Colleghi, io implicitamente ho già risposto per quel che riguarda il nostro gruppo, ma affinché non addossiate responsabilità con troppa facilità al partito socialista, io vi domando se credete veramente alla possibilità di una decisione una-

nime — tu dici di sì — quando qui dentro ci sono quantomeno due colleghi — e ci vogliono anche loro per fare l'unanimità — che partano da zero, che partano con una specie di atto di accusa verso il rimanente del Consiglio, soltanto perché nell'aria c'era la possibilità che il Consiglio aumentasse le proprie indennità. E ci sono altri — abbiamo sentito questa mattina il collega Volgger, a nome del suo gruppo — che propongono sostanzialmente una applicazione consistente; io la definirei diversamente, per non incorrere in correzioni. Io credo che fra questi due estremi, l'unanimità sia difficilmente raggiungibile. La via di mezzo può essere la soluzione finale, ma allo stato degli atti, con le proposte che qui sono state rese note in forma ufficiale, evidentemente la via dell'unanimità è veramente lontana. Io torno a pregare tutti i colleghi: evitiamo — e faremo credo una cosa utile a tutti, alle istituzioni, ai nostri partiti stessi — evitiamo di dire che chi non fosse unanime, che ci sostenga qui dentro una soluzione diversa dalle soluzioni massime, lo fa o per far risparmiare dei quattrini al Consiglio, per far della demagogia su questo presunto risparmio, o lo fa, visto dall'altra parte, per una mancanza di considerazione e delle necessità dell'ente pubblico e dei bisogni, delle sofferenze, delle difficoltà cui si trova tanta gente. Perché anche rinunciando, sen. Carbonari e sen. Raffener, daremo un aiuto soltanto morale, può darsi valido anche quello, ma non porteremmo un sollievo materiale, sia pur minimo, a coloro che hanno le loro difficoltà. E allora bisogna astenersi veramente da queste forme esasperate di prese di posizione. Qui dentro è caduta anche un'altra proposta, quella della gratuità, e qui è stata proprio anticipata una richiesta di pronuncia su questa proposta; io non aspetto che venga ai voti per dire che il partito socialista italiano non la approva. Ha

già ricordato il collega Malignoni, che per certe cose ha buona memoria, che io l'ho combattuta, altra volta — non so, io non mi ricordo in quale occasione — questa teoria; non credo ci sia mai stata qui dentro una proposta concreta, ma la teoria certamente, e non ho difficoltà a credergli, perché gli argomenti sono lapalissiani, sono ovvi. La gratuità di un impegno politico, che non sia quello che impegna sì e no qualche sera nel corso dell'anno, è una cosa irrealizzabile, non da oggi, ma da molti anni, da quando cioè l'intensità della vita politica ha assunto il ritmo e i toni che ha da almeno una quarantina di anni. Dovessimo arrivare a ricostruire il passato in queste forme, ricostruiremo anche i difetti di questo passato; la politica diventerebbe appannaggio e hobby di gente che la eserciti soltanto come tempo perduto e come soddisfazione di ambizioni soltanto, e quindi gente che non risponderrebbe a nessuno perché dovrebbe rispondere soltanto al proprio patrimonio, alla propria professione, molto molto redditizia, e non certo agli elettori o ai partiti. Del resto guardate che mi par di poter disturbare, senza solennità, ma così sommessamente, e la Costituzione e l'ordinamento di fatto italiano, che è imperniato sui partiti che qui dentro almeno tutti noi difendiamo, che comporta come logica conseguenza, fra le altre logiche conseguenze, quella di una garanzia, a colui che esercita il mandato politico in forma intensa e continuativa, di una certa possibilità e di provvedere dignitosamente a sé, alla propria moglie, ai propri figli e ad altri parenti, se ne ha a carico. Mi pare una cosa fuori discussione e non dobbiamo più reinventarla, non abbiamo più necessità di reinventarla; comunque questo « no » che noi diciamo, così, in anticipo, fa il *pendant* col sì che noi diamo alla indicazione che ci ha dato il nostro partito.

Noi abbiamo creduto e crediamo di doverci attenere a quella indicazione; dobbiamo attenerci a un'altra indicazione che non abbiamo bisogno di andare a chiedere, cioè quella secondo la quale il mandato viene esercitato nelle forme in cui si è esercitato fino adesso, con gli oneri e anche con le retribuzioni che per il mandato sono state stabilite. E a questo proposito — ed è l'ultima cosa che vorrei dire, — a questo proposito, ha fatto bene il collega Gouthier a dire quello che ha detto a proposito dei partiti, del suo e che può valere per altri. Ci può essere il ragionatore astratto, il cosiddetto apolitico, che crede di darsi una grande patente di intelligenza quando si dichiara apolitico; ci può essere il cittadino benpensante, che crede di poter scrivere il proprio nome con la « B » maiuscola: io sono il benpensante e pertanto la penso diversamente da come la pensano tutti i partiti; che dice: a me non interessa niente. Ma quello è fuori del mondo, quello è fuori della realtà; la realtà italiana, e non solo italiana, di oggi, è che la vita politica ruota attorno a quei grandi organismi rappresentativi e formativi dell'opinione pubblica che sono i partiti, i quali partiti devono vivere, e vivono tanto più onestamente, quanto più traggono i loro mezzi dai contributi che vengono dati da coloro che i partiti stessi designano, ed aiutano ad essere eletti. L'unica cosa sulla quale — se mi permette, così, scherzando, il collega Gouthier — non siamo d'accordo, è quella della sua candidatura ad essere il primo della classe. Gli ricorderò solo una cosa: che le due federazioni del suo partito, alcuni anni fa, hanno chiesto a me, segretario allora della federazione di Trento e al collega Nicolodi allora e ancora segretario di quella di Bolzano, quali erano i nostri prelievi per adeguarli, e probabilmente oggi saremmo agli stessi livelli. Certo, sono tassazioni delle quali il fisco non tien conto; il cittadi-

no medio può anche non tener conto; ma abbiamo diritto di chiedere comprensione, per esempio alla stampa, perché la stampa parla di politica, pretende di ordinare, di orientare sul terreno politico. La stampa, almeno quella che si stampa qui da noi, non pretende qualunquista, dà un'impostazione politica alle proprie prese di posizione; pretende — e a giusta ragione, intendiamoci — di avere una parola da dire in materia politica. E allora, consenta la Stampa qui presente, che esce nella nostra provincia, che noi, a nostra volta, pretendiamo, come essa pretende, la comprensione per questo aspetto, che viene sempre trascurato e che non è trascurabile. Perché io son convinto che se noi dovessimo mettere in piazza le tassazioni interne, sarebbero in molti scettici a non credere quale parte il partito, doverosamente, chiede ai suoi iscritti. Queste sono le considerazioni per le quali noi non siamo contrari ad una revisione del trattamento attuale, che però chiediamo sia contenuta entro quel « sostanzialmente non mutevole », di cui ha parlato il comunicato stampa e che qui è stato frainteso, penso in buona fede. Quindi all'unanimità aspiriamo anche noi; qui sono stato interrotto con una indicazione: « su di una linea intermedia ». Cerchiamola, se è ancora possibile. Dopo tante riunioni di capigruppo, noi ne facciamo sicuramente ancora altre, purché si arrivi ad una soluzione, che abbia possibilmente queste caratteristiche: di essere una soluzione, che raccolga la larga maggioranza, se non l'unanimità, del Consiglio, e che sia persuasiva anche per quell'opinione pubblica, della quale è vero che noi ci dobbiamo rendere passivi, schiavi, perché la dobbiamo anche orientare, ma la quale è altrettanto vero che ha un suo peso, che ha una sua ragione d'essere, e che deve essere ascoltata nella giusta e debita misura.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, io credevo che da lungo tempo non esistessero più gli antemarcia, e in questa mia convinzione m'ero radicato, perché ho sempre creduto che gli antemarcia possono esistere, allorché una marcia dopo di loro è esistita. Il che, nel problema e nell'argomento che noi stiamo per discutere, non si è verificato. Si è tentato, a un certo momento della discussione pacata e serena che nell'ambito del collegio dei capigruppo si stava intrattenendo, si è tentato di dar vita a una sorta di rigorismo morale, tanto caro ai protestanti, e che mi sembra ormai ereditato da confessioni politiche. Però ci tengo a precisare che in quel preciso momento, on. Presidente, per me non si è mai posto il problema del primo della classe, come poteva essere inteso fino a un certo momento, fino a quando cioè il collega Raffaelli non ha voluto precisare la portata, che per conto del suo partito dava a questa impostazione. Io sono perfettamente convinto che i partiti non intendevano, i tre partiti della coalizione, dar vita ad una sorta di pierismo, non lo volevano; caso mai, se di primo della classe si dovesse parlare, bisognerebbe limitarlo al fatto della temporaneità di emissione del comunicato, con il quale si avvertiva il gran rifiuto, verso il colto e l'inclita; e vedere chi c'è stato preso per i capelli, nell'immediata successione che gli ingranaggi, una volta avviati, impongono. Il problema del primo della classe è nato, on. Presidente, dagli organi che sono chiamati ad orientare l'opinione pubblica. Nessuno di noi può dimenticare i titoli che comparvero sui giornali, quei titoli che giustamente codificano quanto il cons. Raffaelli prima ha affermato, cioè la esigenza e la volontà che la stampa senta di assu-

mere propria responsabilità e propri posti di battaglia nel panorama politico. Nessuno di noi può dimenticare come la coalizione del centro-sinistra fosse veramente, in quel giorno, portata ad esempio per il gran rifiuto, lasciando con ciò intendere che tutte le altre forze politiche fossero purtroppo ancorate, ohime!, a idealità borghesi e capitalistiche. Ma allora se questo è nato, se questa realtà si è manifestata nella nostra regione, se questa convinzione è stata portata e riportata continuamente di fronte all'attenzione dell'opinione pubblica, allora la responsabilità non è dei partiti. La responsabilità non è della stampa, che giustamente, in piena autonomia, esercita il proprio diritto, ma la responsabilità è una volta ancora in noi; la responsabilità è una volta ancora — me lo consenta, on. Presidente, — è una volta ancora dell'on. Presidente di questo Consiglio, che doveva, a mio modesto modo di vedere, protestare o chiarire con un suo comunicato qual'era la realtà delle discussioni e degli incontri o delle proposte avanzate da tutti i gruppi politici, i quali per la prima volta si sono trovati di fronte ad una dolorosa realtà, che era quella di una frattura imposta e voluta all'esterno della loro solidarietà collegiale, che mai vicenda politica aveva messo in discussione, che mai vicenda politica aveva prima d'ora incrinato. Quindi, responsabilità del Presidente del Consiglio. Perché, on. Presidente, tanti sono, moltissimi sono gli articoli, che con la perseveranza della goccia che scava il sasso, son continuati a cadere sopra il cranio dell'opinione pubblica, senza che una voce si sia alzata per rettificare, anche là dove si scriveva l'inesatto, non dico il falso, l'inesatto, on. Presidente. Ecco: foglio di terza pagina. Nella terza pagina si ospitano di solito i prodotti più raffinati della cultura e del cervello umano, nella terza pagina di un quotidiano locale, proprio sotto il titolo « notiziario

economico », si trova incorniciato un bellissimo articolo, messo in evidenza tipografica. In esso leggo: « Incominciamo dalla Giunta regionale. Le spese per il Consiglio regionale, la indennità di carica al Presidente e agli assessori, le spese per viaggi, le imposte e le tasse sulle indennità predette, ammontano a 442 milioni, come appare dal preventivo di spesa per l'anno 1966 ». Commento finale: « Non si deve credere che i 52 consiglieri si ripartiscano 12 milioni all'anno ciascuno, perché, dobbiamo ribadirlo, nelle cifre sono compresi i rimborsi di spese e di importi, sia pure marginali, relativi ad altre persone. Si tratta comunque di un costo che può essere tenuto presente, per valutare in termine monetario la attività del Consiglio e dell'Giunte ». Non sono 12 milioni all'anno che i consiglieri si dividono, on. Presidente, ma su per giù, se non sono 12 sono 11, perché spese marginali sono le altre e riguardano piccoli rimborsi. Questo si dice e lo si scrive; e quando si affronta l'analisi di un bilancio, non si ha il coraggio di porre sull'altro piatto della bilancia il costo della struttura che permette la attività legislativa; si dimentica che esiste una classe di burocrati, che esistono i funzionari, che esistono gli affitti delle sedi, che esistono le spese di cancelleria. Lo si dimentica. Si dice che non sono 12 i milioni che si dividono i consiglieri regionali, ma su per giù attorno a quella cifra i loro emolumenti vagano. Ecco, on. Presidente, la riprova provata che come ancora in noi, qui dentro, tra di noi dobbiamo ricercare quella che è la colpa che ha portato l'opinione pubblica forse a credere, — non so dove poi questo grande sommovimento sia esistito; amo credere che sia esistito — questo dirottamento e distorcimento della realtà ha condotto, dicevo, l'opinione pubblica a pensare cose non vere nei confronti del Consiglio regionale. E la colpa è nostra che lo ab-

biamo permesso. Comunque io non vorrò parlare — questo premesso — del problema degli aumenti, non vorrò riferirmi alle proposte che qui dentro ho inteso avanzare dagli altri partiti. Voglio parlare, perché è all'ordine del giorno, del problema degli arretrati, come ha affermato l'on. Presidente del Consiglio, allorché ha dato inizio alla discussione che continua; problema degli arretrati, badate bene, che per due volte egli ha precisato a dire: non posto da me, ma da numerosi capigruppo. E quindi, se l'on. Presidente del Consiglio il problema degli arretrati non lo aveva posto, era evidente che per conto suo egli lo aveva risolto, era evidente che per conto dell'on. Presidente del Consiglio non esisteva il problema degli arretrati, e, guarda caso, non mi spiego allora perché si sia chiesto il parere di un consulente giuridico, dal momento che il problema era non proponibile ed era intimamente risolto. E nel momento che io mi appresto ad affrontare questo tema, voglio confermare l'on. Presidente del Consiglio in un suo convincimento, allorché egli disse infatti: affrontiamo questo tema e questo argomento; allorché egli disse infatti: nel prendere le decisioni che ho assunto, l'ho fatto per un senso di responsabilità di carattere morale e politico, oltre che amministrativo. Io penso che per questa responsabilità di carattere morale e politico, oltre che amministrativo, anche l'umile rappresentante del Movimento sociale italiano debba far conoscere la propria opinione e il proprio pensiero, in mezzo a questa confusione e a questo bailamme, perché, me lo consenta, on. Presidente, lei si è trovato veramente nella posizione più infelice che un Presidente di Assemblea possa interpretare, quello cioè di non rappresentare nessuna opinione e nessun gruppo politico qui dentro; e questo mi pare che sia un risultato che non dà lustro a questa nostra Assemblea. Quindi mi appresto ad affron-

tare l'argomento. Oh Dio, non certo con la validità, con la capacità e con la dottrina del Cesareo, anche perché io umilmente non amo posizioni cesariste, se non sono ancorate a tempi diversi, se non sono ancorate a storia diversa, e se non sono ancorate soprattutto ad uomini diversi. Lo faccio perché mi sembra di esser parte integrante dell'Assemblea che può dare veramente una interpretazione autentica ad una sua delibera, ed è strano che non lo faccia, ed è strano che per interpretarla si sia chiesto il parere di un altro interprete, di un illustre uomo del diritto. Sarebbe come se il Presidente della Camera chiedesse al giudice costituzionale Mortati, di interpretare una legge del Parlamento o una delibera assunta dall'ufficio di Presidenza. E allora che cosa siamo chiamati noi ad interpretare? Che cosa ci si chiede di interpretare? Una deliberazione. Il punto all'ordine del giorno non lascia perplessità in merito: noi dobbiamo interpretare una deliberazione assunta dal Consiglio regionale nel 1959; però non possiamo dimenticarci che da quelle deliberazioni proviene, nasce, segue, un regolamento. Dobbiamo allora interpretare anche il regolamento che di quella deliberazione è figlio? È evidente che con la delibera citata poco fa si sono assunte, da parte del Consiglio regionale, decisioni che sono poi passate di peso nel regolamento in tanti articoli. La nostra volontà, quindi, la nostra volontà di legislatori ha trovato norma in quel preciso istante, norma e veste giuridica, nel regolamento che ci siamo dati. E se lo abbiamo applicato fino ad oggi quel regolamento, vuol dire che dubbi non esistevano affatto sulla autenticità sua di interprete della volontà del legislatore, manifestata con la precedente delibera del Consiglio, assunta nel 1959. In altri termini, on. consiglieri, il regolamento è venuto ad interpretare la delibera che oggi ci si chiede di interpretare. Ma

che cosa dice quella delibera? Dice: « Pertanto il Consiglio regionale, ad unanimità di voti, delibera di delegare all'ufficio di Presidenza l'emaneazione di un regolamento riguardante il rimborso delle spese per viaggi, posta, stampa, gettoni di presenza, trasferte ed altri spettanti ai consiglieri regionali, con esclusione dell'indennità prevista dalla legge e cioè con decorrenza 1° luglio 1959 ». La materia del contendere quindi, che riguarda il parametro del 70% applicato sulla indennità parlamentare, non fa parte della delibera che siamo oggi chiamati ad autenticamente interpretare, ma ha trovato collocazione nell'art. 1 del regolamento che dà norma alle nostre retribuzioni. Ma allora, io mi sono chiesto, perché mai l'on. Consiglio viene chiamato oggi ad interpretare? perché siamo stati invitati al certame, a questa singolar tenzone, su un regolamento che è frutto di una volontà politica e di una volontà giuridica? Evidentemente siamo stati chiamati ad interpretare questo regolamento e la delibera che ne è madre, per togliere un dubbio — io penso sia questo il motivo; del resto l'on. Presidente del Consiglio l'ha affermato — per togliere un dubbio all'on. Presidente e per dare allo stesso una garanzia, una certezza, un viatico, una consolazione. E vedete, noi dobbiamo chiarire un dubbio sorto all'on. Presidente su di un problema che esiste da quando esiste il Consiglio, che è insito all'esistenza stessa del Consiglio. Un dubbio pertanto che potrebbe restare sempre, fino a quando resterà il Consiglio, fino a quando — se meglio vi piace — per questo motivo il sole risplenderà sulle sciagure umane. Perché non è pensabile che in una materia del genere non possa essere invocato sempre il dubbio e la revisione, allorché si trova la propria idea non coincidere più esattamente con quelle che sono le norme, una volta assunte. E altri — lo ha ricordato l'on. Presidente del Consiglio,

giustamente, ha fatto bene — altri suoi predecessori non hanno avuto esitazioni o dubbi circa la interpretazione del regolamento e della norma, documentando con ciò, come la automaticità esisteva, immediata, allorché un mutamento si introduceva nella misura dei compensi percepiti in sede nazionale dalle due Camere. E nel momento che l'on. Presidente chiede a noi di interpretare questa delibera, non s'accorge che non ha più bisogno di risposta; nel momento che chiede a noi Consiglio regionale, la interpretazione autentica del suo regolamento, può anche non aver luogo nessuna discussione su questo tema e su questo problema. E perché? Perché evidentemente la prima domanda che ci dobbiamo porre è questa: come si interpreta una norma o un regolamento? La si interpreta approvando un'altra norma o un altro regolamento che modifichi comunque ciò che era prima regolato, nel regolamento o nelle norme che si vogliono modificare. Bisogna cioè creare, affrontare un altro dispositivo, che dica chiaramente che quanto contenuto nell'articolo tale del regolamento tale, va inteso in questo senso piuttosto che nell'altro. E allora si modifica il modo di interpretare la legge. Ma nel momento stesso in cui io tengo in essere la nuova norma, è chiaro e logico che essa ha valore per ora e per ora soltanto, e non può aver valore per il passato, e questo in omaggio al principio della impossibilità di accogliere quell'assurdo giuridico della retroattività della legge. La retroattività della legge vale soltanto per i fascisti, ed io non credo che l'on. Presidente del Consiglio voglia essere fascista, anche perché non lo potrebbe; non lo potrebbe essere anche se lo volesse; è una questione di Costituzione. E la Costituzione allora va rispettata. È la nuova norma approvata, che determina l'inizio del periodo nuovo entro il quale, o a partire dal quale, essa viene applicata, men-

tre per il passato, è logico che tutto sia coperto dalla norma che viene modificata. Perché si è assunta la posizione di chi dice: signori, non è pensabile, nè possibile, che si riconosca la retroattività. Signori, che cosa voleva il legislatore, quando aveva fissato i propri emolumenti ad un parametro, e tale misura affidava al totale percepito dal Parlamento nazionale? Che cosa voleva? È stato ricordato qui dentro, prima: voleva togliere di mezzo, voleva rimuovere ogni motivo di discussione o di valutazione sul trattamento economico della assemblea. E nel momento che tale decisione assumeva — badate bene, on. Consiglieri — il Consiglio regionale faceva violenza a sè stesso; abdicava in parte alla propria sovranità, si spogliava di una propria sovranità, della propria competenza per formulare il quanto gli competeva, e questa competenza ed altri; trasferiva ad altra fonte del diritto. Potevamo noi forse stabilire il compenso del consigliere regionale? Ma sicuro, chi ce lo impediva? È una nostra competenza primaria e lo abbiamo anche fatto nella nostra responsabilità, ed han fatto bene i colleghi che mi hanno preceduto a ricordarlo: abbiamo stabilito che la nostra base di partenza era il 70% di quanto percepito dalla Camera; gli altri Consigli regionali, nella loro responsabilità, avevano valutato misure e parametro in modo diverso. La Sicilia era andata al 100%, che con gli annessi e connessi degli autisti, delle automobili, delle case, dei viaggi in aereo e dei viaggi gratuiti per i loro familiari, arrivano — è vero e logico quanto afferma il cons. Corsini — arrivano al 110%. La Sardegna aveva fissato ed ha fissato l'80%; il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, unico Consiglio che abbia i suoi componenti investiti del duplice mandato di consiglieri regionali e di consiglieri provinciali, ha fissato nella sua responsabilità il parametro più basso, che è quello del 70%.

Così noi abbiamo deliberato per una volta ed una volta soltanto, e non ci saremmo mai più ritrovati qui dentro a dover discutere di queste cose, a dover parlare di emolumenti nostri, a dover leggere i conti, i lunghissimi conti per lunghissime colonne di piombo, su quanto percepiscono, guadagnano, portano via al contribuente i consiglieri regionali. E la bontà del nostro procedere, la bontà del nostro sistema, è stata documentata e provata dalla legge, che la Camera, le due Camere, hanno voluto che regolasse gli emolumenti dei deputati e dei senatori, allorché i due massimi consessi legislativi, accogliendo la tesi dell'agganciamento ad un qualche cosa, questo qualche cosa individuavano in un grado dell'ordinamento dello Stato, individuavano in un grado della gerarchia burocratica dello Stato. E si agganciavano ad essi, ed era sottratta al Parlamento quella umiliante posizione che a noi oggi invece viene riproposta, che a noi oggi invece viene fatta rivivere. E allora, on. consiglieri, è evidente che il Consiglio quando assunse quella delibera e volle questo regolamento, aveva fissato il *quantum*: che cosa competeva al consigliere regionale. E in quel preciso instante vi era analogia nell'*iter*, nel modo, nel come a questo *quantum* si giungeva, vi era analogia fra il Consiglio regionale e il Parlamento; vi era analogia. Ma è evidente che il *quantum* era la materia che al Consiglio regionale premeva affermare e proclamare per una volta e una volta soltanto, senza più rimetterla in discussione: il modo riguarda l'aspetto tecnico, il modo riguarda un problema puramente contabile. E si può essere d'accordo con il nuovo modo, come si può essere d'accordo con il vecchio modo, ed è chiaro che in discussioni del genere, o in problemi del genere, bisognerà adottare anche il nuovo modo, perché non è pensabile di fare conti o ragionamenti omogenei con misure diverse. È

proprio per il principio della omogeneità che anche il Consiglio regionale dovrà adottare il nuovo metodo per giungere al *quantum*, ma non è che il *quantum* sia mai stato messo in discussione. Lo si può mettere in discussione, questo è un altro discorso, ma questo vale dal momento in cui la nuova norma dà questa facoltà al Presidente del Consiglio, e non prima. Quindi non vedo perché non si debba o non si voglia trovare l'ancora giuridica alla impostazione che io mi sono permesso dare fino a questo momento, anche perché mi suona strano, mi suona stranissima l'affermazione che l'automaticità della legge esiste per applicare al Consiglio regionale le disposizioni dello Stato sul problema fiscale, e non esiste sulla automaticità degli emolumenti che quelle imposizioni fiscali prevedono. Dobbiamo essere coerenti anche in questa materia. E lì mi sembra del tutto inutile cercare di giustificare una cosa che per legge è dovuta, con una interpretazione che un consulente ha dato a quella che fu una volontà manifesta del Consiglio regionale, di regolare in un determinato modo la materia dei propri emolumenti. Ed è ovvio, on. consiglieri, che quando di interpretazione si tratta, bisogna soffermare la nostra attenzione sull'unica interpretazione prima ammessa, che è quella dell'interpretazione letterale. Lo prescrive infatti l'art. 12 delle cosiddette preleggi, là dove si parla delle disposizioni della legge in generale. Recita l'art. 12 al primo capoverso: « nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole, secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore ». La intenzione del legislatore è stata manifestata, è manifestata qui dentro, in questo regolamento. L'art. 1 dice: « Ai consiglieri regionali del Trentino-Alto Adige spetta il 70% netto di quanto complessivamente percepito dai mem-

bri del Parlamento nazionale ». E la suprema Corte di cassazione, più volte ha proclamato che solo nei casi in cui la lettera della legge dia luogo a dubbi, si deve ricercare quale sia stata la precisa *mens* del legislatore. È facilmente desumibile da questo verbale di delibera, come è desumibile facilmente dalla lettura dell'articolo prima. « Non può ammettersi — conclude la Cassazione — sotto pretesto di interpretare la norma, la ricerca di un pensiero o di una volontà del legislatore, diversi da quelli manifestamente resi ». E mi pare che non possa esistere dubbio sulla realtà della volontà espressa dal Consiglio regionale. E per concludere, on. Presidente, io voglio affermare, senza alcuna paura di suscitare scandali, che non mi sento di sposare la sua tesi della *reformatio in peius*, limitata al mondo del lavoro! E quando si dice « mondo del lavoro », si pensa inevitabilmente al mondo del lavoro manuale, al mondo della fatica dei muscoli, della vanga. Non mi sento. E lei stesso me ne dà occasione, quando ha affermato prima: « non possiamo fare riferimento ai principi ». A che cosa dobbiamo fare riferimento allora? La *reformatio in peius*, la impossibilità di una *reformatio in peius*, non rientra forse nel mondo dei principi? E il mondo dei principi non compete a tutti gli uomini? O è vera e valida la tesi che ho letto su un giornale, ieri, che proclamava: « ah, ma questo è un discorso che il Consiglio regionale non può fare; sono i lavoratori che hanno il diritto alla non *reformatio in peius* ». È un principio. È un principio anche la proprietà privata! Sarebbe strano che io dicessi che solo i consiglieri regionali godono della proprietà privata, ma che questo principio non vale per nessun altro uomo che non eserciti questo dovere che noi assolviamo qui dentro. Quindi anche il tema della *reformatio in peius* deve presiedere l'analisi, la ricerca che il Consiglio regionale ha vo-

luto compiere su questa sua richiesta interpretazione di una cosa che non aveva bisogno di essere interpretata, su questa sua richiesta di interpretazione o di soluzione di un problema, la cui problematicità, on. Presidente, è profondamente problematica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Signor Presidente, egregi colleghi, voi conoscete il testo dell'interrogazione che è stata mandata a tutti i consiglieri regionali dall'egregio Presidente, quantunque all'ordine del giorno non sia mai stata posta. Tuttavia oggi siamo in un tema specifico che riguarda le interrogazioni stesse. Io naturalmente, siccome sono qui in modo particolare come rappresentante dei coltivatori diretti trentini, come rappresentante dei contadini, devo agire secondo la coscienza dei lavoratori della terra; non posso agire altrimenti. Da più di 60 anni mi occupo per organizzare questa categoria, anche oggi veramente maltrattata, perché è l'ultima fra le categorie sociali, in quanto a considerazione sociale e politica. Noi naturalmente, interpretando il pensiero, la coscienza di questi lavoratori della terra, abbiamo presentato una interrogazione, proponendo il non aumento degli emolumenti. Spiegando la cosa il giorno 9 di dicembre parlavamo di un sacrificio, e invitavamo i colleghi a fare un sacrificio; non dicevamo che è questione di vera giustizia sociale, da parte di noi, di fronte rispettivamente ai nostri elettori; dicevamo, esprimevamo il pensiero, l'invito a fare un sacrificio, quindi non offendevamo nessuno. Ci sono di quelli che dicono che è facile per noi proporre dei sacrifici perché abbiamo dei grandi emolumenti d'altronde, in confronto di altri colleghi, i quali si trovano in condi-

zioni finanziarie molto più disagiate. Ora, dal momento che questo pensiero deve esser un po' chiarito nei riguardi della persona che vi parla, io vi dirò che è vero che io copro la carica di presidente del Consiglio agrario della provincia di Trento, soppresso con legge iniqua nel 1926, e in seguito la sua sostanza passava alla Camera di commercio industria e agricoltura. Si lavorò per anni, perché questa sostanza rimanesse proprietà esclusiva della Camera di commercio industria e agricoltura, nella quale Camera di commercio, la Giunta camerale rappresentava due voti a favore dell'agricoltura e quattro voti a favore delle categorie del commercio e dell'industria. Più tardi, siccome era stato votato all'unanimità la creazione del Consiglio agrario provinciale, si voleva arrivare alla creazione di questo Consiglio, ma però si voleva arrivare a un Consiglio agrario provinciale proletario, una specie di Federico dalle tasche vuote, homo sine premia imago mortis; doveva essere creato senza patrimonio, mentre la sua sostanza si tentava di passarla in forma larvata alla Camera di commercio industria e agricoltura. E per far ciò si proponeva di creare un ente morale, il cui consiglio di amministrazione doveva essere nominato dalla Camera di commercio, il cui consiglio di sorveglianza egualmente doveva essere nominato dalla Camera di commercio. Quindi evidentemente la sostanza rimaneva in balia della Camera di commercio e il Consiglio agrario provinciale sorgeva proletario. C'era uno scopo recondito, c'era uno scopo politico: di mantenere la massa agricola proletaria, affinché avesse minor voce in capitolo . . .

PRESIDENTE: Cons. Carbonari, guardi che è fuori argomento. La prego di restare in tema.

CARBONARI (A.C.A.): Resterò in tema. Ora qui è stata espressa l'idea che il sottoscritto gode di grandi emolumenti. Ora io vi dirò che è vero che la Presidenza del Consiglio agrario è onorata di 70 mila lire . . .

*(Interruzioni).*

CARBONARI (A.C.A.): di 70! In cifra netta: 70 mila lire nette mensili, perché il sottoscritto, quando si trovò davanti a una proposta assai più generosa, volle che il Comitato direttivo gli stabilisse un importo inferiore ben pensando che l'agricoltura si trova in crisi e non può essere generosa in questi tempi con nessuno. D'altra parte, la creazione del Consiglio agrario ci costava un lavoro di oltre 12 anni, durante i quali non abbiamo risparmiato nè tempo, nè fatica, nè spese, per arrivare alla creazione stessa. E dopo creato il Consiglio, e arrivato il sottoscritto alla Presidenza, in tre anni io percorrevo le vallate trentine e realizzavo la cifra di 93.679 km., la maggior parte dei quali percorsi a favore del Consiglio agrario della provincia di Trento, del quale fanno parte le aziende agrarie, con duecento impiegati; e mi posso vantare che i nostri duecento impiegati delle aziende agrarie non hanno mai scioperato, perché noi che siamo alla testa del Consiglio agrario, abbiamo dato l'esempio di moderazione, abbiamo dato l'esempio di stipendi molto moderati, molto modesti. Accanto a questa entrata, è vero che io avevo una volta l'entrata della Federazione dei consorzi cooperativi, però vi dirò anche che per 8 anni interi ho rinunciato al fisso mensile a favore del Presidente federale: 96 mensilità per il valore di circa 5 milioni, li ho rinunciati a favore della Federazione, adducendo la ragione che io ero parlamentare e godevo al Parlamento di un'entrata sufficiente per non essere di peso alle cooperative. E ho eseguito questa cosa per 8

anni. Accanto a questo, durante il lavoro a favore del Consiglio agrario, ho lavorato per organizzare tre consorzi agrari, tre consorzi provinciali dell'agricoltura, per i quali spendevo, di mia tasca, oltre mezzo milione: il consorzio dei frutticoltori, il consorzio delle cantine sociali, e il consorzio dei caseifici sociali. E per l'Alleanza contadina artigiana vi posso dichiarare che ho speso la cifra non inferiore a 2 milioni, dei quali più di un milione versati in contanti al cassiere Giuseppe Zorzi e altri versati per pagare mobilio, per pagare gli affitti della sede, ecc.; in tutto non meno di due milioni, dal momento in cui io sono consigliere regionale. Vi posso dire che gli elettori di certi colori, che stanno qui seduti, sono favorevoli agli aumenti, e questi sono gli elettori comunisti. Sono favorevoli perché sanno che i parlamentari comunisti e i regionali comunisti sono assai generosi a favore della causa del loro partito; e appunto per questo sono contenti che i loro parlamentari e i loro regionali possano godere di emolumenti migliori, perché li vedono assai generosi per la loro causa, per la causa che essi preferiscono, che è quella del movimento comunista. Questo lo devo dire a lode dei parlamentari e dei regionali comunisti. Io sono molto a contatto con il popolo e con tutte le categorie e sono certo che gli elettori comunisti sono favorevoli agli aumenti, appunto per la generosità dei parlamentari e dei regionali comunisti stessi. Ora io non voglio essere da meno della generosità comunista; piuttosto che essere da meno voglio scioperare, e questo l'ho fatto durante tutta la mia vita; sono stato sempre generoso del mio, specialmente attraverso le categorie povere, e voglio esser tale anche da qui innanzi.

Egredi colleghi, io sento quello che è il pensiero dei miei elettori, e specialmente dei miei lavoratori della terra, e non posso fare a

meno di rappresentarli sinceramente e fedelmente. E in merito mi piace rammentarvi un articolo votato dalla società delle Nazioni Unite, il 10 dicembre 1948. Io aderisco a questo articolo, con tutta l'anima, e non posso fare a meno di lavorare nel senso espresso dall'articolo stesso: « La volontà del popolo forma la base fondamentale, la base reale per l'autorità del potere pubblico ». La base fondamentale per l'autorità del potere pubblico è la volontà del popolo, è l'art. 21 votato dalla società delle Nazioni. Ora questa volontà della popolazione, viene espressa in diverse maniere, viene comunicata verbalmente, se noi avviciniamo le diverse categorie sociali, e viene comunicata in modo particolare dalla stampa quotidiana e dalla stampa periodica. La stampa quotidiana e la stampa periodica e gli ordini del giorno votati nelle assemblee sindacali, nelle assemblee cooperative, nelle assemblee degli artigiani, e votati nelle assemblee dei consiglieri comunali, questi ordini del giorno, questi pensieri votati da queste diverse categorie, da queste diverse istituzioni, devono costituire per noi uno specchio nel quale dobbiamo leggere e guardare, e conforme al quale dobbiamo rilevare quella che è la volontà del popolo, quella che è l'opinione pubblica.

Io ho agito, quando ho vergato l'interrogazione e quando ho parlato il giorno 9 di dicembre, io ho agito sotto l'impressione della coscienza popolare, della coscienza delle masse lavoratrici, della coscienza delle masse dei cooperatori e delle masse sindacali, e non posso fare a meno di agire in questo senso. Non ho velleità nè animosità contro nessuno; io non voglio far dei dispiaceri a nessuno e mi auguro che ci sia anche da parte dei colleghi la considerazione che merita che fa omaggio a quella che è la volontà del popolo.

PRESIDENTE: Adesso tutti i gruppi hanno parlato . . .

La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Es ist eigentlich über diese Initiative sehr viel gesprochen worden und sehr viele Redner haben bereits Meinungen ausgedrückt, die sich völlig mit meinen Ideen decken. Ich möchte hier grundsätzlich etwas hervorheben: daß man von gewisser Seite — und ich muß das ganz offen sagen — die Debatte in einem sehr zweifelhaften Sinne führt. Die Intervention des Kollegen Bolognani hat mich keineswegs befriedigt. Man wagt es nicht, den Dingen auf den Grund zu gehen. Man soll doch den Mut haben, offen zu sprechen. Ich bin ein Freiberufler und ich kann es auch unbescheiden sagen, daß für mich die politische Tätigkeit finanziell bisher weitaus mehr Nachteile als Vorteile gebracht hat. Ich möchte hier ganz offen zwei Dinge hervorheben: 1. Entweder betrachtet man die politische Laufbahn als eine Berufung — und in diesem Sinne habe ich eben die Erklärung des Kollegen Molignoni ohne weiteres gebilligt — und verzichtet auf jede Vergütung. Bitte sehr, das ist der eine Weg, der ehrliche, offene; verzichten wir auf jede Vergütung, lassen wir nur eine Spesenvergütung übrig. Man sei sich aber im klaren, was das bedeutet! Der Kollege Raffaelli hat es schon klar ausgedrückt; er hat gesagt, daß wir dann zu jenem liberalistischen System zurückkehren, wo der Reiche so nebenbei Politik betreibt, und daß wir die Politik dann jenen Schichten überlassen werden, die auf Grund ihrer Einkommen, nicht der Steuereinkommen, sondern ihrer wirklichen Einkommen, dazu in der Lage sind, diese Politik als Hobby zu betreiben. Das sind die Nachteile dieses Systems. Wenn wir diesen Weg einschlagen wollen, müßte die ganze Ar-

beitsweise entsprechend umgeändert werden; rauben wir uns weniger Zeit, reduzieren wir die ganze Tätigkeit auf vielleicht zwei Sessionen von je 14 Tagen im Jahr, das ist dann viel besser und korrekter. Die zweite Möglichkeit ist, daß wir ehrlich zugeben, daß diese politische Tätigkeit uns sehr viel, ich möchte sagen einen Großteil unserer Zeit wegnimmt, uns also gewissermaßen voll beschäftigt. Und da müssen wir das anwenden, was in der Wirtschaft, bei den Ärzten, bei den Rechtsanwälten, bei den Notaren selbstverständlich ist, d.h. daß die Leistung entsprechend honoriert werden muß. Angesichts solcher demagogischer Argumente, wie sie heute zum Teil hier vorgebracht worden sind, würde man uns wohl von jeder Seite sagen: Wenn wir schon bereit sind, etwas zu tun, dann fordern wir auch eine entsprechende Bezahlung. Wenn man das voraussetzt, so müssen wir doch ehrlich eingestehen, daß in diesen letzten Jahren — ich sage es ganz offen, wie ich es denke — doch gewisse Steigerungen stattgefunden haben. Ja, glauben Sie denn, daß mein Gemüsehändler bereit ist, mir wegen der Konjunktur das Gemüse billiger zu liefern? Wenn man also diese politische Tätigkeit als eine Leistungstätigkeit und nicht als Hobby auffasst, so ist es nach meiner Ansicht richtig, daß man die in diesen sechs Jahren stattgefundenen Steigerungen berücksichtigt. Das Entscheidende ist, meiner Ansicht nach, das Maß, das wir einhalten müssen. Das hat der Kollege Raffaelli sehr richtig gesagt; er hat gesagt, wir müssen in diesem Moment der schwierigen Konjunktur insofern ein gutes Beispiel geben, daß wir diese Steigerungen innerhalb eines gewissen Maßes halten. Aber das ist ja ganz klar. Mir hat mein Hausherr auch mitgeteilt, daß das Leben viel teurer geworden ist und daß dementsprechend auch meine Wohnung teurer geworden ist. Das ist ja auch sein gutes Recht

und dazu eine ökonomische Grundwahrheit; das kann ich ihm nicht absprechen. Folglich muß man mir aber auch zubilligen, daß ich eine bescheidene, dem schwierigen finanziellen Moment entsprechende Entschädigung erhalte. Ich glaube, das sind Grundwahrheiten, die man sagen muß.

Das sind die zwei Möglichkeiten. Aber versuchen, sich auf zwei Sessel zu setzen und falsche Dinge vorzubringen und den anderen das sagen zu lassen, was man selber gern haben möchte, das ist unehrlich und unklar. Ich muß ganz nüchtern sagen, Herr Präsident, daß ich immer gedacht habe, das Präsidium würde diese Sache doch leicht regeln. Ich habe nun den Eindruck, daß Sie schon eine Regelung suchen, aber die Verantwortung einem andern aufbürden möchten. Aber, Herr Präsident, es ist die Aufgabe des Präsidiums, diese Verantwortung zu übernehmen. Das kann ich Ihnen doch nicht abnehmen! Das ist lächerlich. Ich schäme mich nicht zu sagen, daß ich diese Diskussion weder unsozial, noch ungerecht finde. Es wäre lächerlich, wenn ich zum Beispiel von einem Freiberufler verlangen würde, daß er mir seine Rechnung nach den Tarifen des Jahres 1959 stellt. Auch der Herr Senator Raffener, der den Kopf schüttelt, wird zugeben, daß er seine Tarife seit dem Jahre 1959 wahrscheinlich erhöht hat; ich nehme es an. Oder? Und so etwas wird man überall feststellen können.

Nun bleibt uns nur die Frage: In welchem vernünftigen Maß halten wir unsere Steigerung? In einem Maß, das die Öffentlichkeit nicht trifft und das eine Öffentlichkeit, die mit den wirtschaftlichen Problemen vertraut ist, in keiner Weise überraschen wird. Es ist ja lächerlich. Glauben Sie, daß ein « dirigente » der Montecatini wegen der Konjunktur sein Gehalt reduzieren wird? Ja, wo haben Sie denn das gehört? Glauben Sie, daß ein fähiger

Wirtschaftler in irgendeinem Berufszweig deshalb weniger verdienen wird? Auch die Journalisten, das ist schon x-mal beschrieben worden, haben ihre Tarife und ihre Wünsche und werden sie entsprechend vorbringen. Mehr habe ich darüber nicht zu sagen.

*(Signor Presidente, Signore e Signori! Si è parlato molto di questa iniziativa e molti oratori hanno già espresso opinioni che corrispondono completamente alle mie. Vorrei mettere in rilievo in linea di principio che una certa parte, e questo devo dirlo chiaramente, indirizza il dibattito in una direzione molto equivoca. L'intervento del collega Bolognani non mi ha per niente soddisfatto. Non si osa andare a fondo delle cose, mentre bisogna avere il coraggio di parlare francamente. Io sono un libero professionista e posso dire senza modestia che finora l'attività politica mi ha portato, dal punto di vista finanziario, più svantaggi che vantaggi. Vorrei poi far rilevare francamente due cose: Primo, o si considera la carriera politica come una missione, ed in questo senso ho approvato senza riserve la dichiarazione del collega Molignoni, ed allora si rinuncia ad ogni retribuzione. Prego, questa è una possibilità, quella onesta ed aperta; rinunciamo ad ogni retribuzione mantenendo soltanto un rimborso spese. Sia però ben chiaro che cosa questo significa! Il collega Raffaelli lo ha già fatto presente con molta chiarezza: egli ha detto che in tal caso ritorneremmo a quel sistema liberalistico in cui il ricco si dedica marginalmente alla politica, e che abbandoneremmo la politica a quelle classi che per i loro introiti, non introiti fiscali ma loro propri introiti, sono in grado di dedicarsi alla politica come ci si dedica ad un hobby. Questi sono gli svantaggi di un sistema del genere. Se volessimo battere questa strada, dovremmo modifi-*

care in corrispondenza tutto il sistema di lavoro: perdiamo meno tempo, riduciamo la nostra attività a due sessioni all'anno di 14 giorni ognuna, ciò che sarebbe una soluzione migliore e più corretta. La seconda possibilità sarebbe quella di ammettere onestamente che questa attività politica ci porta via moltissimo tempo, direi la maggior parte del nostro tempo, che cioè essa ci occupa in un certo senso pienamente. E qui dobbiamo applicare quanto è ormai logico in economia, per i medici, per gli avvocati, per i notai, che cioè una prestazione va remunerata adeguatamente. Di fronte ad argomenti tanto demagogici come sono in parte quelli presentati qui oggi, tutti ci risponderebbero: Giacché siamo disposti a fare qualcosa, lo facciamo soltanto dietro adeguato compenso. Premesso ciò, dobbiamo ammettere onestamente che in questi ultimi anni — dico francamente ciò che penso — ci sono stati determinati aumenti. Credete che il mio fruttivendolo sia disposto a fornirmi la verdura più a buon prezzo perché siamo in congiuntura? Se dunque si considera l'attività politica come una prestazione e non come un'hobby, sarà a parer mio anche giusto che si tenga conto degli aumenti verificatisi nel corso di questi sei anni. A quanto mi sembra, il fatto determinante è la misura a cui dobbiamo attenerci. Il collega Raffaelli ha fatto un'affermazione molto giusta osservando che in questo momento di grave congiuntura dobbiamo dare il buon esempio mantenendo gli aumenti entro determinati limiti. Ma questo è chiarissimo. Anche il mio padrone di casa mi ha comunicato che il costo della vita è aumentato e che perciò anche il mio appartamento è diventato più caro. Questo è del resto un suo buon diritto e per di più un principio economico fondamentale: devo riconoscerlo. Di conseguenza bisognerà riconoscere anche a me un modesto indennizzo ade-

guato al difficile momento finanziario attuale. Credo che si tratti di verità fondamentali che non bisogna tacere.

Queste sono dunque le due possibilità. È invece disonesto e confusionario cercar di tenere i piedi in due staffe e presentare argomenti falsi lasciando dire agli altri quello che si desidera avere. Devo dire francamente, signor Presidente, che ho sempre creduto che l'ufficio di presidenza avrebbe regolato facilmente la questione. La mia impressione è che Lei cerchi una regolazione desiderando contemporaneamente addossare la responsabilità a qualcun altro. Signor Presidente, ma è compito della presidenza assumersi questa responsabilità! Non posso certo prendermela io per sollevarla! ciò è ridicolo. Non mi vergogno di dire che non trovo questa discussione nè asociale nè ingiusta. Sarebbe ridicolo che pretendessi da un libero professionista di presentarmi una parcella in base alle tariffe del 1959! Anche il sen. Raffener, che ora scuote il capo, ammetterà di aver aumentato verosimilmente le sue tariffe dal 1959: almeno lo suppongo. O no? Ed una cosa del genere la si potrà constatare ovunque.

Ed ora ci resta soltanto il problema: entro quali ragionevoli limiti dovremo mantenere i nostri aumenti? Entro limiti che non ledano gli interessi della popolazione e da cui una opinione pubblica che abbia confidenza con i problemi economici non si lasci sorprendere. Tutto ciò è ridicolo. Credete che un dirigente della Montecatini si ridurrà lo stipendio a causa della congiuntura? Dove si è sentita una cosa del genere? Credete forse che un operatore economico capace di qualsiasi ramo economico guadagni per questo meno? Anche i giornalisti, lo si è già detto cento volte, hanno le loro tariffe e le loro pretese e non tralasciano di avanzarle. Non ho altro da dire.)

PRESIDENTE: Io pensavo, giunti a questo punto, mentre tutti i gruppi hanno espresso il loro punto di vista, qualcuno con proposte, qualcuno riservando le proprie proposte, di sospendere la seduta, fare una breve riunione dei capigruppo o ritornare in aula, nella speranza che nel frattempo siano maturate delle considerazioni e delle opinioni comuni.

Sono le tre meno venti: io sospenderei la seduta per lo meno fino alle 15.10. Prego i consiglieri capigruppo di venire nella sala gialla, e gli altri di restare nelle vicinanze.

La seduta è sospesa.

(Ore 14.40).

Ore 16.30.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Cerchiamo di concludere i nostri lavori e di approvare magari anche il bilancio del Consiglio, che porta le necessarie variazioni alle decisioni che sono state prese.

Anzitutto io dovrei rispondere a qualche intervento che c'è stato durante la seduta, ma ritengo appunto di limitarmi al minimo in quelle cose che non posso non dire. Devo dare atto di un colloquio molto franco, molto leale, un colloquio che, in sostanza, non mi pare che faccia disonore al nostro Consiglio, ma anzi si è svolto senza personalismi e con osservazioni, sia pure di parte, che andavano dette. Io devo solo fare una precisazione e mi limito a fare quella, data l'ora tarda: le osservazioni che sono state fatte da più parti in merito alla consulenza che avevo preso. Ora faccio presente che in base all'art. 1 del Regolamento dei compensi, il Presidente ha facoltà di affidare gli incarichi di consulenze giuridica e amministrativa a persone particolarmente competenti.

E di questo mi sono avvalso altre volte, come nella occasione presente. Non è vero che io abbia riferito la opinione del consulente e che questo sia stato il mio discorso, e lo dimostro subito: loro sanno che ci sono state ben cinque sedute dei capigruppo, che hanno toccato questo argomento. Orbene, io ho chiesto la consulenza il 17 novembre, quando già erano state tenute due riunioni, il 14 ottobre e il 10 novembre. In quelle riunioni, nel verbale risulta chiaramente la posizione che avevo preso al riguardo. Quindi non è stato il consulente che ha determinato il mio orientamento, ma questo orientamento c'era prima, ed è stato confortato successivamente dal consulente. Volevo dire quindi che qualunque osservazione venisse fatta, deve essere fatta direttamente al Presidente, e non a quelle persone al quale il Presidente ha voluto rivolgersi per avere un consiglio. Questo lo devo dire per chiarezza. Ogni responsabilità quindi è del sottoscritto e di nessun altro. Ciò premesso devo dire che nella riunione dei capigruppo si è raggiunto un accordo e, quello che è più importante, questo accordo è stato unanime. Tutti i gruppi presenti al collegio dei capigruppo si sono espressi in base ad un orientamento che è uscito dai capigruppo. Questo è importante, perché crea una unità del nostro Consiglio, che effettivamente in questi ultimi tempi, a causa delle diafrasi che su questo argomento si erano svolte, era stata notevolmente minacciata e si erano create delle pericolose divisioni fra i gruppi, oltre a quelle che ideologicamente ci sono, dei risentimenti tra i consiglieri. Io ritengo che questo atto, qualunque sia l'opinione che di esso si vuol dare, significhi qualche cosa per il nostro Consiglio, significhi cioè che ogni gruppo ha fatto reciproche concessioni, fino ad arrivare ad una conclusione. Dalle posizioni estremiste di chi non voleva assolutamente aumen-

ti, o voleva degli aumenti che sostanzialmente non modificassero la situazione, a coloro i quali facevano riferimento al parametro massimo del 70% di quanto complessivamente percepito dai parlamentari, cioè 803 mila lire, si è trovata una soluzione di mezzo, come è solito farsi in queste occasioni, quando c'è la buona volontà di arrivare ad una conclusione. Quindi non si parte dalle 803 mila lire, rispettivamente 562 che rappresentano il 70% di 803, ma si parte da 803 meno le 120 mila lire di diaria, cioè noi non daremo applicazione, non calcoleremo nel conteggio le 120 mila lire che i parlamentari percepiscono per il loro soggiorno a Roma.

Il 70% di 683 mila lire, corrisponde a 478. Abbiamo pensato che sia più opportuno che i consiglieri assumano a loro carico gli oneri che derivano dalla situazione della cassa. Il nostro consulente prof. Ottaviani ha indicato nella quota di 83 mila lire mensili, quella che sarebbe necessaria per riportare ordine alla nostra cassa. Loro sanno quale è la situazione: la situazione è gravemente deficitaria ed è giusto che i consiglieri, i quali dedicano tutto il tempo della loro attività al mandato consiliare, siano assicurati di una pensione, che in fondo è modesta, perché oggi come oggi, la pensione massima che potrà essere assicurata è di 125 mila lire. Si ritiene quindi di non gravare sul Consiglio, come era previsto in un primo momento, ma di gravare sui singoli consiglieri, e pertanto di elevare la trattenuta per la pensione dalle 31 attuali alle 86. Oltre alle 86 mila lire si pensa di aggiungere come trattenuta la somma di lire 26 mila — pressappoco, adesso può darsi un po' di più o un po' di meno — mensili, corrispondenti a 300 e tante annue, per il pagamento delle imposte; il pagamento delle imposte è fatto sulla base del 24% sui 4 decimi dell'indennità, detratta la quota per

pensione. Allora, se da 478.000 noi togliamo 112 mila lire, che corrisponde a 86 mila lire più 26.000 cioè se noi togliamo le trattenute, resta un netto di 376.000. La differenza netta a favore dei consiglieri, dalle 318.000 di prima, è di 48 mila lire. Queste 48 mila lire non sono considerate un aumento degno di particolare rilievo, un grande aumento. Pertanto, con decorrenza dal 1° luglio 1965, come vuole il nostro Regolamento, verrà stabilita questa indennità.

A conclusione di questa vicenda, ringrazio i capigruppo che hanno partecipato e collaborato a questa decisione, ringrazio chi è sceso un po' dalle sue richieste, chi è salito un po' dalle sue prime proposte, tanto da raggiungere una cifra che si ritiene ragionevole per la situazione del consigliere regionale, il quale è anche consigliere provinciale e, come è stato rilevato in questa occasione, ha una notevole mole di lavoro per la sua attività.

Quindi io metterei adesso in votazione la conclusione che ho testé detta e che porterà come conclusione la modifica del Regolamento, nel senso che resterà la seconda parte, mentre alla prima parte dell'art. 1 verrà aggiunto: « esclusa l'indennità di diaria a Roma ». « Ai consiglieri regionali del Trentino-Alto Adige spetta il 70% di quanto complessivamente percepito dai membri del Parlamento nazionale, esclusa la indennità di diaria ». Quindi quella sarebbe la modifica che con il voto, penso unanime, dei consiglieri, verrebbe automaticamente ad essere approvata. Se non ci sono quindi osservazioni, pongo in votazione questa proposta. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: l'approvazione è unanime.

Adesso, se avete ancora un momento di pazienza, vorremmo approvare il bilancio del Consiglio . . .

La parola al dott. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Herren Kollegen! Ich möchte nur ganz kurz meiner Befriedigung über dieses einstimmige Votum Ausdruck verleihen. Die Debatte im heutigen Regionalrat war sehr fair, sehr vornehm, trotz aller Verschiedenheit der Meinungen, und uns — die Fraktion der Südtiroler Volkspartei — freut es besonders, daß man sich auf den Vorschlag geeinigt hat, den wir gemacht haben. Ich betone, daß ich in der Sitzung der Fraktionsführer in Anwesenheit des Präsidenten Bertorelle genau diesen Vorschlag gemacht habe, auf den man sich jetzt geeinigt hat. Erst nachdem es den einen zu wenig und den anderen zu viel war, haben wir gesagt, daß wir, wenn das nicht angenommen wird, beim heutigen Reglement bleiben. Weiteres habe ich nichts hinzuzufügen, aber ich wollte nur daran erinnert haben. Wenn man diesen Vorschlag damals angenommen hätte, hätten wir uns heute eine Tagesmühe ersparen können, dann hätten wir das in 5 Minuten geregelt gehabt. Aber mich reut es trotzdem nicht, daß die Diskussion in aller Öffentlichkeit stattgefunden hat. Wir waren immer dagegen, daß man das Präsidium mit solchen Beschlüssen belastet. Wir waren auch dagegen, daß der Regionalrat für die Kasse Beiträge gibt, heute 10 Millionen, morgen wieder 10 Millionen. Wir wollten, daß da ganz klare Linien gezogen werden. Ich hätte noch eine Reihe von Vorschlägen zu machen, aber ich möchte heute davon absehen, nachdem auch die daran interessierten Herren nicht da sind. Ich werde mir zur Diätenfrage des Regionalrates vielleicht später einmal, wenn die zwei ehemaligen Senatoren da sind, noch einmal gestatten, einen Vorschlag zu bringen.

*(Signor Presidente, Signori colleghi! Vorrei soltanto esprimere la mia soddisfazione per*

*questo voto unanime. Il dibattito in Consiglio regionale è stato oggi, nonostante la diversità dei pareri, molto corretto, molto signorile, ed a noi, il gruppo della SVP, fa particolarmente piacere che ci si sia accordati sulla proposta da noi avanzata. Faccio rilevare che nella seduta dei capigruppo, presente anche il Presidente Bertorelle, ho fatto proprio la proposta su cui ora ci si è accordati. Soltanto dopo che alcuni la avevano giudicata troppo avanzata ed altri troppo bassa, ci eravamo accordati, se questa proposta non fosse stata accolta, di attenerci all'attuale regolamento. Non ho altro da aggiungere, volevo soltanto ricordare tutto ciò. Se già allora si fosse approvata questa proposta avremmo potuto risparmiarci la fatica di oggi e regolare tutto in 5 minuti. Nonostante ciò non mi dispiace affatto che la discussione sia avvenuta pubblicamente: noi siamo sempre stati contrari a scaricare sull'ufficio di presidenza tali decisioni. Eravamo contrari anche a che il Consiglio regionale assegnasse contributi alla Cassa di previdenza con dieci milioni oggi, dieci milioni domani. Noi volevamo che si mettessero le cose in chiaro. Avrei da fare ancora una serie di proposte ma oggi me ne asterrò, dato che gli interessati non sono presenti. Mi permetterò di presentare più tardi forse un'altra proposta, quando saranno presenti i due ex-senatori.)*

PRESIDENTE: Qualcuno chiede ancora la parola?

L'intenzione era di discutere anche il bilancio di previsione e fare le modifiche necessarie, solo che non c'è tempo di fare le modifiche perché la ragioneria ha dei dati ancora incerti; d'altra parte siamo un po' stanchi, e perciò io metterei al primo punto dell'ordine

del giorno della prossima seduta, in modo che si comincia con questo e si prosegue con il bilancio.

*(Interruzione).*

PRESIDENTE: Allora incominceremo con le interrogazioni e proseguiremo con il bilancio.

La seduta è tolta.

*(Ore 16.47).*

## A P P E N D I C E

*Interrogazione dei cons. Carbonari e Raffener.*

Trento, 14 ottobre 1965  
prot. n. 499 Cons. reg.

Ill'mo Signor  
Presidente del Consiglio Regionale  
T R E N T O

## I N T E R R O G A Z I O N E

Premesso che in base all'art. 1 del Regolamento delle indennità e dei compensi, deliberato dall'Ufficio di Presidenza nella seduta del 13 settembre 1962 su delega espressa dal Consiglio regionale, spetta ai Consiglieri regionali del Trentino-Alto Adige il 70% netto di quanto complessivamente percepito dai membri del Parlamento nazionale;

premessi che la Camera dei Deputati recentemente ha deliberato di aumentare la mensilità spettante ai membri del Parlamento a titolo di indennità parlamentare e rimborso spese per posta, stampa, pubblicazioni e varie a complessive lire 750.000;

considerato che l'essersi la Regione vincolata, per quanto riguarda le indennità ed i compensi dei suoi Consiglieri, alle deliberazioni del Parlamento nazionale, sta in contrasto col principio della autonomia per cui il Consiglio regionale dovrebbe essere libero ed indipendente nel decidere in merito;

constatato che nella regione già da tempo moltissime persone si trovano in serie difficoltà finanziarie e vivono in condizioni precarissime a seguito della generale crisi economica nella quale si dibattono l'agricoltura, la zootecnia,

l'edilizia e molti settori dell'artigianato, della industria e del commercio;

ritenuto che tale situazione si è ulteriormente aggravata per gli enormi danni provocati dalle recenti alluvioni;

rilevato inoltre che i bilanci sia della Regione che delle due Province, nonché di molti Comuni, sono deficitari e che gli enti stessi sono carichi di debiti, motivo per cui è indicata la maggiore parsimonia nell'impiego del denaro pubblico;

ritenuto pertanto che nella nostra regione l'attuale situazione sconsiglia di aumentare gli emolumenti dei Consiglieri regionali e che comunque l'automatismo col quale l'ammontare di detti emolumenti dovrebbe seguire la sorte delle indennità e dei compensi spettanti ai membri del Parlamento nazionale costituisce una menomazione dell'autonomia del Consiglio regionale ed una lesione della sua libertà;

tutto ciò premesso i sottoscritti Consiglieri regionali chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio, nonché il Presidente della Giunta se essi ritengano doveroso sottoporre al Consiglio regionale la questione dell'ammontare delle indennità e dei compensi dei Consiglieri regionali con l'invito di deliberare l'abolizione della disposizione dell'art. 1 del Regolamento attualmente in vigore e di stabilire con deliberazione propria l'ammontare degli emolumenti che da ora in avanti spetta ai Consiglieri regionali, ammontare che nel momento attuale, per motivi sopra esposti, non dovrebbe subire alcun aumento.

*f.to cons. reg. on. dott. Luigi Carbonari*  
*f.to cons. reg. on. Dr. Josef Raffener*